UFO forum

Rassegna aperiodica di studi e dibattiti
a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

6

Febbraio 1997

UFO
forum

Numero 6 - FEBBRAIO 1997

SOMMARIO

REDAZIONE

Giuseppe VERDI
Via Bologna 4
97019 **VITTORIA** (RG)
Tel. *0932-983664* e *0932-871315*

HANNO COLLABORATO

Marco ORLANDI
Paolo FIORINO
Marcello PUPILLI
Simone GRANDICELLI
Giorgio RUSSOLILLO
Enrico BERNIERI
Edoardo RUSSO
Michel BOUGARD
Marco BIANCHINI
Nico SGARLATO
Antonio BLANCO

UFO FORUM

è una pubblicazione riservata ai soci del C.I.S.U. (*Centro Italiano Studi Ufologici*). La sua finalità primaria è quella di fungere da supporto per la diffusione di articoli tecnici, studi, ricerche, dibattiti, discussioni e proposte di lavoro.
Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del CISU. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Supplemento a
"UFO" n. 18 - luglio-dicembre 1996
Tribunale di Torino n° 3670 del 19/6/1986
Direttore Responsabile: Giovanni Settimo
Stampato in proprio

NOTE PER GLI AUTORI

- Chi volesse inviare i propri contributi alla redazione di *UFO Forum* è pregato di volerci recapitare il testo su un dischetto magnetico da 3.5", memorizzato in formato Write, WinWord o Wordstar. Questo consentirà un minore lavoro di redazione e, quindi, tempi più brevi nella pubblicazione della rassegna.
- Il prossimo numero 7 uscirà in giugno. Vi preghiamo pertanto di volerci fare avere i vostri contributi entro la fine di aprile '97.
Vi ricordiamo ancora una volta che i contributi vanno inviati ESCLUSIVAMENTE alla redazione di *UFO FORUM*, presso l'indirizzo indicato qui a lato. GRAZIE!
- E' inutile dire che siamo sempre in speranzosa attesa di un cenno da parte di coloro che non si sono ancora fatti sentire. Se proprio non vi va di scrivere, esiste anche il telefono: il numero della redazione è ancora *0932-983664* (*871315* nei mesi estivi).

UFO Forum avanti adagio

Giuseppe VERDI

UFO Forum si appresta a compiere il suo secondo anno di vita e il raggiungimento di questo traguardo viene festeggiato -per così dire- con la pubblicazione di un numero particolarmente ricco nei contenuti e, soprattutto, nelle novità. Vediamole con ordine.

Prima di tutto -come anticipatovi nello scorso numero-, il recente convegno romano della nostra associazione ha reso possibile il concretizzarsi di due nuove rubriche, che da questo numero in poi contribuiranno a rendere *UFO Forum* più interessante e che saranno curate da due colleghi e amici che, senza ombra di dubbio, figurano tra i più attivi sostenitori e collaboratori della rassegna: Marco Orlandi e Marcello Pupilli. Il primo gestirà uno spazio chiamato *Un passo indietro*, nel quale commenterà i contenuti del numero precedente con il preciso scopo di stimolare quel tanto auspicato dibattito che stenta tuttora a prendere quota su queste pagine. Marco mi è parso la persona adatta a sobbarcarsi l'onere di quest'incarico, che -sarete tutti d'accordo- assolverà nel modo migliore.

Quanto a Marcello Pupilli, la sua è una rubrica di carattere più specifico; si chiama *Biblioteca UFO* ed è finalizzata al riesame critico dei "classici" della letteratura ufologica editi in Italia, anche al fine di tentare di trarne qualcosa di utile per l'attuale ricerca ufologica. Nessuno meglio di Marcello poteva gestire questa rubrica, né si poteva fare a meno di dedicare il primo appuntamento a *La verità sui dischi volanti* di Donald Keyhoe.

Altre novità sono in arrivo dal fronte dei contributi stranieri. Se fino ad oggi, infatti, *UFO Forum* si era preso la libertà di tradurre materiale dall'inglese o dal francese, oggi non possiamo non annunciarvi con piacere la gentilezza e la disponibilità con cui il presidente della SOBEPS (*Societé Belge d'Etude des Phénomènes Spatiaux*) ci ha autorizzati a tradurre e pubblicare un suo lungo articolo del 1984, *Fragments d'epistemologie pour un'ufologie morcelée.* La sua è una presenza che ci fa onore, nonché un buon auspicio perché in futuro *UFO Forum* possa essere anche più di quello che è. In che senso?

Ebbene, non è un mistero che -al di là della collaborazione concreta- *UFO Forum* sia piaciuto a tutti, e parecchio. Lungi da me qualunque forma di autocelebrazione: voglio dire solamente che, in un futuro non troppo lontano, questa rassegna interna potrebbe compiere un passo avanti, cominciando ad affacciarsi a un pubblico più ampio e a fare opinione, un po' come l'indimenticabile *Ufologia*, defunta (anche se Edoardo Russo preferisce dire "andata in catalessi") alcuni anni fa.

Orbene, il primo passo verso questa possibile evoluzione di *UFO Forum* e, in primo luogo, verso una sua più capillare diffusione, è già stato compiuto in occasione del convegno di Roma, allorché il neoeletto Consiglio Direttivo ha stabilito che anche i collaboratori possano ricevere la rassegna.

Onde evitare, però, la distribuzione indiscriminata di uno strumento non alla portata di chiunque, si è deciso che *tutti i responsabili locali del Centro facciano avere alla segreteria i nominativi dei collaboratori* residenti nella zona di loro competenza e da essi reputati in grado e meritevoli di leggere *UFO Forum.*

Da queste pagine vi rinnovo pertanto l'appello, pregandovi anzi di provvedere tempestivamente, così che già a partire dal prossimo numero 7 *UFO Forum* possa raggiungere un maggior numero di lettori, ospitare una discussione più ampia e conseguentemente, contribuire alla formazione di qualche altro *vero* ufologo.

Per concludere, comunque, va detto che le prospettive rosee non devono fare dimenticare le consuete difficoltà a livello di partecipazione alla vita di *UFO Forum*: il dibattito non prende quota, non si discute su quanto già pubblicato (pezzi esteri inclusi) e, spesso, mancano deduzioni o controdeduzioni ai commenti degli altri. Se, per esempio, questo sesto numero risulta particolarmente ricco, la cosa non è dovuta alla vivacità del dibattito, ma solo al consistente numero di contributi. Cosicché, *UFO Forum* sta perdendo la sua originaria funzione di strumento di discussione, trasformandosi piuttosto in quello che assomiglia sempre più a una rivista specialistica di alto livello. Il che è tutt'altro che negativo, ma mette impietosamente a nudo la pigrizia dell'*ufologo medio*, dovuta forse -nel nostro caso- alla consapevolezza che, tanto, la rassegna offre sempre tante cose belle da leggere?

Battute a parte, perdonatemi se ancora una volta faccio appello a tutti voi affinché collaboriate alla realizzazione di questa pubblicazione, che ha in serbo un'ulteriore novità. A partire da questo 1997, infatti, con cadenza annuale uscirà un numero speciale di *UFO Forum.* Si tratterà di un fascicolo a tema, che raccoglierà testi (vecchi e nuovi, italiani e stranieri) relativi a un argomento specifico.

L'appuntamento iniziale è fissato già per aprile e questo primo *UFO Forum Speciale* parlerà di "cover-up"; naturalmente, nella consueta ottica "non convenzionale" che caratterizza l'approccio del CISU. Siete ancora in tempo per collaborare.

Grazie a tutti e, come sempre, buona lettura.

Giuseppe VERDI

Un Passo indietro

Opinioni in libertà sull'ultimo numero di *UFO Forum*

Marco ORLANDI

Cari amici,
quando, qualche tempo fa, Giuseppe Verdi mi ha chiesto di collaborare in maniera fissa alla splendida pubblicazione che avete in mano, ho accolto l'invito con piacere, ma anche con una buona dose di preoccupazione.
Il piacere è dovuto alla grande stima che nutro per Giuseppe -sia come persona che come ricercatore- e il fatto che mi abbia richiesto questa collaborazione non può che onorarmi profondamente.
UFO Forum *ha recentemente compiuto il primo anno di vita e la sua ottima riuscita, nonostante la maledetta pigrizia di molti di noi nell'intervenire nei numerosi dibattiti aperti sulle sue pagine, è un esclusivo merito del buon Giuseppe, che ci ha creduto e continua a crederci nonostante le molteplici difficoltà che il creare e -soprattutto- il mantenere viva e stimolante una pubblicazione di questo genere comporta.*
La mia preoccupazione è invece, comprensibilmente, quella di non essere all'altezza di ciò che mi viene richiesto: questa potrebbe sembrare una professione di falsa modestia, ma, visto l'elevato livello medio di ciò che viene pubblicato su UFO Forum, *vi assicuro che non è così.*
In pratica, il mio compito in questa rubrica dovrebbe essere -anzi, sarà- quello di riepilogare gli argomenti e gli spunti di discussione emersi nel numero precedente, riferendomi in particolare alle risposte e alle reazioni suscitate da quei contributi (sperando che ce ne siano state: in caso contrario dovrò agire come vostra "coscienza" per stimolarvi a dare voce -anzi, forma scritta- ai vostri pensieri).
Onestamente, non ho la più pallida idea di come questa rubrica riuscirà: speriamo almeno decentemente.

* * * * *

Terminata la doverosa premessa di cui sopra, vediamo ora di ricordare per sommi capi gli interventi apparsi sullo scorso n. 5 di *UFO Forum*, cominciando con il "Punto" di Giuseppe Verdi, dall'emblematico titolo *Tiriamo le somme*.
Già, perché nonostante diversi soci ancora si siano ben guardati dal gettarsi nella mischia o, meglio, nel "Forum", senza dubbio qualche somma da tirare c'è.
Giuseppe evidenzia giustamente come due siano gli argomenti finora più dibattuti: "UFO o IFO fino a prova contraria?" e "Hobbismo e professionismo in ufologia". Non entro nel merito di questi argomenti perché l'ho già fatto nei numeri precedenti della rivista e non voglio ripetere cose dette e ridette.
Non per questo posso, però, prescindere dal considerare questi temi come fondamentali, in quanto riguardano la metodologia della ricerca e la nostra personale attitudine nel metterla in atto. Chi mi conosce, poi, sa quanto io sia fissato sulla faccenda dell'*UFO o IFO fino a prova contraria*, quindi evito di dilungarmi oltre.
Semmai, va posto un certo accento anche su altre tematiche, non meno stimolanti ma che stentano a "decollare" negli interventi dei soci. Ecco quindi le questioni (ri)proposte da Giuseppe nello scorso numero, con qualche mio breve commento tanto per rompere il ghiaccio:

1) Monnerismo, postmonnerismo, ecc.: chi siamo?
Debbo ammettere che la questione non mi appassiona più di tanto, anche perché ritengo che il monnerismo abbia trovato terreno fertile in condizioni spazio/temporali che non sono quelle in cui ci muoviamo ora. Il monnerismo è ormai un dinosauro intellettuale superato dai tempi (solo Pinotti ormai si ostina a tirarlo in ballo quando graziosamente gratifica noi del CISU delle sue attenzioni) e va studiato unicamente da un punto di vista "archeologico". Non avendo mai condiviso l'ideologia monnerista, poi, sinceramente l'argomento mi lascia alquanto tiepido se non decisamente freddo, come tutte le ideologie estreme. Al di là delle etichette, dunque, penso sia il caso di lasciare da parte monnerismi, postmonnerismi et similia e cercare di fare della ricerca seria e obiettiva, possibilmente senza preconcetti di sorta. Ma sarebbe interessante sentire altri pareri sull'argo-

mento.

2) Che fare del passato?
Risposta facile e difficile insieme: a mio giudizio, semplicemente imparare dagli errori e non temere di mettersi in discussione (scusate se è poco!).

3) E che fare del presente?
Per me, niente di particolarmente nuovo o diverso. Stiamo facendo un buon lavoro -nei nostri limiti, ovviamente- e costituiamo un punto di riferimento per chi vuole interessarsi al fenomeno UFO senza bersi le fesserie sparate un po' da tutte le parti. Andiamo avanti così e freghiamocene allegramente se qualcuno continua a fare conferenze e a sfornare belle riviste patinate. Noi siamo qualcosa di molto diverso.

3) Le ipotesi ufologiche e gli obiettivi.
Appoggiarsi ad un'unica ipotesi esplicativa è cosa che molti fanno, probabilmente commettendo un grosso errore in quanto è praticamente certo che non ci sarà una sola causa alla base di quella fetta di fenomenologia UFO che si ostina a rimanere non spiegata. Basandosi su una ipotesi esplicativa preferenziale si corre il rischio molto concreto di deformare -anche in perfetta buona fede- la realtà e prendere per buoni solo quei fatti che si conformano a quella esclusiva ipotesi. In effetti aveva ragione Giuseppe quando si chiedeva se fosse davvero indispensabile avere una ipotesi interpretativa del fenomeno UFO.
La risposta è no, non è indispensabile. Siamo ancora nella fase in cui è invece indispensabile raccogliere tutti i fatti e lavorarci sopra senza preconcetti né certezze di base. Per le ipotesi c'è ancora tempo.

4) Gli "umanoidi volanti".
Ci andrei piano prima di mutare il "classico paradigma testimoniale". E poi gli "umanoidi volanti" non sono il solo fenomeno ufologico "nuovo" esploso in questi anni: penso per esempio ai "triangoli volanti" (e non solo, ci sono anche quadrati, parallelepipedi e piramidi), rimandando ovviamente al bell'articolo di Roberto Raffaelli apparso sull'ultimo numero della nostra Rivista *UFO*.
In effetti sono moltissimi i temi sui quali si può fattivamente discutere. Cerchiamo dunque di farlo!

Passando ad altro, nel precedente numero di *UFO Forum* diversi spunti di riflessione ci sono stati offerti proprio dall'appena citato Raffaelli, con ben tre ponderosi interventi.
Quello relativo agli "UFO militari" va ad integrare, con la ben nota competenza tecnica di Roberto, il suo articolo sui triangoli volanti. Vorrei però spendere in particolare due parole sugli altri due interventi di Roberto, più legati agli aspetti filosofici e metodologici dell'ufologia.
Nel primo intervento, oltre a rispondere alle critiche ricevute dalla sua proposta relativa alla "Fondazione CISU", Roberto getta nuovamente sul tappeto alcuni temi a lui cari, e mi riferisco in particolare alla necessità di una ben precisa mentalità e competenza tecnica nello studio del fenomeno UFO.
Senza arrivare alla "Fondazione CISU", per Roberto la nostra attività deve comunque essere caratterizzata dal massimo grado di "professionismo", inteso come conoscenze specifiche ma anche e soprattutto come forma mentis; in quello che facciamo noi, l'hobbismo (sempre nella sua accezione psicologica) non può averci molto a che fare. Su questo sono d'accordo, anche se non posso non rimarcare che la sua super-competenza in campo tecnico/militare fa apparentemente dimenticare a Roberto che anche altri sono in grado di fare (e di fatto già lo fanno) un buon lavoro, che va tenuto nella giusta considerazione e non, viceversa, sottovalutato. Quando Roberto dice che "attualmente il coordinamento con gli enti e gli istituti militari è allo stato di richiesta caritatevole", dimentica -o per lo meno sottovaluta- ciò che altri stanno portando avanti da anni, senza troppa pubblicità, per far sì che tra il nostro Centro e le massime gerarchie militari si instauri un rapporto suscettibile di dare buoni frutti, che, fra l'altro, da qualche tempo a questa parte cominciano a vedersi.
E' ingiusto liquidare questa importantissima e delicatissima attività mettendola alla stregua di "richiesta caritatevole". C'è ben altro in ballo.
Ma tornando al contributo di Roberto, c'è un altro argomento che va sottolineato: la "fisicità" di parte del fenomeno UFO, in barba a chi vorrebbe ridurre il tutto a leggende o misinterpretazioni.
Non insisto su questo concetto, su cui mi trovo d'accordo con Roberto, perché l'ho già fatto più volte in altre sedi.
L'altro contributo di Roberto, dal titolo *Problemi e prospettive dell'ufologia*, mi è parso anche più stimolante del precedente.
Per motivi di spazio non posso rilevare tutti gli interessanti spunti che il contributo ci offre, mi limito pertanto a segnalarne due: la pericolosità delle cosiddette "ipotesi uniche e definitive" (che si ricollega al discorso fatto più sopra riguardo alla necessità di avere un'ipotesi preferenziale) e lo sviluppo incontrollato di Internet come potente mezzo di informazione ma anche di disinformazione. Mi pare molto interessante e condivisibile il pensiero di Roberto riguardo ai possibili rischi intrinseci a questo mezzo di comunicazione dalle mille possibilità ma anche potenziale veicolo di massiccia disinformazione. Vista la sua grande diffusione anche nell'ambito dei nostri iscritti, non sarebbe male sentire qualche altro parere in proposito.
Per la sua simpatia, oltre che per la sua arguzia, mi ha colpito l'intervento di Giancarlo D'Alessandro, che, tra le altre cose, già dal titolo ("Confessioni di un ufofilo") prende posizione a favore di una concezione hobbistica del nostro impegno di ricercatori ("A me piace coltivare anche altri interessi, oltre all'ufologia, e sinceramente più di tanto non si può fare").
Credo che molti di noi non possano non riconoscersi in questo atteggiamento: l'intervento di Giancarlo probabilmente costituisce il più accettabile ed equilibrato compromesso tra le schiere degli "hobbisti" e dei "professionisti", in quanto, pur sostenendo la necessità di fare ricerca seriamente e con la consapevolezza di sta-

re facendo qualcosa che merita tutto il nostro impegno, mette in evidenza che per ciascuno di noi possono esistere altri interessi oltre a quelli ufologici, con uguale se non maggiore rilevanza. Una terza via, quindi, tra i due estremi: non hobbismo nel senso di vuoto passatempo né professionismo nel senso di interesse esclusivo, viscerale e fagocitante tutto il nostro tempo disponibile. Può sicuramente valere la pena di tornarci sopra.

La riflessione di Giuseppe Verdi intitolata *Oltre l'ufologia* mi ha invece impressionato per la profondità del messaggio in essa contenuto. E' verissimo che "l'UFO cambia il nostro modo di approcciare il mondo", lo cambia in una prospettiva così enorme e coinvolgente che a volte possiamo non rendercene conto, tanto questo cambiamento opera nella parte più intima di noi stessi.

E l'esempio personale che Giuseppe riporta nel paragrafo "UFO e religione" è, se vogliamo, l'estrema conseguenza di questo mutamento. Al di là della validità generale delle argomentazioni di Giuseppe -che già da sole rendono questo pezzo davvero prezioso- a mio parere le suggestioni emergenti dalla lettura del citato, coraggioso, paragrafo su UFO e religione sono ancora più importanti. Qualcuno potrà forse non essere d'accordo col percorso spirituale di Giuseppe, ma è innegabile che gli spunti di discussione che si possono trarre da questo intervento sono molteplici e spero caldamente che altri contribuiscano a tener viva la discussione in proposito.

Per finire, un cenno ai due contributi esteri.

Quello di Gilles Munsch è giustamente spietato nel mettere alla berlina quegli ufologi che trattano alla stregua di biechi debunkers i loro colleghi che, smaliziati ed evoluti da anni di "pratica" ufologica, si rendono "colpevoli" della demolizione di casi classici grazie alla dimostrazione che lo stimolo che li ha originati è invece riconducibile ad una categoria perfettamente conosciuta.

In questo, l'articolo è ben centrato, ma il nostro autore mi pare un po' troppo sicuro di sè nel bastonare i "nostalgici", quasi come se tutta la casistica esistente fosse spiegabile senza troppa fatica e con solo un minimo di buon senso.

Eh no, troppo facile. E poi, perché "dovrebbero essere proprio questi nostalgici ad avere il coraggio di dimostrare che uno solo di tali casi non sia spiegabile per mezzo della causa proposta, che questa non sia la più probabile o che non esista un serio dubbio sull'autenticità di una spiegazione più esotica"?

Non sono d'accordo. Un UFO resta tale solo dopo che ha doverosamente passato il vaglio di tutte le possibili spiegazioni convenzionali, così come diventa IFO se si è in grado di spiegarne la genesi con cognizione di causa. Purtroppo ci sono furbastri che "spiegano" i casi UFO senza neanche averli inchiestati e non sono di conseguenza migliori dei tanto criticati "credenti" che vedono gli alieni e i cover-up dappertutto. Per me non il "coraggio", bensì più semplicemente l'onere della prova ricade su chi pretende di spiegare un caso, non già sui nostalgici e gli illusi. Questi ultimi, semmai, complicano le cose sollevando un fastidioso polverone, ma il ricercatore serio dovrebbe essere qualcosa di un po' diverso da uno che va arrogantemente in giro a sfidare gli illusi a circostanziare le loro ipotesi esotiche.

Mi è piaciuto molto (ma molto) di più il lungo articolo di Jacques Scornaux -intitolato *HPS: inizio della fine o...fine dell'inizio?*- per due motivi: in primo luogo perché, come già il pezzo di Giuseppe Verdi *Oltre l'ufologia*, mette nel giusto risalto il potenziale esplosivo dell'ufologia in un'ottica forse non familiare a tutti; e, in secondo luogo, perché sostiene la validità dell'HPS (ipotesi psicosociologica) senza -finalmente!- considerarla come l'IPOTESI DEFINITIVA. E se la considerazione finale che lo studio dell'HPS potrebbe considerarsi come condizione necessaria per il rinnovamento di un'ipotesi extraterrestre depurata delle sue scorie mitiche vi sembra troppo ardita, fatecelo sapere. Davvero un bell'articolo da leggere, rileggere e meditare.

Marco ORLANDI

AI SOCI E A TUTTI I LETTORI

- **E' in preparazione il primo "speciale" di *UFO Forum*.** Si tratterà di un fascicolo monografico che inaugurerà una vera e propria "serie" le cui uscite avranno cadenza annuale. Il primo appuntamento è con il tema del *cover-up*. La pubblicazione dello "speciale" è fissata per aprile. Se avete materiale sull'argomento o se, semplicemente, volete dire la vostra, siete dunque ancora in tempo.
- **Ricordate quanto richiestovi nell'editoriale**: tutti i responsabili locali del Centro sono pregati di fare avere alla segreteria i nominativi dei collaboratori -residenti nella zona di loro competenza- che essi reputano in grado e meritevoli di leggere *UFO Forum*.
- Allo scopo di sondare le preferenze degli associati del CISU in tema di libri UFO, allegata a questo fascicolo troverete una **scheda di valutazione bibliografica**. Non mancate di spedirla alla redazione di *UFO Forum*, in modo che già sul prossimo numero 7 sia possibile pubblicare i risultati dell'indagine (maggiori dettagli si possono trovare sulla scheda stessa).
- Per ragioni di spazio, il previsto articolo di **Marc Hallet** sull'ondata belga verrà pubblicato sul numero 7 della rassegna.

Paolo FIORINO

"Frattaglie"

Riflessioni spontanee e semiserie di un ufologo-ufofilo irriverente alla ricerca di un'identità (non) perduta

Dopo le "farfalle" pubblicate sul terzo numero di *UFO Forum*, ecco ritornare Paolo Fiorino, questa volta con una serie di "frattaglie" frutto di una serie di osservazioni a ruota libera sull'attuale panorama ufologico, soprattutto nazionale. Vi raccomandiamo un'attenta lettura, rammentandovi che si tratta di "frattaglie" che nulla hanno a che vedere con l'attuale revival delle mutilazioni animali...

I recenti "avvenimenti" che ci coinvolgono un po' tutti (il proliferare sul mercato di pseudo-pubblicazioni e videocassette ufologiche; il nuovo e irrazionale assesto-dissesto del CUN; la nascita di una nuova generazione di gruppuscoli giovanili -alieni e alienati- cui si associano i vetero-credenti novelli zombie riemersi dai loro sepolcri; le onde -o orde- oceaniche che affluiscono alle conferenze e ai convegni del CUN; il "patto scellerato" tra CUN e mondo contattistico; il profilarsi all'orizzonte dei rapiti-abdocti all'italiana; il dis-interesse/spettacolo dei mass media; etc.) ci inducono a guardarci non solo attorno (al di fuori) ma soprattutto all'interno (al di dentro).

Occorre quindi che, un po' come novelli Indiana Jones, ci riappropriamo, fortificandola, della nostra identità e del nostro ruolo nell'ufologia italiana (quella autentica), senza farci sconfiggere o distrarre dalle varie sindromi (non ultima quella che ho battezzato ironicamente "sindrome CUN") che potrebbero contagiare anche i vaccinati o quelli che -fortuna loro- sono in possesso di maggiori difese immunitarie.

Anche qui, un breve sguardo all'orizzonte che ci circonda e "assedia" ci fa capire che:

a) Il CUN Pinotti-Baiata (novello CISAER-Perego degli anni '90) e i suoi epigoni, nonché tutta la "massa" attorno a esso gravitante, non cerca e tantomeno si sforza di comprendere il fenomeno UFO, perché non ha nulla da capire ma solo da predicare una verità (la Verità) intesa come atto incondizionato di fede. Teologicamente, si parlerebbe di una vera e propria rivelazione, dai contenuti peraltro poco mistici.

Per questi neo-esperti non ci sono dubbi: gli ET (grigi, nordici o...), per alcuni angelici, per altri "scellerati" costruttori di un nuovo ordine mondiale, sono già fra noi: ci usano come cavie (vera carne da macello, per dirla alla Malanga); stuprano (non sempre manifestando buon gusto) le nostre ignare donne, che, inizialmente intimorite e pudiche, con il tempo sembrerebbero provarci gusto; all'insegna di *Independence gay*, a volte sodomizzano anche i maschi; a coronamento della loro iperattività sessuale, clonano ibridi (Rael direbbe "creano"); novelli vampiri alle soglie del 2000, succhiano il sangue di ignari bovini ed equini (cui spesso asporterebbero anche organi o parti di tessuti) e, come lecca lecca, "ciucciano" anche le capre (o le galline, come sussurra qualcuno nel senese); mummificano cani, scoiattoli e gatti nelle nostre campagne; rapiscono ignari umani che a volte eliminerebbero nelle loro basi sotterranee per ricavarne pezzi di ricambio; ci vendono tecnologia usata e obsoleta; disturbano giovani coppie nell'atto dell'agognato orgasmo manifestando il loro istinto di "predatori"-guardoni; addirittura, genererebbero vere e *proprie epidemie "selettive" a base* di AIDS, Ebola e virus encefalici (non ultimo il morbo della "mucca pazza"!); dulcis in fundo, si farebbero partecipi anche del ritorno di Cristo e di Allah sulla terra, oltre a veicolare (quando non riesce a lacrimare) ogni tipo di Madonna su gran parte del mondo.

Di fronte a questa massa -numericamente notevole- di persone alla ricerca dell'ET incarnato in terra, anzi ormai fra di noi e parte di noi, non stupisce che, a Roma, nel corso del convegno dedicato interamente al tema *abductions*, Pinotti abbia sot-

tolineato (senza nominarci apertamente ma riferendosi chiaramente a noi) che alcune frange di ufologi facciano come gli struzzi, che nascondono la testa sotto la sabbia per evitare di confrontarsi e specchiarsi con quest'ormai incontrovertibile "realtà": e che, di conseguenza, loro -gli ufologi-rivelazionisti (autentici *discofiloteologi*)- non *possano* più limitarsi a interessarsi di ciò che vola sulle nostre teste (arroccamento proprio dei cisuisti-monneristi nipotini del CICAP), ma *debbano*, in seguito all'annunciazione degli angeli-di-ieri-ET-di-oggi, dedicarsi alla "realtà" extraterrestre già presente in mezzo a noi, qui, su questa terra.

b) Da un siffatto scenario deriva che il CUN non solo non informa ma non può fare informazione, essendosi accollato la *missione* (perché di questo, in ultima analisi, si tratta) di fornire (cioè vendere) in questa veste notizie-Verità che siano il più sensazionalistiche possibile. L'importante non è quindi verificare, e poco o nulla importa se si tratta di ingenui, banali e a volte ignobili falsi (come nel caso dell'autopsia dell'*alieno* di Roswell).

Lo scopo di perseguire, alla fine, è -e rimane- *tout court* uno solo. Questo fine giustifica ogni mezzo. "Loro" sono già da millenni in mezzo a noi e noi, *alle soglie del 2000*, dobbiamo essere pronti non solo a riconoscerli, ma anche e soprattutto ad accoglierli!

La corretta e spesso monolitica informazione non appaga queste masse acerebrate (o in via di decerebrazione)...ma soprattutto non viene pagata!

c) Il nostro disagio, sia centrale che periferico (penso a un Cavallini improvvisamente "assediato" da un esercito di "matti" che in poco tempo ha distrutto o quasi il suo certosino e costante lavoro di indagine sul terreno e di informazione a livello locale), è quindi giustificato.

Ma non possiamo né dobbiamo farci fagocitare da esso.

Paradossalmente, quanto sta verificandosi, questa *piena in fieri* di cui è difficile (ma non troppo) predire il futuro (se ne avrà), deve essere da stimolo a scrollarci di dosso da un lato false certezze e, dall'altro, il preteso e a volte da alcuni inseguito monopolio dell'informazione.

Se non un'*élite*, siamo certamente una *minoranza*. E, a mio avviso, è meglio così. Consci come siamo che non è autorevole chi urla o schiamazza più forte (non importa cosa e come) o chi è in maggioranza numerica. Un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce, per cui -non mi stancherò mai di ripeterlo, essendo considerato (visti i miei trascorsi seminaristici) un po' il "padre spirituale" del CISU- dobbiamo proseguire nel nostro cammino in maniera sempre più decisa, determinata e coerente, eliminando falsi pudori e dannose paure, guardando quasi con ironico e distaccato divertimento la triste e amena realtà ufologica che ci circonda e scrollandoci di dosso un mondo che ormai non ci appartiene né può più appartenerci.

Il nostro *fare ufologia* non può essere diverso e all'*esterno* (un *certo* e ben determinato esterno) è sicuramente meno appagante. Noi non dobbiamo riempire alcun vuoto. Non siamo una setta e tantomeno è una delle nostre priorità cercare quasi parossisticamente nuovi iscritti-adepti, magari trincerandoci dietro banali e -a mio avviso- inconcludenti strategie d'azione, non ultima la riesumazione della teoria parafisica. Chi vuole conoscerci ha o avrà modo di farlo. Si tratta di un cammino a senso unico; lasciamo tempo al tempo e soprattutto non illudiamoci di avere un ritorno numerico qualitativamente consistente.

Smettiamola quindi di contarci, di piangerci sulle spalle, di criticarci, di fare inutili dietrologie, di sprecare tempo prezioso dietro a questioni politiche, al CUN, a ciò che dice e (non) fa: il nostro unico dovere è contrastare non tanto la sua presenza (autoritarismo), ma fare informazione e -purtroppo- anche controinformazione (autorevolezza).

Non sono certo gli insulti antimonneristici e inconcludenti di Pinotti e dei suoi lacché dell'ultima ora o di vecchia data che possono frenare o arrestare il nostro entusiasmo, la nostra professionalità, il nostro operato (anche se su basi hobbistiche e di volontariato).

Come affermava di recente mia figlia Erika, il CISU e il CUN sono come due rette fra loro parallele: sanno di esistere entrambi ben sapendo di non poter coesistere. Non possono né potranno-dovranno mai incontrarsi.

La scelta è ormai improcrastinabile ed è un dato di fatto che non ci sarebbe stato il CISU se prima non ci fosse stato il CUN (che, peraltro, si è sempre più allontanato dagli obiettivi che si era prefissato al momento della sua costituzione). Lasciamo quindi da parte i vari tentativi pinottiani di "non belligeranza" e "convivenza pacifica". Non è pane per i nostri denti. Utilizziamo le nostre energie in iniziative ben più appaganti e costruttive, in parte necessariamente rivolte anche all'esterno.

Parafrasando il filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976), a me tanto caro per formazione, non dobbiamo né possiamo solo esser-Ci (*Dasein*) ma essere.

Riappropriamoci, anzi rivestiamoci maggiormente del nostro ruolo e cerchiamo di perseguire gli obiettivi che ci siamo prefissati. Sperimentiamo su noi stessi quel processo che gli zoologi definirebbero muta o metamorfosi. I soci, i collaboratori, i semplici simpatizzanti e curiosi, i vari collaboratori esterni (compresi certi ambienti militari e scientifici) che hanno riposto la loro attenzione e fiducia su e in noi non debbono né possono sentirsi "traditi".

Noi non abbiamo nessuna crociata da fare, a differenza di altri. Ricerca, tanta. A cominciare dalle indagini (e relativi rapporti!) sui numerosi casi, anche retrospettivi, che continuamente ci giungono e su cui spesso ci si arresta alle mere notizie giornalistiche, alle voci o alle comunicazioni dei testimoni. Verrà il tempo che altri, o chi fra noi ne avrà -oltre che la fortuna- anche le capacità e i requisiti, potranno lavorare su ciò che abbiamo prodotto e raccolto. Lo dicevo già parlando delle "farfalle".

Non per fare l'apocalittico: non facciamoci trovare impreparati come le vergini stolte all'arrivo dello sposo. E, una volta per tutte, lasciamoci alle spalle velleità pinottiane emerse ancora di recente anche da qualche nostro neo-associato che vorrebbe vederci interlocutori -ma di che?- pri-

vilegiati degli ambienti scientifici e militari. Noi non possiamo né dobbiamo ostentare rapporti paritetici. Non areniamoci né lusinghiamoci in compiti e finalità che non ci competono; e forse non ci riguardano. Per rispondere più specificatamente ed esplicitamente a Roberto Raffaelli (*UFO Forum* n. 5, pag. 11) -essendo questo un aspetto a me particolarmente caro-, i nostri attuali rapporti con taluni ambienti militari non sono una "richiesta caritatevole", ma il perseguire la necessità di ottenere informazioni (o disinformazioni, come preferisco lasciare credere ad altri) non solo tecniche (molte delle quali facilmente reperibili su riviste del settore!), ma anche storiografiche, da chi -di fatto- ce le ha quasi sempre negate o nascoste, per motivi ben al di là del cover-up tanto caro a Pinotti, Sani, Sider e in genere agli ufologi cospirazionisti. E ciò che abbiamo finora perseguito e ottenuto non è poco, se rapportato al passato anche più recente. Anche se molto c'è ancora da fare. Ma non illudiamoci che sia questa la "via di Damasco" del fenomeno UFO!

Un po' più di umiltà e una maggiore attenzione alla nostra, seppur recente, storia (che tanto manca ai nostri nuovi aderenti, anche attivi) eviterebbe facili onanismi che alla fine si presentano inconcludenti, non certamente costruttivi e, in alcuni casi, presuntuosi.

Per ultimo (ma non per questo meno importanti), alcune considerazioni sul nostro modo di presentarci all'esterno. Mi ritrovo perfettamente in sintonia con l'editoriale di Joël Mesnard (*UFO* n. 14, luglio 1994, pagg. 1-2), ma ritengo che il definirci ufologi scettici di fronte all'opinione pubblica sia, in ultima analisi, controproducente ed ambiguo. C'è il rischio di un vero e proprio effetto boomerang con risvolti opposti ai nostri obiettivi.

Di recente, una mia cugina universitaria, che, per interesse e curiosità legge la nostra rivista, trovandosi lei stessa d'accordo sul significato di ufologia scettica da noi proposto, commentando con me un'intervista a Paolo Toselli su *L'Unità* del 27 ottobre 1996, mi invitava a riflettere sull'inopportunità di presentarci al grosso pubblico in tale veste. Una breve indagine d'opinione ci confermerebbe che la maggior parte del campione intervistato riterrebbe scettico colui che è incredulo o non credente (il che è certamente un modo sbagliato di porsi di fronte al fenomeno UFO). Più che altro, tale atteggiamento è consone se rapportato unicamente alle rivelazioni diffuse dagli ufologi credenti.

"Scettico", quindi, nel senso comune non assume e tantomeno si investe del suo più ampio significato -tanto caro anche ad Aimé Michel- di persone proclivi a dubitare di tutto senza rifiutare di confrontarsi con nulla.

Di recente Marco Bianchini, di passaggio a Torino, commentando questo aspetto con me e Matteo Leone, faceva notare che per lui è preferibile utilizzare l'accezione di *ufologo critico* (dove è la ragione che sottopone fatti e teorie ad attenti esami ed analisi per determinare nel modo più rigoroso possibile certe loro caratteristiche, oltre che la loro coerenza e validità).

Nella filosofia kantiana, la critica (intesa come parte della logica che si occupa del giudizio) si riferisce a quel processo mediante il quale la ragione umana prende coscienza dei propri limiti e delle proprie possibilità.

Frattaglie, dicevamo, a titolo di queste brevi riflessioni.

Sul vocabolario Zanichelli, con questo termine ci si riferisce anche al ciarpame, a cose inservibili o di poco-nullo valore.

Forse.

Ma tante persone si sono *arricchite* in tutti i settori proprio partendo da ciò che altri reputavano inutile e inconcludente se non dannoso. Il CUN, paradossalmente, ci sta insegnando -a proprie spese- ancora a crescere e a migliorare!

Paolo FIORINO

Torino, 5 novembre 1996
sesto anniversario, tanto caro agli ufologi "credenti", di un parassitaggio UFO sui cieli d'Europa "camuffato" dal rientro del terzo stadio del razzo sovietico Proton.

MI SI CONSENTA...

...di aggiungere qualche considerazione personale a quelle di Paolo Fiorino che avete appena terminato di leggere.

Il CUN, per cominciare. Direi che Fiorino ha fatto proprio centro, poiché è ormai sotto gli occhi di tutti l'assoluta assenza di finalità di ricerca da parte dell'associazione di Pinotti. Non dovendo *comprendere* alcunché, ma solo *diffondere* una Verità (ben poco mistica, come sottolinea Paolo), il CUN si trasforma da associazione di studio in movimento d'opinione, peraltro nemmeno sufficientemente selettivo negli oggetti della sua propaganda, visto che assorbe e rilascia -a mo' di spugna- qualsiasi tematica "insolita", anche del tutto extraufologica.

Quale atteggiamento deve assumere il CISU di fronte a questo gigantesco revival "discovolantologico" di fine millennio? Uno solo: l'indifferenza. Non nel senso di inattività, è chiaro: l'informazione, soprattutto in questo frangente, deve rappresentare il nostro primo fine. Questo, però, non perché altri stanno seminando rovina e distruzione -altrimenti rischieremmo di accollarci anche noi una *missione*-, ma perché è compito del CISU agire in siffatta maniera, presentando dell'ufologia una visione corretta *sempre, a prescindere dai mutevoli gusti del pubblico e dalle "crociate" altrui.*

Questa è l'occasione buona per dimostrarci élite di studiosi di rango superiore, due spanne buone sopra coloro i quali vedono l'ufologia solo come *rivelazione* (più o meno in mala fede e a fini pecuniari). Un'élite che studia, dibatte, approfondisce e, con serenità, osserva la piena che travolge tutto, consapevole del fatto che, prima o poi, dovrà arrestarsi...

Già, prima o poi. Fiorino dice sibillinamente che questa "piena" ha un futuro non troppo difficile da predire, se futuro avrà. Attenzione, però, a non essere troppo certi del rapido declino di questa rinnovata ufomania basandoci sul precedente del '78-79, allorché la "grande abbuffata" finì così repentinamente com'era cominciata, aprendo uno dei periodi più neri che l'ufologia abbia mai conosciuto. Non illudiamoci che anche stavolta finirà così, perché c'è una differenza fondamentale: quella fu un'abbuffata *di UFO*; questa è un'abbuffata *di nulla*...Oscuri scenari di fine millennio che prospettano un'imminente fine del mondo per mano aliena e che -in quanto *parole* e non *fatti*- rischiano di impossessarsi dell'immaginario collettivo a tempo indeterminato. Probabilmente ci sarà un nuovo 1980, ma potremmo doverlo attendere ancora a lungo. Le vicende americane lo dimostrano, con rapimenti, UFO crash e "patti scellerati" che tengono banco da anni. E la cancrena si sta propagando anche all'Europa, come dimostra il "milione" di rapiti inglesi. Forse il futuro è veramente "grigio"....

GV

FORUM

Opinioni a confronto



Fortunatamente, quello delle opinioni a confronto continua a essere l'appuntamento più seguito di *UFO Forum*. Questa volta, c'è anche un intervento che non trae origine da queste pagine: si tratta di una serie di osservazioni di Marco Orlandi a proposito di un articolo di Nico Sgarlato pubblicato su *Aerei*. Vi presentiamo inoltre gli interventi di Simone Grandicelli, Marco Bianchini, Antonio Blanco, Marcello Pupilli, dello stesso Sgarlato e, soprattutto, di Giorgio Russolillo, che fa il suo debutto su *UFO Forum* e merita quindi l'apertura.

Giorgio Russolillo: di tutto un po'

"Alzo il braccio e chiedo all'arbitro di entrare, una rapida occhiata del quarto uomo ed eccomi...su *UFO Forum*, al mio esordio".
Bisogna subito dire che i frequenti "richiami all'ordine" del nostro curatore iniziavano ad essere troppo frequenti, pertanto ho pensato di tirarmi fuori da questo supplizio scrivendo qualcosa per *UFO Forum*, che ritengo uno strumento incredibilmente adatto alla circolazione delle idee fra gli iscritti al CISU; il mio è un breve intervento, per così dire una "pillola" sul corretto comportamento degli ufologi (CISU), sull'attività degli "altri ufologi nazionali", su hobby e professionismo in ufologia.
Poniamoci subito una domanda: perché ci occupiamo di UFO?
Nell'ottobre del 1973, un quotidiano della mia città, il *Corriere di Napoli*, pubblicava in prima pagina un titolone: "Avvistati misteriosi dischi volanti su Napoli e New York etc, etc..."; la notizia mi incuriosì al punto che, da quel giorno, non ho più smesso di occuparmi della questione perché la molla che spinge l'interesse è la curiosità, riuscire ad ottenere la risposta ai quesiti che ci pone il fenomeno UFO, la sua genesi, la sua natura (qualunque essa sia).
Gli ufologi "nazionali", con tanto di rivistina patinata e colorata (che mi ricorda tanto il sussidiario delle scuole elementari), tutti intenti a vendere filmati di frattaglie di alieni sezionati, probabilmente non saranno d'accordo, ma ciò è fatale, bisogna accettare che esiste una nostra controparte che ci rema contro, che crea fastidio ed imbarazzo, un po' come le zanzare d'estate, pazienza.
Noi non abbiamo nessuna teoria da "sponsorizzare", la nostra serietà è ciò che distingue il CISU dagli "altri", dal "rumore ufologico di fondo" (anzi dal chiasso assordante). In effetti, per venire alla questione del professionismo in ufologia dirò che non esiste la qualifica di "professionista" nel nostro settore d'indagine, ma esiste sicuramente la possibilità di comportarsi seriamente ed onestamente e di proporci con credibilità verso l'esterno; così facendo forse non ci arricchiremo con gli UFO, poco male; riusciremo però a guardare con dignità e rispetto la nostra immagine allo specchio senza vergognarci perché non avremo raccontato balle e preso per i fondelli testimoni, mass media e lettori.
Gli "altri", i commercianti dell'ufologia, non possono seguirci su questo discorso di serietà, perchè la luce notturna che si rivela un normalissimo aereo, o la "traccia al suolo" di forma circolare che poi si rivela un anonimo "cerchio delle fate" (ndr caso di Fontana Rosa, Avellino, agosto 1996) non fa "arrapare" i lettori; molto meglio quindi scrivere di astronavi aliene, di tracce circolari "sicuramente non di origine naturale..", di proiettili al plasma sparati dalle astronavi Klingon e della Federazione o di frattaglie di alieni; chi se ne frega se poi si tratta di balle, son sempre balle a nove zeri e con un OTTIMO mercato...
Venendo al discorso relativo al fatto se il nostro impegno è svolto come un hobby, la mia risposta è si, sicuramente, perché viene "ritagliato" negli spazi liberi di cui ognuno di noi dispone.
E' infatti impensabile svegliarsi la mattina e correre sul luogo di un avvistamento senza aver risolto le problematiche che ognuno di noi affronta ogni giorno (lavoro, casa, famiglia, figli etc.). Ecco perché sono totalmente d'accordo con Lello Cassano in relazione al suo intervento su *UFO Forum* n. 4 quando si discute della realizzazione di una "Fondazione CISU"; correttamente Lello Cassano obietta sulla questione economica che è alla base di ogni progetto a medio e lungo termine e sulle difficoltà relative al reperimento dei fondi necessari, un discorso critico e concreto.
Ai giovani, ai ragazzi che ora entrano nel CISU chiedo di darsi da fare, di condensare il loro impegno, di leggere moltissimo sull'argomento e di maturare velocemente; c'è tanto, troppo lavoro da svolgere, tra l'altro in un periodo in cui il vento soffia contrario.
Le sirene (leggi: le solite rivistine patinate) suonano la loro illusoria musica affascinando decine di giovani e provocando, di fatti, una voragine fra la nostra generazione, i nipotini del Comandante Straiker (si scrive così?) di "UFO - attacco alla Terra", che sono comunque riusciti a maturare e crescere autonomamente, e le flotte di ragazzini/ufologi X-files-dipendenti, completamente suonati ed assolutamente affascinati dal new age, dagli alieni, dall'horror e dal paranormale a tutti i costi.
Chiudo e saluto. Ringrazio quanti sono riusciti a subire queste quattro chiacchiere; spero di approfondire questi argomenti con quanti, come il sottoscritto, si autodefiniscono ufologi per hobby, animati però da feroce determinazione e serietà d'intenti.
Alla prossima.
"...il quarto uomo, a bordo campo, richiama l'attenzione dell'arbitro, esco e guadagno velocemente gli spogliatoi..."

Marco Orlandi: questione di metodo

Ho letto su *Aerei* di novembre 1996 un articolo di Nico Sgarlato dedicato al caso Cecconi e debbo dire che sono rimasto molto perplesso per il modo in cui l'episodio è stato trattato e sommariamente... liquidato.

Al di là della presenza di qualche imprecisione, dovuta presumibilmente alla mancata lettura del mio precedente articolo sullo stesso argomento apparso sul n. 17 della nostra Rivista *UFO*, ciò che mi colpisce di più -e negativamente- è il modo in cui Sgarlato sostiene la propria conclusione che ciò che Cecconi vide fosse un pallone *UFO-Solar*.

Intendiamoci, non è la conclusione cui perviene Sgarlato che mi disturba ma, lo ripeto, il METODO (se così vogliamo chiamarlo) grazie al quale ci arriva.

In effetti, nell'articolo non è presente alcuna analisi accurata del fatto e delle sue implicazioni, c'è solo l'affermazione che siccome ciò che Cecconi ha visto e fotografato assomiglia maledettamente ad un *UFO-Solar* allora non esistono dubbi che esso lo fosse davvero.

C'era però da superare il problema costituito dal fatto che gli *UFO-Solar* erano lunghi al massimo tre metri e larghi meno di uno, mentre Cecconi ha descritto con decisione una "cisterna di carburante" lunga otto metri e larga tre.

Nessun problema, Cecconi si è sbagliato! Infatti "anche un pilota di grande esperienza (più di 6.000 ore di volo) come il mar. Cecconi non può valutare le dimensioni e la distanza di un bersaglio se non dispone di riferimenti o non ne conosce la natura".

Vogliamo crederci? Benissimo. Ma allora come fa lo stesso Sgarlato ad affermare, poche righe prima, che "le foto pubblicate non lasciano dubbi sul fatto che effettivamente la *cisterna* fosse un pallone giocattolo ad aria calda, di quelli commercializzati con il marchio *UFO-Solar*"?

Non vale anche per lui -che oltretutto non è stato testimone diretto del fatto- la regola della mancanza di riferimenti, con tutto quel che ne consegue? O forse la sua esperienza professionale lo rende un giudice più attendibile di Cecconi?

Non direi, è solo questione di opinioni. E a differenza di Sgarlato io ritengo particolarmente affidabile quella di Cecconi, che esperienza ne aveva da vendere e -cosa ancor più importante- era là di persona a confrontarsi con la "cisterna".

E ancora, perché mettere in dubbio che esista davvero una conferma radar, quando Cecconi lo ha esplicitamente e ripetutamente affermato (per non parlare di altri testimoni che quel tracciato lo hanno visto)? Forse perché -non essendo un *UFO-Solar* radarabile- l'esistenza di un tracciato radar costituirebbe un ostacolo decisivo nei confronti di una sommaria archiviazione del caso?

Ma allora cosa li ascoltiamo a fare i testimoni -e nel caso di Cecconi si tratta di un pilota professionalmente molto qualificato- se poi non teniamo conto di ciò che dicono solo perché va contro l'idea che ci siamo fatti di un caso?

Quanto poi alla possibilità che le ricostruzioni "fatte a freddo e ad anni di distanza dall'evento, siano state oggetto di *cosmesi*, con l'aggiunta di cupolette, scie bluastre e contatti radar che, probabilmente, all'epoca non ci furono", basta andarsi a rivedere le trascrizioni di ciò che Cecconi raccontò a Chiumiento già nel '79 e a me nel '94 per accorgersi che i resoconti sono identici. E la "cosmesi ad anni di distanza dall'evento" dov'è andata a finire?

Vorrei concludere questo breve intervento tornando sulla questione del METODO.

Partire dal presupposto che "siccome sembra, allora è" può portare a pericolosissimi fraintendimenti nella valutazione della dinamica di un caso nonché alla disinvolta eliminazione di particolari scomodi come, nel caso specifico, la conferma radar.

Per giungere ad una positiva identificazione occorre, a mio modo di vedere, ben altro che non le argomentazioni esposte da Sgarlato, utili come spunto di partenza per una discussione ma tutt'altro che risolutive: non si possono chiudere i casi sulla base di semplici opinioni personali, servono i fatti.

Superfluo dire che, da parte nostra, l'inchiesta continua.

Il METODO lo esige.

L'intervento di Marco riapre la vecchia questione del caso Cecconi, che pone problemi metodologici non indifferenti, a cominciare dal nostro famoso "UFO o IFO fino a prova contraria".

Per comprendere a fondo quanto scritto da Orlandi, ci sembra tuttavia doveroso pubblicare -nel tassello in basso- i passaggi salienti dell'articolo sotto accusa, in modo che tutti possano meglio rendersi conto degli esatti termini della "tenzone", in attesa che Sgarlato faccia le sue controdeduzioni.

Simone Grandicelli: l'eterna corsa dell'ufologo

Sin dall'inizio dei suoi giorni l'ufologo ha accettato a denti stretti l'ignoranza del futuro e ha perciò cercato di scardinare la serratura di una porta inevitabilmente ermetica. Ha bussato a quella porta, ha ascoltato tentando di interpretare rumori e bi-

I PASSI "INCRIMINATI" DEL PEZZO DI SGARLATO

(...) Le descrizioni che hanno riportato tutti gli articoli parlano di un oggetto lungo circa 5-8 m con un diametro di 2,5-3 m, grosso modo a forma di "hot dog" ma con la parte superiore leggermente appiattita e sormontata da una piccola sporgenza di colore bianco lucido. Da terra la curiosa intercettazione veniva seguita con i binocoli.

Sempre secondo quanto si legge nei testi citati, il personale della torre di Istrana o di S. Angelo disse a Cecconi che la cosa sembrava lasciarsi dietro una scia bluastra, poi, improvvisamente, sia gli osservatori a terra che il pilota la "persero".

(...) Verrebbe da dire che le foto pubblicate non lasciano dubbi sul fatto che effettivamente la "cisterna" fosse un pallone-giocattolo ad aria calda, di quelli commercializzati con il marchio UFO Solar. L'oggetto non appariva animato da velocità superiore a quella del vento e non vi era traccia né di schiacciamento né di protuberanze di colore chiaro. Anzi, confrontato con la foto di un UFO Solar, non mostrava alcuna differenza di rilievo.

(...) L'unico punto ancora da chiarire è questo: accertato il fatto che il presunto pallone è stato seguito da terra con i binocoli sia da Istrana che da S. Angelo, perché si è parlato ufficialmente di "oggetto rilevato dal radar"? Quale radar? Il GCI (Ground-Controlled Intercept) di Istrana o il panoramico e il quotametro del 13° CRAM di Concordia Sagittaria o uno dei tanti al servizio della 1ª A/b? E un radar di questo genere può localizzare un oggetto così piccolo, praticamente fermo e probabilmente di plastica? Chi ha visto la "scia bluastra" che non appare nelle foto e non è stata mai citata da Cecconi? L'impressione generale che si ha da questo caso è che le ricostruzioni, fatte "a freddo" e ad anni di distanza dall'evento, siano state oggetto di "cosmesi", con l'aggiunta di cupolette, scie bluastre e contatti radar che, probabilmente, all'epoca non ci furono. Anche un pilota di grande esperienza (...) come il mar. Cecconi non può valutare le dimensioni e la distanza di un bersaglio se non dispone di riferimenti o non ne conosce la natura. L'oggetto di Treviso aveva movimenti fluttuanti, come un pallone, era nero opaco, come un UFO Solar (...) e, soprattutto, confrontando il rapporto tra lunghezza e diametro che ha un UFO Solar vediamo che è praticamente lo stesso.

sbigli, poi si è gettato a interpretare segni sparsi qua e là attribuendo loro dei significati. Ha ascoltato testimonianze di rapimenti alieni, di umanoidi volanti, di messaggeri di dio, di navi extraterrestri e chi più ne ha più ne metta. Ma è duro camminare al buio e per di più da soli. Così ci ha provato nel tempo ogni genere di cultura, indagando, ragionando, usando uno strumento cui ancora oggi, malgrado tutto, si attribuisce qualche potere: l'intelligenza, stante il fatto che nessuno accetta che il mondo degli UFO sia stato costruito a caso. Se una ragione ci fu, basterebbe trovare il bandolo. Poi, perfezionandosi sempre più scienza e tecnica, si è pensato che, per certe cose almeno, basterebbe interrogare la gente e tirare oneste somme. Non sarebbe poco, nella guerra al mistero del futuro, cancellare quella di certe azioni collettive squallide e deplorevoli. Ma l'ufologo si è accorto con tutto il rispetto per gli strumenti impiegati, di non potersi fidare del tutto: e il mistero, o lo spalanchi o resta tale. Quando il mistero dipende dalla risposta dell'uomo stesso, come potersi fidare? Chi ci assicura della verità, dal momento che verità e mistero non possono non andare d'accordo. Da qui il sospetto che il mistero degli UFO sia stato sempre al di là dei nostri mezzi e limiti. Si sono fatti passi da gigante, si sono prodotte indagini, fonti giornalistiche, fotografie, casi credibili e non credibili, ma tutto sembra ancora al suo posto, gli ufologi qui, e il fenomeno UFO distante anni luce dalla sua rivelazione. Quale sarà la vera sfida al fenomeno UFO? A noi la risposta.

Ancora Grandicelli su UFO e scienza

Dopo la lettura di *UFO Forum* n. 4 del luglio 1996 si evince sostanzialmente la presenza di due correnti di pensiero contrapposte all'interno della struttura associativa del CISU: da un lato chi si accontenta di fare ufologia a livello hobbystico (cercando di perseguire comunque una immagine professionale, dedicandole però poco tempo e senza troppi coinvolgimenti, e dall'altro chi ha capito l'importanza di un fenomeno tale da concedergli sempre maggiori energie e risorse. Penso che per scoprire cose nuove in ogni disciplina non basti affrontare la ricerca in maniera seria dedicandole dei ritagli di tempo, come ha riferito il nostro Lello Cassano, ma urge quella mentalità riportata da Marco Orlandi.
E poi smettiamola di prenderci in giro. E' chiaro che ognuno di noi cerca di svelare se il fenomeno UFO è di origine extraterrestre oppure no, creando una sorta di "paravento scientifico" inutile e allo stesso tempo ingannevole. Infatti al convegno di Roma, discutendo con alcuni soci del centro sui fenomeni di Hessdalen, uno fra questi a un tratto esordì in questi termini (cito letteralmente): "ma quelle sono luci del c...!". Avete mai pensato che queste luci del c... potrebbero rivoluzionare tutte le leggi della fisica? Rispondendo poi a Enrico Bernieri, in particolare su quanto da lui riportato su *UFO Forum* n. 4, non è vero che se gli extraterrestri raggiungessero il nostro mondo allora questo "giuoco" cesserebbe di esistere. Secondo me, l'ufologia potrebbe inserirsi come disciplina al limite dell'astronomia ecc. ecc., magari, proprio come la psicoanalisi per la psicologia, creando appunto uno studio di supporto sempre pronto a svelare fenomeni nuovi in grado di far compiere passi da gigante alle scienze finora riconosciute come tali. Concludo sostenendo che dobbiamo oggi considerare l'evento UFO nella sua globalità, tentando un approccio sempre più scientifico, cercando di spaziare sui trecentosessanta gradi di libere e possibili interpretazioni, convinti dell'idea che dallo studio degli oggetti volanti non identificati potrebbero tornarci utili scoperte non necessariamente legate allo stereotipo extraterrestre. Questo servirà a far approdare l'ufologia a scienza ufficiale del duemila.

Nel ringraziare Grandicelli per l'assiduità della sua collaborazione a UFO Forum, *cogliamo l'occasione per fare presente a tutti che entrambi i suoi due interventi erano destinati in realtà allo scorso numero 5, ma la loro pubblicazione è slittata grazie alla proverbiale efficienza delle poste italiane. In ogni caso, meglio tardi che mai.*

Nico Sgarlato: a ruota libera

Un paio di note su *UFO Forum* n. 4 e 5.
A proposito del mio intervento pubblicato sul numero 4, forse qualche passo è un po' affrettato (il solito problema del tempo); il *CISU telematico* mi sgomenta un po' (come, lo ammetto, mi sgomenta Internet), anche se riconosco che *UFO Forum* è la sede giusta ed è bene che abbia uno spazio di questo tipo.
Quanto al numero 5: mi è piaciuto *Tiriamo le somme* (evidentemente concordiamo non solo in ufologia ma anche su alcuni dei grandi problemi della società, visto che i riferimenti alla giustizia sono usati frequentemente anche da me, così come quelli a Occam). Personalmente, non mi sono appassionato molto all'aspetto hobbismo/professionismo, non perché non condivida le tue affermazioni ma semplicemente perché è difficile accordarsi sulle definizioni e perché poi non mancano mai le eccezioni (io sono una di quelle, visto che come ufologo potrei essere un dilettante, dato che non dedico tanto tempo e mezzi alla rassegna, ma per certi versi sono anche professionista, visto che tengo su una rivista una rubrica retribuita...); direi che forse l'unica suddivisione è quella tra ufologi bravi, meno bravi e ciarlatani...Quanto al "cosa siamo", non accusarmi di piaggeria, dato che, ancora una volta, concordo con quanto dici e ritengo che anche i più obiettivi, sia pure inconsciamente, abbiano una predilezione aprioristica per una spiegazione piuttosto che per un'altra. Mi affascinano gli umanoidi volanti, anche se penso che quantitativamente ben più rilevante sia il fenomeno dei triangoli volanti; da un punto di vista "occamiano", mi riesce difficile pensare che gli umanoidi volanti siano qualcosa di diverso da oggetti comuni non riconosciuti dai testimoni (soprattutto palloncini). Per il resto, ho avuto tempo di leggere solo gli articoli di Raffaelli e mi fa piacere rilevare la sua attività e le tematiche che segue con maggiore attenzione, così affini alle mie, tanto che su diversi argomenti specifici abbiamo potuto proficuamente collaborare.

Un grazie a Nico Sgarlato, perché la sua presenza sulle pagine di UFO Forum *è sicuramente tra le più assidue, a dispetto dei problemi di tempo cui egli stesso accenna. Naturalmente, approfittiamo dell'occasione per ricordare a Nico di farci avere al più presto una risposta alle critiche che Marco Orlandi ha rivolto all'indirizzo del suo articolo sul caso Cecconi pubblicato su* Aerei.

Marcello Pupilli: gli altri, UFO Forum e...

Più corposa e sempre meglio impaginata, la rivista "per gli addetti ai lavori" ha raggiunto livelli qualitativi ragguardevoli, grazie alla volontà e alla tenacia dell'infaticabile amico Giuseppe Verdi.
E' auspicabile che -quanto prima- *UFO Forum* venga messa a disposizione, oltre che dei soci, anche dei collaboratori (magari, come suggerisce Giuseppe, apportando una lieve modifica al costo dell'iscrizione annuale), onde permettere un dibat-

tito più ampio e articolato, dando la possibilità ad altri amici di elevare un pochino il tono di fruizione della letteratura ufologica specializzata, il cui livello è calato non poco a causa del proliferare di una serie di riviste, peraltro molto belle dal lato iconografico, ma nate a scopi non propriamente accademici!

Faccio riferimento, ovviamente, all'accoppiata *UFO-ALIENI* del CUN, a *MISTERI*, ed all'ultima nata *OLTRE LA CONOSCENZA*, dovendo, comunque, riconoscere che le ultime due, pur esaltando anch'esse le frenesie più deliranti dell'ufologia made in USA, contengono anche articoli interessanti e ben scritti (vedi Xavier Sierra ed altri) e un minimo di rispetto verso le altrui opinioni, come nel caso della "pagina dello scettico" di *MISTERI*.

Chi prendesse in mano il secondo numero di *ALIENI*, senza conoscerne gli autori, direbbe senz'altro che l'orientamento della rivista si pone anche al di là del contattismo fideistico di Bongiovanni e Siragusa. Dirò di più: Bongiovanni e Siragusa, portavoci di messaggi apocalittici permeati da un ingenuo ecologismo, rivolti "urbi et orbi", del tipo *"se non la smettete con gli armamenti nucleari verrete distrutti dai fratelli dello spazio"*, sono meno pericolosi di quanti vanno sostenendo -rifacendosi alle ipotesi di un certo Sims- che nel corpo di persone che hanno subito delle abductions sono stati impiantati microsensori alieni!!! Si pensi agli effetti devastanti cui può andare incontro una persona, in cui sia già presente una certa psicolabilità di base, di fronte a diagnosi del tipo: *"Ti fanno credere di avere problemi psicologici, ma la verità è che sei stata rapita dagli alieni, che ti hanno fatto accoppiare per creare un ibrido e poi, per renderti succube alla loro volontà, ti hanno inserito un impianto nel cervello"!!!* Penso che maniera migliore per accentuare in maniera esponenziale le fobie di questa poveretta, facendola andare via di testa del tutto, non si possa trovare! E non mi si venga a dire che dovere del cronista è quello di narrare i fatti, quali essi possano essere, perché nel campo dei "rapimenti" di tutto possiamo parlare fuorché di "fatti".

Sono forse "fatti" i racconti deliranti di Strieber riguardo i suoi presunti rapimenti che gli hanno fatto intascare un mare di dollari? O sono "fatti" le regressioni ipnotiche di Hopkins, che inducono persone già tarate psicologicamente a credere di essere state rapite dagli alieni? O, infine sono "fatti" le diagnosi del prof. Mack, rispettato psichiatra, che ha capito finalmente qual è la maniera migliore per vivere senza lavorare? Dulcis in fundo, arriva Sims, ricercatore estemporaneo, che presenta finalmente "fatti" veri, tangibili, inoppugnabili: gli "impianti" alieni!!!

Sembra strano che un pubblicista esperto come Baiata sia così sprovveduto da non rendersi conto del pericolo di questo *yankee business* che prolifera alle spalle di individui che, per contro, avrebbero urgente bisogno di essere curati, perché già afflitti da gravi fobie dissociative, che invece vengono cronicizzate, facendo credere loro di avere vissuto esperienze reali con entità aliene.

Anche se in ritardo, vorrei adesso ritornare un istante indietro, e precisamente a *UFO Forum* n. 4.

Eviterò commenti agli interessantissimi articoli di P. Devereux (per un approccio allo studio degli stati alterati di coscienza o SAC sotto l'effetto della DMT, consiglio il testo *Vere allucinazioni* di Terence McKenna) e del nostro Nico Sgarlato, cui chiederei di approfondire meglio dal lato tecnico la casistica IFOlogica, permettendo a tutti noi di poter distinguere con sufficiente approssimazione gli oggetti aerei che sicuramente non rientrano nella categoria degli UFO. Mi sembrano, però, eccessive le 14 pagine di "navigazione" in Internet dell'*internauta* Edoardo, che limiterei alle notizie più attuali, evitando ad esempio la cronistoria dell'alieno, che oramai conosciamo fin nei minimi particolari.

Molto stimolante la rubrica *Retrospettive*, che rappresenta un'ottima occasione per rinverdire vecchi contributi a torto messi in cantina o per mettere nella giusta luce fatti e personaggi che hanno fortemente contribuito a creare una visione dell'ufologia italiana delle origini completamente diversa dalla realtà (Fiorino, Cabassi e Stilo sanno perfettamente a cosa mi riferisco).

L'autore della frase da indovinare mi sfugge, anche se ricordo di averla letta (questa o qualcosa di simile) sulla rivoluzione copernicana; a naso, comunque, potrebbe trattarsi più di Aimé Michel che non Hynek o Vallée, almeno per forma mentis, considerando il background culturale di ciascuno.

Mi ha fatto piacere che il mio articolo semi-filosofico *Hobby or serious business* abbia interessato gli amici che leggono *UFO Forum*, anche se -come supponevo- i commenti sono stati abbastanza divergenti.

Da un lato, la "benevola" stroncatura di Marco Orlandi (che, in verità, mi aspettavo), dall'altro la gradita "sviolinata" di Enrico Bernieri (invece del tutto inattesa).

Essendo stato chiamato in causa, rispondo ad entrambi, cercando di chiudere in fretta l'argomento, che, altrimenti, rischia di diventare noioso.

Marco si sente un po' "offeso" perché nel mio articolo sostengo che l'ufologia dovrebbe essere considerata un hobby. Essa potrà esserlo, dice lui, per *"il generico interessato al "mistero" che non disdegna di passarsi un paio d'ore alla TV o a leggere l'ultimo libro di Pinotti, ma non certo per chi si prende la briga di sciropparsi chilometri e chilometri per andare a intervistare i testimoni di un avvistamento, sfidando etc. etc."*.

Caro Marco, permettimi di non essere d'accordo con te!

E' vero che la "qualità" del lavoro dei due "ufologi" che prendi ad esempio è enormemente diversa quanto a intendimenti riguardo una improbabile soluzione del "fenomeno UFO", ma ciò non toglie che entrambi fanno queste cose esclusivamente perché FA LORO PIACERE, dal momento che nessuno li obbliga ad interessarsi degli UFO.

Succede poi che questa gratificazione comporti ore di lavoro, noiose schedature, discussioni in famiglia (ti assicuro che non sei il solo), notti insonni etc., ma la fatica non può, di per sè stessa, dare all'hobby una patente diversa da quella che ha.

Gli atleti che praticano la maratona, i chilometri se li fanno a piedi, faticando molto più di noi che li facciamo in auto, ma la loro attività, per quanto sofferta, rimane un hobby, a meno che non sia fatta per mestiere.

E che dire degli alpinisti, che rischiano la vita pur di raggiungere una vetta? Lo fanno esclusivamente per passione, perché ciò li gratifica!

Come è gratificante per te compilare l'AIRCAT, per Renzo il "1978", per Edoardo navigare in Internet e per me la bibliografia ufologica.

Quando dici *"non proprio una crociata, ma...siamo lì"; "...carica i ricercatori come noi dell'enorme responsabilità di essere gli unici...professionisti lontani mille miglia da ciò che invece caratterizza un semplice hobbysta"; "obiettivi...che una volta raggiunti possono costituire un ideale trampolino di lancio verso ben altre mete: e a quel punto quelle mete potrebbero non sembrare più così fantascientifiche"*, non ti sembra di stare esagerando?

A me pare che l'atteggiamento da *"bambinoni troppo cresciuti che giocano a fare gli investigatori"* (le parole sono tue), sia proprio quello di chi è convinto che il fenomeno UFO *"è e rimane, a dispetto di tutto, il più grande mistero da quando l'uomo è comparso sulla terra"* (Raffaelli).

Mi sembra che tanto tu quanto Raffaelli,

dicendo cose troppo grandi per essere plausibili, stiate perdendo un po' il senso della misura, giudicando i risultati del vostro lavoro tanto fondamentali per l'interpretazione del cosiddetto *fenomeno UFO.*
La realtà è, e tu lo sai meglio di me, che il "fenomeno UFO", allo stato attuale delle conoscenze, è come l'acqua nell'elmo bucato del "prode Anselmo".
Ti ricordi la poesia che si recitava a scuola da ragazzi? *"Passa un giorno, passa l'altro, mai non torna il prode Anselmo; poich'egli era molto scaltro, andò in guerra e mise l'elmo, mise l'elmo sulla testa per non farsi troppo mal, e partì la lancia in resta a cavallo di un caval."*
...Solo che l'elmo aveva un "forellin", e quando il prode Anselmo lo riempiva d'acqua, questa se ne usciva dal buco lasciando il tapino a bocca asciutta!
Così il *fenomeno UFO*! Lo riempiamo con l'*acqua* -benedetta quanto si voglia- delle nostre analisi, delle nostre ipotesi esplicative, ma l'elmo, per adesso, rimane desolatamente vuoto!
Convengo di aver attizzato, colpevolmente (mi cospargerò il capo di cenere), il sacro fuoco "professionale" degli ufologi emiliani che non accettano il ruolo di *hobbysti degli UFO.* Come l'ho acceso, lo spengo, proponendo di dividere gli ufologi in due sottocategorie: *ufolhobbysti* e *ufoloprofessionisti.*
Ciascuno si sceglierà la categoria di appartenenza che preferisce, con buona pace di tutti! Sarà più facile evitare le pistolettate, discutendo davanti a un buon bicchiere di sangiovese!
Caro Enrico, la tua lettera mi ha fatto "arrossire" per le parole fin troppo lusinghiere che usi nei miei confronti (dalla polvere, agli altari! Così va il mondo!).
Ti ringrazio per la colta analisi che fai, ampliando il discorso epistemologico sulla scientificità o meno del "fenomeno UFO".
Molto stimolante l'ulteriore approfondimento su cosa possa definirsi come SCIENZA: gli epistemologi non sono più tanto convinti che possa esistere qualcosa come la SCIENZA.
In ultima analisi, non c'è nulla di "scientifico" o "non scientifico"; scientifico è il METODO utilizzato per affrontare uno studio qualsiasi.
Ogni argomento, pertanto, non può diventare scientifico in virtù del metodo con cui viene approcciato. Ciò vale per l'antigravità, per le pulci dei cani e per...gli UFO!
Ergo, il "fenomeno UFO" può essere tranquillamente un hobby (Pupilli, Cassano, Bianchini) studiato con il metodo scientifico (Orlandi, Raffaelli), che lo riqualifica al pari di altre discipline definite impropriamente "scientifiche".
Siamo perfettamente d'accordo anche sul problema *esistenziale* dell'ufologia come disciplina a sè stante, la quale cesserebbe di esistere non appena *si arrivasse a un risultato definitivo!*
E, molto simpatico e spiritoso come suo solito, l'intervento di Cassano (bravo Lello, il buon uso dell'ironia ti permette di dire quello che vuoi senza offendere nessuno), che, giustamente, si chiede che fine farebbe l'apparato della *fondazione* auspicata da Raffaelli una volta risolta la questione UFO!
Il solo pensiero che il CISU possa chiudere i battenti per *raggiungimento degli obiettivi statutari* mi atterrisce! Vivere il resto della mia vita senza gli UFO è qualcosa a cui non voglio neanche pensare!
Non ricevere più *RIU, CISU Notizie, Notizie UFO, Archivio Stampa, UFO Forum, L'Osservatore Ufologico!!!* Che senso avrebbe più tornare a casa, senza il piacere intimo di sbirciare verso la cassetta della posta nella speranza di vedere penzolare la grossa busta gialla con il timbro CISU-Torino, o di trovare sul tavolo della sala, in bella mostra, il pacchetto con il materiale ufologico amorevolmente confezionato da Fiorino!
E con che cosa compensare l'attesa febbrile del lunedì pomeriggio, quando, finalmente, la voce suadente e accattivante dell'*Ufotel* ti ragguaglia sugli ultimi avvenimenti..."*Qui Ufotel! Attualità ufologica al telefono...luce rossastra avvistata da due fidanzati sul lungomare di Rimini...quarantacinque piccoli alieni sorridono a professore friulano...tradotto da Rizzoli l'ultimo libro di Strieber...*"!
E la telefonata notturna del testimone che ha letto il tuo numero telefonico su *Topolino*? E le sanguigne "scagnarate" con il CUN di Pinotti e Malanga? E, infine, i contatti "pseudo-secret" con i servizi di intelligence?
Tutto ciò è linfa vitale, pane quotidiano per l'ufologo, che sa di non poter fare a meno di queste cose senza rischiare di cadere in profonda depressione!
"*SVELATO IL MISTERO DEGLI UFO. LA* FONDAZIONE CISU, *NELLA PERSONA DEL SUO NUOVO PRESIDENTE, IL POSTMONNERISTA DOTT. TOSELLI, HA DIRAMATO UN DISPACCIO ANSA IN CUI SOSTIENE DI AVERE SVELATO IL SEGRETO DEGLI UFO.*
ESSI SONO..."
Mi sveglio...madido di sudore...alla mia destra mia moglie dorme tranquilla...devo avere mangiato qualcosa che non ho digerito a cena...ho avuto un terribile incubo...mi giro dall'altra parte...domani telefono a Cabassi per sentire a che punto è l'impaginazione della bibliografia...!

Nuovo intervento a tutto campo, questo di Marcello Pupilli che avete appena terminato di leggere e che vorrei commentare "a caldo".
Complimenti, innanzitutto, per la franchezza del tuo "sfogo" a proposito dell'attuale deprimente panorama ufologico-editoriale del momento; e speriamo che qualche esponente di altre associazioni -da te tirato in ballo più o meno direttamente- non se la prenda troppo nell'improbabile ipotesi che UFO Forum *dovesse capitargli tra le mani...*
Quanto ai commenti favorevoli sul quarto numero della nostra rassegna, questa redazione non può che accoglierli con piacere, ivi compreso l'amichevole "rimprovero" per le ragguardevoli dimensioni raggiunte in quel fascicolo dal CISU telematico. *Avrai certamente notato che, già sul numero 5, le pagine riservate alla rubrica si erano quasi dimezzate e, con questo numero 6, scendono ulteriormente per non provocare una lettura troppo pesante. Guarda, però, che la rubrica non trae origine (almeno per ora) da una navigazione su* Internet, *bensì su* Fidonet *e, a partire da questo appuntamento, anche su* Ufonet, *in attesa di ospitare anche la mailing list* UFO-Italia, *che da settembre '96 viene moderata dal nostro Verga.*
Personalmente, mi è piaciuto anche il tuo "ritorno" sulla questione hobbismo-professionismo, che hai saputo riassumere piuttosto efficacemente e, soprattutto, sdrammatizzando certi "attriti" che tra "colleghi" devono essere e rimanere ideologici.
Quanto, poi, al "Chi si ricorda?", sappi che -nonostante siano passati sette mesi dalla sua pubblicazione- sei il primo a tentare la risposta...e a indovinare, visto che si tratta proprio di Aimé Michel e che la frase fa parte di una sua intervista contenuta nel libro di Bourret La nuova ondata degli UFO *(De Vecchi 1978).*
*E, infine, un grazie -credo proprio di poterlo esprimere a nome di tutti- per il simpatico e divertente finale del tuo intervento, che ci mostra il "dramma" dell'ufologo medio cisuino, vittima di un incubo nel quale la "morte" dell'ufologia gli piomba addosso in maniera più terribile e spaventosa di un esercito di grigi. Una parentesi degna dell'*Osservatore Ufologico, *ma che può ugualmente valere a creare un attimo di relax e a stemperare il clima del dibattitto anche sulle pagine "serie" di* UFO Forum.

Ancora Sgarlato: "pensierini" ufologici

Proprio mentre stavamo per chiudere l'impaginazione di questo numero, all'interno di un bel pacchetto proveniente da quel di Torino abbiamo trovato una stuzzicante serie di "appunti" che Nico Sgarlato aveva da poco spedito a Edoardo Russo per sottoporli all'attenzione degli associati. E, a questo scopo, quale sede poteva essere migliore di UFO Forum? Ve li proponiamo, dunque, non senza avervi premesso i chiarimenti di Nico.

La mia "via personale all'ufologia" si sta evolvendo in modo un po' "riduzionista": mi pare, infatti, che sia in aumento il "rumore di fondo" a danno dei casi autentici (intendendo come tali quelli in cui il testimone riporta un fenomeno reale non identificabile). I "pensierini" che seguono potrebbero essere un distillato di considerazioni che, del resto, abbiamo già dibattuto in questi anni e che potrebbero essere oggetto di ulteriori approfondimenti. Si tratta un po' di provocazioni e non significano una atto di apostasia. Anche oggi, forse senza raggiungere i livelli dei decenni passati, di UFO se ne vedono molti: penso che siano migliaia al giorno, per cui anche se solo lo 0,1 per cento fosse reale, il fenomeno avrebbe comunque dimensioni impressionanti. Quanto alla sua causa, io resto disponibile a qualsiasi tesi: la più bella e comoda resta quella extraterrestre (anche se non credo ai miliardi di mondi abitati), ma vanno bene anche tutte le altre... Mi piacerebbe, comunque, avere il parere degli amici.

- COVER-UP: una sorta di "cover-up" c'è stata veramente e, soprattutto negli Stati Uniti, gli UFO sono stati usati per nascondere fatti che si voleva non diventassero di dominio pubblico (l'impiego di vari tipi di palloni), la campagna per l'arruolamento negli *observers*, l'immissione in servizio di aerei con problemi strutturali, etc.).
- TESTE ATTENDIBILE: non esiste. Vissuto, cultura, aspirazioni et similia condizionano la percezione più di quanto si voglia ammettere; non esiste neanche il "teste incontaminato", perché i concetti di *alieno* e *disco volante* fanno ormai parte del patrimonio culturale umano.
- PLURALITA' DEI MONDI ABITATI: non riesco a comprendere la posizione di gran parte degli astronomi che negano la possibilità che gli UFO siano veicoli extraterrestri e poi affermano che nell'universo ci sono miliardi di pianeti abitati; anche questa è la dimostrazione di pareri aprioristici e fideistici: non esiste alcun indizio della vita su altri mondi, ma, se ne vogliamo trovare uno, esso è rappresentato proprio dagli UFO...
- AREA 51: mi crea un grosso disagio il "cover-up tecnologico" relativo ai cosiddetti progetti "black". Non riesco infatti a comprenderne l'esigenza, soprattutto dopo la fine della guerra fredda. Mi riesce anche difficile accettare questa politica che chiamo "del doppio binario". Perché sudare per mettere a punto le tecnologie ortodosse quando ne sarebbero già disponibili altre molto più sofisticate ed efficaci? Perché affannarsi a rimettere in servizio due o tre vecchi *Blackbird* se ci sono i mirabolanti *Aurora*? Di questo tema abbiamo già parlato e non voglio insistere; in ogni caso, se esistessero queste macchine eccezionali, non si terrebbero in piedi con le unghie, i denti, il fil di ferro e il chewing-gum 96 Fortezze Volanti che hanno quasi mezzo secolo! D'altra parte, se *The Box*, l'*Area 51*, è uno scatolone vuoto, perché aver messo in piedi tutta questa pagliacciata?
- EVIDENZA RADAR FOTOGRAFICA: quasi sempre...non c'è. Ci sono elementi, del tutto soggettivi e quindi difficili da teorizzare e codificare, che rendono palesemente false le foto...false: io me ne sono occupato per anni e posso dire che sono pochissime quelle che si riferiscono ad oggetti solidi di dimensioni congrue (cioè nell'ordine di grandezza di un normale aeroplano). Venendo ai radar, si attribuiscono loro capacità che questi apparati -meno "maturi" di quanto si voglia far credere per ragioni propagandistiche- non hanno; in proposito, è illuminante la ricerca svolta dall'amico Raffaelli, che ha "preso in castagna" l'intera commissione Condon (a proposito del caso di Rapid City, NdR)! In linea di massima, un radar aeroportato non "vede" oggetti in materiali compositi, legno, plastica, vetro; non vede oggetti molto piccoli; non vede oggetti in movimento molto lento (al di sotto degli 80-160 kmh) e può "perdere" oggetti che facciano manovre estremamente brusche; tutto ciò quando funzionano, ma, siccome la loro affidabilità non è migliore di quella di un telefonino o di una radio, può succedere che spesso non funzionino proprio. Semplicemente, ritengo che molti "avvistamenti radar" siano solo raccontati ma non effettivamente avvenuti.
- AUTOPSIE E IR3: se gli *X-Files* ci hanno portato a un alieno abbastanza omologato, in realtà quasi ogni testimone lo vede a modo suo. Tutto ciò non depone a favore della credibilità della testimonianza, anche perché l'esistenza di centinaia di razze di alieni differenti viola il criterio della "credibilità universale".
- TRIANGOLI VOLANTI: per chi, come me, si occupa di aeroplani, quella dei FT è una sfida affascinante. Sui FT sarei portato a fare tre considerazioni: a) se ne vedono comunque troppi; b) probabilmente, nell'inconscio collettivo il "disco volante" è consono a un'immagine tecnologica "anni quaranta" e viene soppiantato da un più attuale veicolo triangolare; c) anche nei casi in cui il FT era *palesemente* un deltaplano, i testimoni (anche se "addetti ai lavori") hanno rifiutato questa spiegazione.
- DISCHI VOLANTI TEDESCHI: pare che uno o due prototipi di autogiri discoidali in Germania siano stati realizzati veramente e il loro progetto è alla base dell'*Avrocar* canadese. Viene da chiedersi se queste macchine, che hanno rappresentato un fallimento enorme dal punto di vista delle prestazioni, non siano state viste da più gente di quanta si crede e abbiano contribuito a creare l'immagine collettiva del disco volante: superficie discoidale, cupola centrale, tre lunghe zampe...
- LA SCOPERTA DELL'ACQUA CALDA: leggo sempre nuove ipotesi sul caso di Socorro; ma non si trattava di una "sola", confessata da Lonnie Zamora? O la confessione era un tentativo di *debunking*? Dico questo perchè a volte gli ufologi continuano a lavorare su dei casi risolti solo perché non sanno che sono risolti (vedi Kecsburg, quando John Keel inventò la bomba Mk. 17 e io la testata del missile balistico quando *già* molti sapevano che si trattava di un Cosmos...). Ugualmente, il caso del B-57 è ancora aperto o è provata la tesi del fotomontaggio ad opera del fotografo della Martin (l'UFO volerebbe contro sole, mentre il B-57 avrebbe il sole in coda, il che dimostrerebbe che il fotografo era bravino con i giochetti, ma non conosceva le più elementari norme della fotografia: fotografare un aereo nero contro luce?!).
- ELICOTTERI NERI: sono stufo di continuare a leggere di "black unmarked helicopters" quali prove di oscure macchinazioni; purtroppo, sull'US Army Aviation non esiste la stessa bibliografia di cui godono gli altri reparti aerei delle forze armate USA e, quindi, non è possibile citare circolare e date precise; voglio solo dire, però, che mi sembra strano che gli americani non visitino mai campi militari ed aeroporti e non si siano resi conto che dal 1965 gli elicotteri dell'US Army sono colorati in *dark olive drab* (un verde-marrone molto scuro) con scritte in nero; tra il 1975 e il 1980 sono state soppresse le in-

segne di nazionalità ed è stata impiegata la vernice MIL-L-46159, che appare praticamente nera; a questi standard si adeguano quasi tutti gli elicotteri (salve mimetizzazioni speciali), tranne quelli scuola e quelli da trasporto VIP; nulla di misterioso, quindi. Anch'io ho volato a lungo su degli *unmarked helicopters* e non li pilotavano dei "grigi", bensì dei giovani tenenti dell'US Army.

Marco Bianchini: informazione o ricerca?

Dopo numerosi appelli dell'amico Giuseppe, mi sembra giusto prendere carta e penna e buttare giù qualche piccolo pensiero su di un argomento che tanto mi sta a cuore; e poi, non vorrei che *UFO Forum* diventasse preda esclusiva dell'attivo Raffaelli; non che i suoi articoli mi dispiacciano, anzi: il problema è che si tratta dell'unico a fare qualcosa per questa pubblicazione tanto utile alla nostra associazione.
L'argomento che vorrei trattare è quello relativo alle attività del CISU, soprattutto in riferimento al settore della ricerca e a quello dell'informazione. Da buon giurista quale sono, il primo punto su cui intendo concentrare la vostra attenzione è l'art. 2 dello statuto del Centro, che, probabilmente, molti di voi avranno letto alcuni anni fa e, come normalmente accade, avranno posto nel dimenticatoio. Anche la mia copia dello statuto era seppellita sotto un cumulo di cartacce, ma, per affrontare quest'argomento (che spero provochi reazioni a catena), parto dall'analisi del già citato art. 2:
"*Il Centro ha lo scopo di:*
a) effettuare indagini sulle segnalazioni di avvistamenti UFO;
b) promuovere lo studio scientifico del fenomeno UFO;
c) favorire la circolazione dell'informazione relativa al fenomeno e al suo studio;
d) coordinare a livello nazionale le attività di raccolta dei dati sul fenomeno e di studio degli stessi."
Come si può notare, il primo scopo del CISU è quello della ricerca sul campo in relazione alle segnalazioni di OVNI. Non c'è dubbio che tutti siano d'accordo che si tratti anche del fine più importante, visto che -almeno da noi- ciò che ci spinge ad essere ufologi non è un mero interesse economico, ma lo spirito di scoprire, nel nostro piccolo, ciò che vede la gente e di riuscire a capire un mistero tanto grande. Durante l'ultimo incontro a Roma, nell'ottobre del 1996, in sede d'assemblea è venuto fuori un problema che molti si sono posti: scrivere articoli per *UFO News Magazine*; è utile sprecare tempo e risorse per tale attività? Dobbiamo fare soltanto ricerca o anche l'informazione può rientrare tra le nostre attività?
A norma di statuto, secondo il comma *c* dell'art. 2 e secondo l'art. 1 del Titolo 1 del regolamento, la circolazione dell'informazione non solo può, ma *deve* rientrare tra gli scopi del nostro Centro. A livello giuridico, quindi, il problema sembrerebbe risolto, visto che la nostra "Costituzione" prevede espressamente che l'attività di informazione esterna rientri tra i fini del CISU.
Il problema sorge quando alcuni di noi (e mi riferisco a Fiorino, che espresse negativamente il suo voto; a Stilo, che sebbene non presente è sicuramente contrario all'attività esterna; a Verga, che mi hanno riferito non entusiasta di tale iniziativa; e a molti altri) preferiscono privilegiare soltanto la ricerca; anzi, per alcuni di essi (i primi due, tanto per non fare nomi!), l'ideale sarebbe un Centro esclusivamente interno, che svolge solo attività di indagine. Certo, sarebbe bello, avremmo finalmente un gruppo di persone serie che producono relazioni interessanti: la qualità a discapito della quantità. Con una simile mentalità, però, potremmo sciogliere il CISU e creare un semplice gruppo di amici che hanno una passione comune, ma a cui non occorre assolutamente un'etichetta quale "Centro Italiano Studi Ufologici". Al contrario, se così decidiamo di chiamarci, allora dobbiamo, e ripeto il *dobbiamo*, svolgere anche attività di divulgazione, con conferenze, articoli sui giornali, maggiore presenza in edicola, etc. Visto che, in questi ultimi due anni, la concorrenza si è fatta spietata, e visto soprattutto che il nostro conto in banca non ci permette grosse spese, ecco che un'opportunità come quella di scrivere articoli per *UFO News Magazine* è da cogliere al volo.
Alcuni potrebbero obiettare dicendo che non ci dobbiamo preoccupare della concorrenza, visto che Pinotti & C. non studiano gli UFO; è vero, loro si occupano di alieni, ma in questo modo danneggiano anche noi, che a prima vista siamo identificati come quelli che si occupano di ET. Migliorare l'informazione, quindi, vuol dire migliorare anche il lettore e far capire che esiste anche in Italia un'ufologia seria.
Quello che ho scritto in queste poche righe non vuol essere un attacco ai vari Fiorino, Stilo o Verga, ma è soltanto una riflessione maturata in una domenica pomeriggio invernale, ripensando a quanto venne fuori a Roma.
Ricordo che ai nostri associati, simpatizzanti o lettori occasionali, lo dobbiamo, a norma di statuto, secondo il regolamento e secondo un principio generale della scienza che prevede di divulgare le notizie o le scoperte compiute. So che l'ufologia non è una scienza, ma è anche vero che, escludendo dalle nostre attività quella dell'informazione, ridurremmo il CISU al summenzionato gruppo di amici che studia gli UFO.
Il mio scopo non era quello di essere polemico, ma soltanto di stimolare un dibattito tra persone che la pensano diversamente da me. Come avrete già capito (almeno lo spero!), non intendo privilegiare l'informazione rispetto alla ricerca, ma vorrei che la prima venisse curata soltanto nei ritagli di tempo. E perché non creare all'interno del CISU una commissione per l'informazione esterna, un gruppo di dieci persone che si occupi di curare le relazioni con l'esterno, con i giornali, con la televisione e con il pubblico, lasciando così gli altri liberi di svolgere attività di ricerca? Non, però, la solita commissione istituita e che poi non fa nulla, ma un vero gruppo attivo che informi costantemente la gente e cerchi di elevare il livello delle pubblicazioni che normalmente si reperiscono in edicola.
Pensate a questa mia ultima proposta e fatemi sapere qualcosa in merito.

L'intervento di Marco ci sembra porre in effetti un problema a cavallo tra l'amministrativo e il tecnico, per cui in effetti avrebbe potuto anche trovare collocazione sulle pagine di CISU Notizie. *Abbiamo preferito pubblicarlo qui, tuttavia, perché la problematica che affronta rappresenta anche un "dilemma" filosofico relativo all'attività ufologica in generale e potrebbe veramente aprire una discussione assai interessante. Ce lo auguriamo!*

Antonio Blanco: "vecchie" questioni

Giuseppe Verdi si lamenta, non a torto, della pigrizia che caratterizza molti dei destinatari di *UFO Forum*. Personalmente, nonostante ne abbia nel complesso trovato stimolante la lettura, all'atto pratico mi è sempre stato difficile trovare il tempo di mettere ordine alle tante osservazioni ed idee suggeritemi dagli articoli e dagli interventi altrui pubblicati, ed ho quindi finito tutte le volte col rimandare ad un imprecisato "dopo" che di fatto non è poi mai arrivato. Finché ho capito che l'unico modo

per ovviare all'inconveniente è quello di prendere subito nota di quanto mi viene in mente man mano che procedo nella lettura dei vari pezzi, proprio come farei verbalmente in un ipotetico dibattito, se avessi dinanzi a me i vari interlocutori. E' così che infatti sono finalmente riuscito a buttare giù queste righe mentre, in volo tra Catania e Milano, sto leggendo il "Punto" pubblicato sul n. 5: forse non saranno il massimo in fatto di eleganza stilistica, ma di certo contengono il mio pensiero su alcuni degli argomenti in corso di discussione.

UFO o IFO sino a prova contraria?

Il problema per me non esiste, perché un'indagine ufologica non è un processo nel quale al Pubblico Ministero spetta dimostrare la colpevolezza (IFO) di un imputato e all'avvocato difensore l'innocenza (UFO) del suo cliente. Secondo me è sbagliato iniziare un'indagine con l'idea di voler dimostrare l'uno o l'altro. Il nostro obiettivo dovrebbe essere soltanto quello di tentare di fare chiarezza e la sentenza soltanto una logica conseguenza dei dati acquisiti.

Il fatto che ciascuno di noi sia difficilmente libero da preconcetti quando inizia un'indagine, certamente può risultare inizialmente fuorviante, perchè quanto meno porterà l'investigatore a battere prioritariamente una certa pista piuttosto che altre. Ma, se siamo "professionisti", la nostra coscienza ci imporrà prima o poi di considerare ed approfondire tutte le possibili ipotesi col risultato finale di disporre di un quadro completo nel momento in cui siamo chiamati a chiudere (anche solo temporaneamente) l'indagine.

Ovviamente, non nascondo a me stesso che le nostre indagini sono spesso inconcludenti. Ma proprio perchè su di noi non incombe la responsabilità di condannare un innocente o di assolvere un colpevole, cosa ci impedisce di concludere l'inchiesta affermando di non essere in possesso di dati sufficienti a supportare una qualche ipotesi esplicativa?

E' vero, come lessi tanti anni fa in *UFO realtà di un fenomeno* di Hynek e Vallée, che da parte dei testimoni esiste una necessità psicologica di risposte, ma noi dobbiamo sottrarci a questo gioco di ruolo, facendo capire innanzitutto a noi stessi che non siamo degli infallibili Sherlock Holmes o dei Perry Mason, e, quindi, che non dobbiamo sentirci degli inetti se i fatti o le circostanze talvolta, spesso o quasi sempre ci impediscono di poter giungere alla soluzione del mistero.

Va da sè dunque che non sono d'accordo né con Cabassi che vorrebbe etichettare come IFO solo quei casi nei quali c'è l'assoluta certezza di aver identificato lo stimolo all'origine del rapporto, né con quegli altri che, facendo il ragionamento contrario, bollano come UFO qualunque caso in cui non è dimostrabile con assoluta certezza la natura convenzionale del fenomeno osservato. Non dimentichiamo che oltre le prove esistono anche gli indizi. L'importante è essere onesti, non nascondere e non nascondersi nulla solo per assecondare la propria teoria preferita.

D'altra parte, poiché credo sia incontestabile il fatto che si possa parlare di UFO solo dopo aver considerato ed escluso (eventualmente soltanto in termini di probabilità e percentuali) le varie possibili componenti ifologiche, penso che sarebbe più corretto interrogarci sulla definizione di UFO.

Hobbismo e professionismo

Anche questo è, secondo, me un falso problema! A che serve parlarne e addivenire ad una conclusione? Solo per poter scrivere sul proprio biglietto da visita *"ufologo professionista"* o *"ufologo per hobby"*? Ad ogni modo, sono d'accordo sul fatto che nel termine di professione è insito un concetto pecuniario che ci è per lo più estraneo (con qualche eccezione, come per esempio Toselli che, in quanto autore di alcuni libri, immagino abbia personalmente guadagnato qualcosa dal suo lavoro), oltrechè di priorità e di quantità di tempo che si dedica ad una specifica attività rispetto ad un altra. Di conseguenza, ritengo più consona alla maggior parte di noi il concetto di un'ufologia vissuta come hobby nel senso di materia oggetto di studio da parte nostra. In questo senso sposo in pieno quanto scritto da Verdi al punto 2 di pagina 7.

D'altro canto mi dà molto fastidio che il primo venuto, dopo aver letto un paio di numeri della rivista del CUN (o di qualunque altra rivista di dischi volanti oggi in edicola), forse un libro e visto una puntata di "Misteri" in tv, possa fregiarsi del "titolo" di ufologo al pari di noi che ci sbattiamo da venti e più anni.

Personalmente non credo che la soluzione possa consistere nel cambiarci di nome (per esempio *"ufofili"* come suggerisce D'Alessandro) perchè sarebbe molto difficile ogni volta dover spiegare alla gente la differenza, ma prima di rassegnarmi mi piacerebbe sapere se è veramente un'utopia immaginare la creazione di un albo del quale potremmo farci promotori. Quali sarebbero i passi legali da compiere?

Ipotesi ufologiche

Credo che uno dei motivi per i quali taluni dibattiti lanciati (o comunque patrocinati) da *UFO Forum* non sortiscono particolari reazioni da parte dei suoi lettori sia dovuto al fatto che in alcuni casi i temi proposti sono false questioni, nel senso che tutto quel che ci sarebbe da dire viene già egregiamente espresso nel primo intervento, col quale, trovandoci tutti d'accordo, si esaurisce la discussione praticamente sul nascere.

Il che è quanto ritengo sia almeno in parte accaduto al tema delle ipotesi ufologiche che, se approcciato nella sua dimensione più ampia, rischia di risolversi (come in parte è secondo me successo a Bologna nel '94) in una banale quanto sterile sequenza di enunciati personali (probabilmente divertente, ma tutt'al più atta a dimostrare la fantasia di cui ciascuno di noi è dotato), mentre, se affrontato razionalmente, non può che trovarci ovviamente concordi sul fatto che tutte le ipotesi sono parzialmente valide, per il semplice motivo che non tutti gli UFO sono uguali!

Ma proprio qui credo stia il nocciolo del dibattito. Ferma restando la consapevolezza di fondo secondo cui nessuna teoria potrà mai spiegare in toto il fenomeno UFO, perchè non affrontare una discussione interna su quelle ipotesi non ancora approfondite a sufficienza o comunque di frontiera, se non addirittura del tutto inedite?

Purtroppo devo constatare che il tentativo da me fatto in tal senso sul primo numero di *UFO Forum* (mi riferisco al mio studio preliminare su quella che ho provocatoriamente chiamato "epilessia ufologica"), eccezion fatta per un'intervento di Sveva Stallone, è caduto nel vuoto, nonostante che le argomentazioni da me proposte (ovviamente opinabili, se no dove starebbe il dibattito?) offrissero una serie di spunti degni di ulteriori approfondimenti. D'altra parte mi rendo conto che quando la questione viene posta da un Persinger o da un altro ricercatore di fama internazionale possa fare più effetto ed essere ritenuta anche meritevole di un commento autorevole (vedi l'articolo di Paolo Toselli su *UFO* n. 16, pag. 15), piuttosto che se a sollevarla è l'ultimo arrivato come me.

Oppure il motivo del disinteresse è da ricercare nel fatto che ciascuno di noi è troppo concentrato sugli aspetti che più lo interessano per aver il tempo e la voglia di prestare attenzione alle ricerche altrui? Se così, con Raffaelli si potrebbe parlare solo di UFO triangolari, con Sgarlato solo di *drone* et similia, con Stilo soltanto di ufo-crash o Adriatico '78, con Bianchini solo di USO, etc...etc...

Non credo che continuando così andremo molto lontano.



Enrico BERNIERI

Il popolo dell'atmosfera

Plasmi, plasmoidi, Materia Grigia, UGO e MASSIMILIANO: la verità sugli Unidentified Grey Objects.

Attenzione: quello che state per leggere è un pezzo "scomodo". In esso, il nostro Enrico Bernieri ci illustra l'ultima e più moderna teoria ufologica. Se pensavate di sapere già tutto su UFO, alieni, vita nello spazio e micromeccanica delle oscillazioni, preparatevi a ricevere un fortissimo chock culturale... e a rendervi conto che anche sulle pagine di *UFO Forum* può esserci spazio per una pausa rilassante.

Era successo tutto nelle Epoche Remote.

Secondo la Tradizione, il primo giorno la Divinità Splendente aveva creato il Plasma e con il suo Soffio vi aveva insufflato l'Anima Luminosa. Questo è ciò che sostenevano i credenti.

Gli altri, laici, positivisti e scettici, davano delle origini una versione alquanto differente, basata sulla materia, la micromeccanica delle oscillazioni e la dinamica non lineare. Per i dettagli -perchè le specie dei plasmi fossero così diverse, perché alcuni vivessero nell'alta atmosfera e altri in prossimità del mare, perché certi fossero più reattivi all'attività solare e altri meno e molte altre questioni di questo genere- bastava, secondo i non credenti, riferirsi ai minuti meccanismi del Caso e della Necessità.

Di fatto, il Popolo dell'Atmosfera si era molto evoluto nel corso dei milioni di anni trascorsi dalla sua origine. Dai primi plasmoidi, a stento in grado di decidere in che direzione andare, sbatacchiati dai venti, dagli uragani, dalle tempeste solari, perennemente a caccia di un nucleo energetico per sopravvivere, si era passati ai plasmoidi viaggiatori, in grado di sfruttare le linee di forza del campo magnetico per spostarsi da un luogo all'altro. Quando poi si erano scoperte le proprietà elettromagnetiche dei filoni di minerali metallici che attraversavano la crosta terrestre, c'era stato un vero e proprio Rinascimento del Plasma. Da quel momento i Plasmi, ormai non più semplici plasmoidi, erano stati in grado di spostarsi da un luogo all'altro del pianeta, sfruttando quelle naturali linee di trasmissione, senza più doversi esporre ai rischi del viaggio nell'Alta Atmosfera.

Nell'Era Moderna, presso i Plasmi più evoluti, anche questi modi erano considerati sorpassati e i campi solitonici a microonde stavano ormai soppiantando a ritmo vertiginoso tutte le precedenti tecniche di spostamento.

Se ne era fatta di strada dal primo plasmoide, che a stento rotolava come una palla, fino al moderno Plasma vorticante a velocità vertiginosa su sè stesso!

Molti studiosi dell'evoluzione della Coscienza dei Plasmi -prevalentemente Plasmi "caldi" dal colore bluvioletto- associavano alla progressiva *strutturazione di un Vettore* Momento Angolare nei Plasmi lo sviluppo di una Coscienza e di un Io sempre più definiti. Ma questi erano argomenti che lasciavano indifferenti gli specialisti in Fisica dei Plasmi -principalmente Plasmi "freddi", di colore giallo-rosso-, interessati soprattutto allo studio dei Plasmi Isolati e alle loro interazioni con le correnti di plasma dell'alta atmosfera. Tra Plasmi caldi e Plasmi freddi non era mai corso buon plasma, ma questi atteggiamenti opposti facevano ormai parte della tradizionale Cultura dei Plasmi e nessun Plasma dinamicamente equilibrato attribuiva loro troppa importanza.

Quella dei Plasmi era sempre stata una società aperta, con un forte legame con lo Spazio Esterno. Era ben noto che l'Universo era fatto principalmente di Plasma. Secondo le visioni mistiche, ogni Plasma individuale era solo un momentaneo addensamento del Grande Plasma a cui sarebbe ritornato al termine del suo percorso evolutivo. Ma anche a chi mistico non era, risultava evidente la presenza nel cosmo di plasmi di tutti i tipi. Non solo esistevano le Super Coscienze Plasmiche, come il Sole e le altre stelle che fornivano costantemente energia a tutti i plasmi dell'Universo, ma era anche per tutti scontata l'esistenza di Plasmi intelligenti su altri pianeti. Evidenti tracce plasmiche, provenienti da altri sistemi solari, attraversavano l'atmosfera e c'era qualcuno che sosteneva di aver pulsato nell'alta atmosfera assieme a viaggiatori plasmici provenienti da altri mondi. Non era difficile credergli, in quanto l'incessante addensarsi e propagarsi dell'energia in tutti i luoghi dell'universo, le fluttuazioni energetiche del vuoto, la propagazione e l'interazione dei campi, i flussi di particelle dallo spazio erano per tutti fatti evidenti.
L'Universo *è* Plasma, poteva sembrare un'affermazione plasmacentrica, ma non c'era membro del Popolo dell'Atmosfera che non si sentisse di condividerla...Almeno fino a quando non sorse la questione della Materia Grigia.

La Materia Grigia era sempre stata considerata dai Plasmi poco più che un accessorio. Certo, il globo terrestre, di materia non luminosa -grigia, appunto-, generava il campo gravitazionale ed era questo che teneva insieme l'Atmosfera in cui era nato, cresciuto e viveva il Popolo. Bisognava inoltre ammettere che la struttura sociale del Popolo era fortemente influenzata dalla particolare forma di quell'intercapedine sferica e quindi, in definitiva, dall'esistenza del nucleo di Materia Grigia. Ma ciascun Plasma era convinto che questo fosse poco più che un accidente, che era facilmente possibile concepire una Società Plasmica anche in altre condizioni gravitazionali, come una nube interstellare, una calda corona solare o il flusso turbolento vorticante tra le orbite complesse di un sistema multiplo di Super Coscienze Plasmiche.
Del resto, la Materia Grigia era una frazione del tutto irrilevante della Massa dell'Universo, solo un piccolo residuo combusto del Grande Fuoco Iniziale. Il fatto che le proprietà elettromagnetiche del nucleo solido avessero giocato un ruolo importante nell'evoluzione del Popolo dell'Atmosfera era ritenuta una pura circostanza storica, un mero accidente rispetto alle eterne Leggi che regolavano l'evoluzione dinamica dei Plasmi.

C'erano stati, bisogna ammetterlo per dovere di cronaca, alcuni Plasmi che nel corso della storia avevano rivolto le loro attenzioni alla Materia Grigia. Questi ritenevano che anche ad essa si sarebbe dovuta riconoscere una certa complessità e quindi la possibilità di generare fenomeni "intelligenti". Ma tutte le evidenze erano contro questa teoria: le strutture solide erano estremamente vulnerabili e qualsiasi campo di forze di una certa intensità (lo erano praticamente la maggior parte dei campi presenti nell'Universo) era in grado di distruggerle, o perlomeno alterarle; gli aggregati di materia solida avevano bisogno di tempi lunghissimi per raggiungere accettabili stati di ordine, ed era impensabile che durante questi tempi le condizioni esterne restassero immutate entro i piccoli margini richiesti: infine, qualsiasi informazione aveva una probabilità altissima di essere alterata nel corso della sua trasmissione attraverso un mezzo così grossolano: non era certo immaginabile nella Materia Grigia, una precisione simile a quella di una traiettoria lungo una linea di forza dello Spazio Vuoto.
Insomma, la Materia Grigia sembrava un substrato davvero poco adatto a ospitare qualsiasi livello appena evoluto di complessità, e quindi, a maggior ragione, una forma di vita intelligente come quella dei Plasmi.

Eppure qualche Plasma aveva continuato a interessarsene anche in tempi recenti (ci sono pecore nere, bastian contrari ed emarginati anche tra il Popolo dell'Atmosfera). Qualche plasma addirittura riferiva che *qualcosa* stava modificando in maniera intelligente la superficie del nucleo solido. "Ecco come si confondono semplici mutamenti geologici con fenomeni intelligenti", aveva commentato un famoso scienziato, specialista di interazioni con le particelle di alta energia provenienti dal centro della galassia. Poi erano cominciate le dicerie e le storie, che agli occhi di molti avevano tanto il sapore delle plasma leggende della Tradizione Antica. Un giorno accadde persino che un Plasma -che non era proprio l'ultimo arrivato- riferì di essere stato *inseguito* da un gruppo di oggetti di Materia Grigia che *si muovevano in maniera regolare*.
Qualcuno lo ignorò e basta, qualcun'altro si degnò di spiegargli che anche uno sciame di meteoriti si comporta in maniera regolare, in quanto esistono delle leggi, delle traiettorie, etc., ma non per questo è intelligente. Ma qualcuno pensò che forse la cosa poteva essere interessante e, siccome non era chiaro di cosa si trattasse, coniò il termine UGO, che, oltre a essere rapido a dirsi (caratteristica estremamente attraente per un Plasma), stava per Unidentified Grey Object (Oggetto di Materia Grigia non Identificato).

In breve tempo la questione degli UGO divenne patrimonio della cultura "di strada" dei Plasmi. C'era chi ci scherzava sopra, chi la ignorava totalmente ritenendola un argomento per ingenui e creduloni. Ma c'era anche chi, dal lato opposto, sosteneva che era proprio tutto vero e che la Materia Grigia era intelligente e che era sbagliato ragionare come un Plasma per capire perché si comportava in quello strano modo e non prendeva esplicitamente contatto. Infine,

c'era chi cercava di capirci qualcosa affrontando la questione del Plasma senza pregiudizi. Tra questi ultimi ci fu qualcuno che, assumendo che almeno alcune testimonianze fossero vere -e perchè non pensarlo, visto che c'erano Plasmi rispettabili che raccontavano di avere visto degli UGO?-, cercò di dare una spiegazione esclusivamente fisica del fenomeno. Nacque così la famosa teoria MASSIMILIANO (Materia Amorfa Super Sintetizzata Includente Masse Interattive Luminose In Azione Non Oscillante), che cercava di spiegare come, in particolari circostanze, la Materia Grigia si comportasse quasi come un Plasma, nelle stesse condizioni caotiche e non lineari.
Ma la teoria, per quanto interessante, era troppo lunga e complicata per i gusti dei Plasmi, pertanto MASSIMILIANO venne presto abbandonata. Ma gli UGO rimasero.

A tal punto che non era raro che i Plasmini, sfuggiti all'attenzione della Plasmamadre, ci giocassero, inseguendoli in lungo e in largo per il cielo. Ma poiché non si capiva bene cosa questi UGO fossero -non si sa mai, potevano anche essere pericolosi-, quando le Plasmamadri si accorgevano di questi giochi, correvano a prelevare i pargoli disubbidienti, li avvolgevano nel loro alone ionizzato e abbandonavano la zona in un lampo.

Ben presto apparve evidente, almeno ai Plasmi più sfolgoranti, che qualcosa stava sistematicamente modificando le condizioni dell'alta atmosfera. Era difficile far tornare le cose spiegandole semplicemente con meccanismi fisici noti che agivano sul pianeta. Inoltre, la questione non era così indifferente, visto che questi mutamenti stavano lentamente producendo condizioni potenzialmente pericolose per i Plasmi. Infatti, la barriera di ozono si stava pericolosamente assottigliando in prossimità dei poli e questo rendeva le popolazioni plasmiche di quelle zone particolarmente eccitate, con gravi conseguenze sulla stabilità sociale del Popolo dell'Atmosfera. Inoltre, per quanto fossero episodi saltuari, in alcuni punti dell'atmosfera si liberavano all'improvviso quantità di energia inaudite, e alcuni Plasmi che vi erano incappati si erano letteralmente disgregati, ritornando addirittura a uno stato pre-plasmoide. Queste liberazioni distruttive sembravano avere origine proprio sulla superficie del nucleo solido e, considerando la lentezza dei processi che avevano da sempre caratterizzato la Materia Grigia, bisognava essere proprio dei Plasma spenti per non sospettare che "qualcosa" di grave e importante stesse succedendo "laggiù". Alcuni Plasmi decisero di indagare.

Iniziarono a frequentare sempre più spesso le zone della bassa atmosfera, in prossimità della superficie solida. Bisognava restare al minimo dell'attività di autoionizzazione, che continuamente alimenta i Plasmi, per ridurre al minimo il rumore elettromagnetico ed essere in grado di ascoltare gli eventuali deboli segnali provenienti da un'eventuale intelligenza extraplasmica. Ciò richiedeva un grande dispendio di energia, per cui i Plasmi preferivano aggirarsi nelle zone dove erano presenti ammassi rocciosi e filoni di minerali metallici, da cui potevano trarre un seppur minimo sostegno energetico. Non era cosa da tutti i Plasmi e infatti pochi vi si dedicavano.
Poco a poco, comunque, le notizie e i dati si andarono accumulando, e alla fine, presso la piccolo *intellighenzia* plasmica che si occupava del problema degli UGO, non vi furono più dubbi: si aveva a che fare con un fenomeno che, nella sua complessità, poteva essere ricondotto a spiegazioni note e che mostrava un'intelligenza complessiva.
Purtroppo, però, ogni singolo episodio si mostrava in sè poco significativo, e ogni tentativo di contatto si era rivelato un insuccesso. Spesso i Plasmi-esploratori si erano imbattuti in UGO a cui era associata una debole emissione elettromagnetica (ovviamente, debole sempre in relazione ai campi con cui i Plasmi avevano usualmente a che fare), ma ogni qual volta i Plasmi si avvicinavano, questa emissione cessava e, per quanto essi cercassero di comunicare in tutte le maniere conosciute da un plasma -vortici espressivi, trasmutazioni colorate, emissioni di microonde, etc.-, la risposta degli UGO era una sola: il silenzio.

A tutt'oggi la questione degli UGO rimane presso il Popolo dell'Atmosfera una faccenda controversa. La maggioranza dell'opinione plasmica ritiene che gli UGO esistano e che siano la manifestazione di un'intelligenze extraplasmica associata alla Materia Grigia. Tuttavia, molti dei Plasmi di cultura restano scettici e reclamano prove. Entro certi limiti, non c'è da biasimarli. Pensate che un piccolo gruppo di Plasmi "credenti" ha sviluppato addirittura una teoria secondo la quale i processi fisici agenti nella Materia Grigia sono in grado di produrre sistemi di complessità anche maggiore di quelli plasmici e quindi, in definitiva, livelli di intelligenza e di evoluzione superiori a quelli dei Plasmi. Questi Plasmi addirittura ribaltano il problema, sostenendo che la Materia Grigia viene prima del Plasma nella scala dell'evoluzione intellettuale e che è un problema dovuto all'inadeguatezza dei Plasmi -e non della Materia Grigia- quello di non riuscire a stabilire un contatto. E' anche possibile, sostengono, che gli UGO vedano i Plasmi come Oggetti Non Identificati -probabilmente "volanti", visto che si muovono in genere sopra di loro, nell'atmosfera- e che si stiano ponendo il problema di una loro spiegazione, se non addirittura di un contatto...

Ma davanti ad azzardate ipotesi del genere, come biasimare che la maggioranza dei Plasmi storca il naso o per lo meno resti fortemente scettica?

Enrico BERNIERI

Marco ORLANDI

"UFO Top Secret": il cover-up di Pinotti

Riflessioni schiette e "non convenzionali" sull'ultimo grido d'allarme anticospirazionista made in Italy.

Questa è l'edizione integrale della recensione di *UFO Top Secret* da parte di Marco Orlandi. Le differenze rispetto alla versione pubblicata su *UFO* numero 18 non sono molte, eccezion fatta per alcuni passaggi della parte finale, ma, soprattutto, per l'introduzione, comunque ben integrata nel corpo del testo. Leggete d'un fiato e commentate pure.

Quando Edoardo Russo mi chiese di scrivere per la nostra Rivista una recensione del libro di Pinotti UFO Top Secret, *mi propose di farla in due versioni: una più ridotta per la rivista* UFO *e una più allargata per* UFO Forum, *contando così di stimolare un po' di dibattito sul tema del cover-up. Io, in realtà, ho prodotto una sola versione della recensione, quella che segue queste righe. La rivista ha invece pubblicato una versione tagliata per i soliti motivi di spazio (e forse anche per qualche motivo di opportunità, peraltro da me pienamente condiviso).*

Il testo che segue non è, comunque, molto diverso da quello pubblicato sul n. 18 della rivista; la differenza sostanziale consiste in un "cappello" introduttivo, eliminato dall'altra versione per il semplice motivo che con la recensione vera e propria c'entrava effettivamente ben poco, anche se, a mio parere, ne costituisce un complemento utile nell'ottica di una migliore comprensione della mia personale visione dell'ufologia.

Per favore, non buttate via tutto solo perché il testo comincia con un'affermazione che a molti potrà forse sembrare un po' troppo ardita; leggete anche il resto e, se ne avete voglia, fate pure qualche commento.

Siamo qui per questo.

* * * * *

Come ufologo, sento di dovere parecchio a Roberto Pinotti. Non tanto per quello che sono ora, visto che col passare degli anni ho maturato una visione dell'ufologia probabilmente molto diversa dalla sua, se non altro per quanto riguarda la metodologia della ricerca; credo però che sia innegabile l'apporto, in termini di entusiasmo e "spinta" a saperne di più, che i suoi primi libri editi negli anni '70 seppero darmi quando, ancora studente liceale, i miei approcci al fenomeno UFO e al mistero in genere non andavano oltre la lettura di Peter Kolosimo.

Ed in effetti, in quegli anni, i libri di Pinotti costituirono un *quid* di novità che non poteva non far presa su potenziali "neofiti" dell'ufologia.

Nei quattro lustri trascorsi da allora, Pinotti ha continuato a scrivere libri e articoli, spesso riciclando e riciclandosi con instancabile pervicacia, fino a diventare l'ufologo più conosciuto dal grosso pubblico.

Parlare del suo *UFO Top Secret* significa, in gran parte, parlare anche e soprattutto della sua visione dell'ufologia, che permea tutto il "corpus" delle sue opere precedenti e la sua attività di "anima" del CUN e di principale organizzatore del Simposio di San Marino sugli UFO.

Partiamo dunque dal libro.

UFO Top Secret si presenta come un volume di 436 pagine, di cui 176 dedicate ad approfondimenti vari come un glossario ufologico, una bibliografia, una galleria di giudizi di personaggi autorevoli e varie appendici.

La prefazione è opera del fisico Stanton Friedman, attivamente impegnato nel campo della ricerca ufologica. Un libro interessante e piacevole da leggere, straripante com'è -nell'ormai consolidata tradizione di Pinotti- di informazioni e casistica. Su questo, nulla da ridire.

Dove invece, a mio avviso, nascono delle perplessità è nella "filosofia" dell'opera, opera che -essendo a tesi- si basa sulle informazioni citate per sostenere, e ritenere alla fine dimostrato, un determinato assunto.
Questo non meraviglia, perché l'ufologia è un campo in cui spesso le posizioni dei vari ricercatori sono ben delineate tra "scettici" e "credenti", tutti egualmente decisi nel sostenere le proprie teorie, mentre sono purtroppo pochi quelli che fanno ricerca senza preconcetti e aspettative, limitandosi ad analizzare oggettivamente i dati raccolti.
Ma torniamo a Pinotti e al suo libro. Molta carne al fuoco, dicevo, molta enfasi e l'impressione di tanti veli squarciati e di verità inconfessate finalmente messe a nudo. Ma è davvero così?
Come detto poc'anzi -e come del resto vale per le precedenti opere dello stesso autore-, *UFO Top Secret* propugna un "teorema" fondato su un'ipotesi ritenuta già dimostrata in partenza.
Il che è pienamente legittimo dal punto di vista del suo autore e di chi ne accetta le tesi senza porsi troppe domande, ma crea grosse difficoltà a chi nel testo cerca le prove di tale ipotesi e, come me, arriva in fondo senza essere troppo convinto di averle trovate.
Cerco di spiegarmi. Per Pinotti l'ipotesi extraterrestre è un dato di fatto e il teorema da provare consiste nella rappresentazione di uno stato di cose globale in cui i governi di tutto il mondo applicano una costante soppressione della verità e della divulgazione di notizie sugli UFO e i loro occupanti (il "cover-up", appunto) con varie finalità, non ultima quella di evitare il diffondersi del panico e della sfiducia dei vari popoli nelle istituzioni che li governano.
Il quadro è fosco, ma, tutto sommato, abbastanza plausibile. Il problema, secondo me, non sta nel valutare la plausibilità in sè dell'ipotesi, ma nel giudicare se le prove portate da Pinotti a sostegno di questo scenario siano sufficienti oppure no.
Problema enorme, perché la sua tesi difficilmente può considerarsi dimostrata dai fatti riportati nel libro, che costituirebbero comunque un buon punto di partenza per un serio lavoro di approfondimento.
Va detto che gran parte della casistica riportata è effettivamente importante e significativa. Di contro, però, molte testimonianze su cui Pinotti basa la sua teoria sono spesso anonime e ambigue: certamente non per questo debbono essere accantonate ma, altrettanto certamente, non possono essere considerate come prove provate di alcunché. E il fatto che queste voci e testimonianze siano tante numericamente non può essere chiamato a pretesto per elevarle al rango di evidenza oggettiva.
Se crediamo ciecamente nel teorema di Pinotti, questa mancanza di prove concrete non può preoccuparci più di tanto: se è vero, infatti, che a livello mondiale opera uno spietato complotto teso a soffocare (anche in maniera violenta, se necessario) ogni possibile fuga di notizie, allora è inevitabile che certe fonti siano nascoste, certe prove molto più evanescenti del lecito e certi personaggi spesso sfuggenti ed ai limiti della credibilità.
Come ho già avuto modo di dire, questa è un'opinione personale e molti "credenti" in queste tesi saranno pronti a contestarmi. Credo comunque che parecchi fatti riportati da Pinotti non possano essere accettati *tout court* senza almeno un doveroso supplemento d'indagine e una sospensione cautelativa del giudizio, anche perché la storia dell'ufologia è piena di furbi e di frodi e non conviene buttarsi a credere acriticamente alle cose più strampalate senza cercare di vederci almeno un po' più chiaro.
Faccio qualche esempio. A pagina 11 (prefazione), Stanton Friedman cita succintamente la storia (poi ripresa da Pinotti nel testo) di un Mig cubano abbattuto da un UFO mentre tentava di intercettarlo. La storia è suggestiva, ma la fonte è ovviamente anonima (si tratterebbe di un ex impiegato della NSA statunitense, ci viene detto). Io sono perfettamente convinto della buona fede di Friedman, ma chi può garantirci che anche il suo contatto sia in buona fede, se non abbiamo nemmeno un'idea della sua identità?
A pagina 148 viene citato, nell'ambito di un elenco di presunti UFO-crashes verificatisi in varie parti del mondo e che avrebbero visto l'intervento di un segretissimo "recovery team" statunitense, un caso avvenuto nell'Africa Australe nel 1989: l'UFO sarebbe stato abbattuto da un caccia Mirage dell'Aeronautica Sudafricana utilizzando un "cannone laser".
Ora, non è che gli altri casi compresi nell'elenco siano meno "evanescenti" di questo, quanto a prove a sostegno. Cito il caso africano a titolo di esempio proprio perché contiene gli elementi tipici di ambiguità cui mi riferivo poc'anzi. Qui abbiamo non solo documenti ufficiali ("emersi" come sempre in maniera alquanto misteriosa) che sembrano grossolanamente contraffatti; abbiamo anche dei Mirage F-1 sudafricani dotati (seppure in via "sperimentale", bontà loro) di "gadgets" fantascientifici che Russi e Americani neanche si sognano. Onestamente è un po' difficile credere che questa storia possa avere qualche fondamento. Lo stesso Pinotti esprime dei dubbi in proposito, spezzando però una lancia in favore della possibilità di un "depistaggio" voluto, riconducibile al famoso cover-up.
Anche qui, però, occorre tenere ben presente che siamo nel campo della pura speculazione e nulla più.
Ancora un esempio. Pinotti cita, fra i fatti a sostegno della realtà degli UFO-crashes, confidenze da lui ricevute nel 1971 da parte di ufficiali statunitensi suoi commilitoni mentre prestava servizio militare come ufficiale di complemento dell'Esercito presso la base missilistica di Portogruaro.
Ma neanche queste sono prove, al massimo sono chiacchiere tutte da dimostrare: infatti, fatta salva la buona fede di Pinotti nel riportare l'accaduto, che non credo possa essere messa in discussione, chi può dire quali fossero i motivi che animavano quegli ufficiali a fare quelle dichiarazioni, invero tutt'altro che dimostrate?
Oltretutto, non si può certamente affermare che non ci sia disparità di

vedute tra gli stessi ricercatori impegnati nel campo dei cosiddetti "UFO precipitati" (pensiamo alla difficoltà nel mettere tutti d'accordo sulla data e il punto d'impatto in un caso super-investigato come quello di Roswell), cosa che ancora una volta dovrebbe consigliare una certa prudenza prima di prendere per buono tutto quello che si racconta in giro a tal proposito.
Pinotti ha ragione quando afferma che le autorità militari di tutto il mondo hanno nei loro archivi montagne di rapporti riservati su casi UFO, rapporti che su pressione degli ufologi vengono a volte declassificati e resi disponibili per la ricerca, come per esempio il dossier russo contenuto in un'appendice di *UFO Top Secret*.
Ma molto spesso dietro alle "censure" ufficiali non ci sono motivazioni ricollegabili a tenebrosi cover-up, bensì unicamente esigenze di riservatezza e di segreto militare.
In altre parole e detto in maniera che può sembrare banale ma non lo è, ben difficilmente l'Aeronautica Militare potrà rilasciare foto ritraenti un UFO se sullo sfondo appaiono le infrastrutture di un aeroporto militare; lo stesso dicasi per altri casi in cui i testimoni coinvolti sono militari nell'atto di espletare una missione le cui connotazioni debbono rimanere riservate. E questo non per "insabbiare" l'avvistamento bensì per motivi, lo ripeto ancora, di riservatezza militare.
Né, per fare un ulteriore esempio, è il caso di tirare in ballo il cover-up se la NASA (o un suo astronauta) smentisce un presunto avvistamento effettuato nello spazio e riportato da qualche autore: in diversi casi del genere si è poi appurato che chi aveva riportato l'avvenimento l'aveva fatto in un modo un po' troppo... fantasioso.
Detto questo, su una cosa sono però perfettamente d'accordo con Roberto Pinotti: l'esistenza oggettiva del fenomeno UFO.
Su questo non ho il minimo dubbio. Non è infatti possibile smentire le affermazioni di tutti i testimoni (anche molto qualificati) che li hanno visti per decenni e continuano a vederli.
Né è possibile liquidare allegramente i tanti casi in cui la presenza di tracce o l'estrinsecazione di effetti E/M su uomini, animali e macchine hanno inequivocabilmente dimostrato che il fenomeno di cui ci occupiamo è ben reale e non certamente qualcosa di esclusivamente psicologico o mitologico.
Questo va detto senza mezzi termini perché se da un lato può apparire troppo estremistica, come di fatto ritengo che sia almeno allo stato attuale, in mancanza di prove ben più concrete, la tesi propugnata dai sostenitori del "cover-up", dall'altro è ugualmente -se non di più- estremistica la tesi dei riduzionisti che pretenderebbero di banalizzare la questione a livello di una bolla di sapone o, al massimo, a materia buona per le cliniche neurologiche.
Se l'errore metodologico compiuto da Pinotti è quello di basarsi in partenza su un'ipotesi, col rischio inconsapevole di adottare una "forma mentis" tale da inquadrare ogni voce, fatto o testimonianza nell'ottica di quell'esclusivo scenario, lo stesso discorso, anche se ovviamente capovolto, vale per i cosiddetti "monneristi", o scettici ad oltranza: rischiano di non tener conto di dati importanti, in quanto andrebbero a confermare qualcosa che per loro e' già smentito in partenza.
Ma i dati sono troppo importanti per dover stare alla mercé dei nostri desideri: molto meglio lavorarci sopra prendendoli per quello che sono, lasciando che le ipotesi prendano forma da sole, naturalmente...

Marco ORLANDI

DALLA "CONGIURA DEL SILENZIO" AL "COVER-UP"

Pubblicato per la prima volta nel 1974 da Armenia, *UFO: La congiura del silenzio* di Roberto Pinotti riassumeva quella che era la concezione del *cover-up* (anche se allora non si utilizzava questo termine) negli anni Settanta, un'epoca ancora abbastanza "romantica" dell'epopea ufologica. La "congiura del silenzio" era la logica conseguenza di un'accordo tra le superpotenze, teso a evitare le drammatiche conseguenze di una conferma ufficiale della presenza degli extraterrestri nei nostri cieli, vale a dire panico, isteria e, soprattutto, crollo della leadership mondiale di USA e URSS.
Nonostante la criticabilità dell'impalcatura del cover-up in sè, in quel libro Pinotti riusciva a essere sufficientemente cauto, se non addirittura obiettivo, visto e considerato che poteva godere di una grossa attenuante: il clima ufologico generale dell'epoca, tutto imbevuto di ETH, e i cui unici detrattori erano i super-scettici alla Klass, *estranei* alla comunità ufologica.
Nel suo libro, Pinotti arriva a dire che episodi come Muroc o come quelli raccontati da Scully vanno accantonati in quanti facenti parte del *mito* (si, usa proprio questo termine!) dei dischi volanti. Poi, attraverso l'analisi dei "classici" AFR-200/2 e JANAP-146, della farsa del comitato Condon, della "conversione" di Hynek e della "misteriosa" sepoltura di Adamski nel cimitero degli eroi, prospetta al lettore lo scenario di una "cortina del silenzio" planetaria alla quale non sarebbero estranee la stessa chiesa e la stampa. Ma si tratta di uno scenario tutto sommato *credibile*, almeno alla luce di quella che era l'*aria* di oltre vent'anni fa (oltre che l'età dell'autore).
Quanto lontano appare *quel* Pinotti! Aprendo infatti *UFO Top Secret*, il libro pubblicato da Roberto nel 1995, non troviamo più Adamski né l'AFR-200. Al loro posto, ecco invece lugubri e tenebrosi scenari di "watergate cosmico", "shock culturale" e "grande gioco", gruppi supersegreti come il *Majestic-12*, dischi precipitati a Roswell e Aurora, Area 51...
Sono trascorsi vent'anni e più da *La congiura del silenzio* a *Top Secret*. Vent'anni nei quali una buona fetta dell'ufologia mondiale è maturata, ha fatto tesoro degli errori del passato e ha trovato *al proprio interno* le voci di (giusto) dissenso. Vent'anni nei quali un'intera generazione di ufologi (e quasi tutta la generazione del CISU) si è liberata dalle scorie del romanticismo *discovolantologico* (perdonatemi se uso di frequente quest'aggettivo). Vent'anni che, a dispetto di tutto questo, ci consegnano un Pinotti enormemente più tendente alla congettura, al si dice, all'ufomania paranoica made in USA. Ed è triste constatare come, con lui, tutto il CUN si sia trasformato in una sorta di "partito dei grigi", ormai incapace di fare ricerca e impegnato solo a divulgare "orribili verità", a proporre incredibili classificazioni di EBE, a svelarci che lo scudo stellare serve a proteggere la terra dagli alieni e che la stessa fine del blocco sovietico è legata alla necessità di fare fronte al comune nemico cosmico.
Non osiamo immaginare quali orrori ci rivelerà Pinotti quando, fra vent'anni, pubblicherà un nuovo libro sul tema del cover-up. Sempre se, prima di allora, gli alieni non ci avranno divorati tutti...

GV

Biblioteca UFO

Alla riscoperta
dei grandi classici della letteratura UFO

Marcello PUPILLI

Keyhoe rivisitato

Rileggendo il primo extraterrestrialista "non ufomane"...

La recensione di un nuovo libro sugli UFO è divenuta problema quanto mai arduo, perché, considerando la proliferazione massiccia di tali pubblicazioni negli ultimi anni, la possibilità di raccontare qualcosa di nuovo risulta sempre più bassa, e il lettore comincia ad essere arcistufo di sentirsi raccontare le solite "sturiellet" sugli UFO.
Immaginiamo che tipo di accoglienza possa avere la riesumazione di un vecchissimo testo come *La verità sui dischi volanti* di D. E. Keyhoe -pubblicato in Italia nel 1954 dalla storica casa editrice dei Fratelli Bocca (Atlante) di Milano, per la collana *La cabala*-, in un periodo come il nostro, in cui la maggior parte degli ufologi rampanti, informatissimi su tutto ciò che riguarda l'Area 51 e Roswell, doveva ancora nascere.
E tuttavia, su richiesta dell'amico Giuseppe Verdi, portavoce di una sparuta schiera di ufologi *razionalisti*, nel senso specifico di ufologi che usano ancora la *ragione* come mezzo da utilizzare per comprendere la realtà degli UFO, ho accettato di tenere questa rubrica bibliografica avente lo scopo di recensire testi classici o di rinverdire vecchi contributi a torto finiti in soffitta.
Cominciamo quindi con il libro più vetusto, *La verità sui dischi volanti* del maggiore dei marines a riposo D. E. Keyhoe (U.S.M.C.), poi apprezzato giornalista di cronaca, deceduto qualche anno fa, quasi centenario.
Convintosi subito della realtà dei dischi volanti come manifestazioni di un'intelligenza extraterrestre, fu uno dei primissimi ricercatori a scendere in campo, con un memorabile articolo sulla rivista *True* -nel 1949-, intitolato *The flying saucers are real*, e che rappresenta il primo, reale contributo alla nascita dell'ufologia intesa come materia degna di indagine e di studio.
Successivamente, nel 1950, sulla scia dell'interesse e delle polemiche provocate dalla pubblicazione dell'articolo su *True*, Keyhoe pubblica il suo primo libro, intitolato proprio *The flying saucers are real*, che ebbe grande successo e forte impatto sui media.
Nel 1953, esce il suo secondo libro, *Flying saucers from outer space*, l'unico testo del Keyhoe apparso in Italia con il titolo *La verità sui dischi volanti*, che lo consacrerà a paladino della realtà dei dischi volanti come astronavi extraterrestri, in contrapposizione alla presunta politica di "debunking" operata dalle autorità, e che che sfocerà in una vera e propria cospirazione contro la realtà dei *saucers* (nel frattempo ribattezzati UFO), ancora oggi di attualità per buona parte degli ufologi con l'abusato termine di "congiura del silenzio".
Keyhoe, ormai sicuro della veridicità delle sue idee, pubblica nel 1955 il suo terzo volume, *The flying saucers cospiracy*, che mette in risalto l'evidente intento cospiratorio nei confronti dei dischi volanti da parte delle autorità, creando sconcerto nell'opinione pubblica.
Ormai sclerotizzato nelle proprie convinzioni, Keyhoe è impegnato in una guerra totale con i servizi di intelligence, responsabili, a suo dire, dell'occultamento delle inoppugnabili prove circa la presenza tra noi dei dischi *chiavi e bulloni*, come veniva definita l'ETH prima dell'avvento dei termini cibernetici *soft* e *hard*.
Esce quindi, nel 1960, il suo quarto volume dal titolo *Flying saucers: top secret*, teso a dimostrare l'esistenza a tutti i livelli della "congiura del silenzio".
Dopo avere abbandonato il "campo di battaglia" alla fine degli anni 60, a seguito delle roventi polemiche che il suo ventennale impegno divulgativo aveva scatenato, Keyhoe torna sulla scena ufologica con il suo quinto e ultimo libro, una specie di canto del cigno, dal titolo quantomai significativo: *Aliens from space*, nel 1973, un periodo nel quale ormai l'ETH ha fatto il suo tempo, lasciando spazio alle nuove teorie *soft*, come quella parafisica di Vallée e Keel.
Riprendendo in mano *La verità sui dichi volanti*, mi accorgo di quanto Keyhoe

sia stato saccheggiato da tutti per più di quarant'anni.

Famosa la presentazione di Albert M. Chop, portavoce dell'ufficio stampa dell'Areonautica, in risposta alla casa editrice H. Holt & Company di New York, che chiedeva informazioni al Dipartimento della Difesa sulla serietà di Keyhoe e sulla opportunità di pubblicare un libro sui dischi volanti.

La conclusione di Chop "*se i fatti apparentemente controllati riferiti da molti osservatori sono esatti, allora la sola spiegazione che ci rimane è la risposta interplanetaria*", appare chiaramente un avallo alle tesi ETH di Keyhoe e per quasi mezzo secolo è stata acriticamente portata ad esempio dalla pubblicistica ufologica come la prova che le autorità fossero al corrente dell'origine interplanetaria del dischi volanti.

In realtà, nel 1953, all'epoca della pubblicazione del libro, in piena guerra fredda, la teoria dell'invasione aliena era l'unica plausibile e, tutto sommato, più gradita agli americani di quella che i dischi potessero essere qualche diavoleria dei russi.

Solo alla fine degli anni 60 l'ETH cesserà di essere la naturale teoria esplicativa dei dischi volanti, dopo la chiusura del Blue Book a seguito delle conclusioni negative espresse dalla commissione Condon. Nulla di più naturale, quindi, che nei primi anni 50 autorevoli membri delle stesse forze armate considerassero la possibilità di un'invasione dallo spazio come un'ipotesi plausibile.

Certo, presentare ancora oggi, come leggiamo in alcune recenti pubblicazioni, le parole di M. Chop come una risposta a quanti non credono agli extraterrestri, è un atteggiamento anacronistico e antistorico, che ha il solo effetto di distorcere la realtà dei fatti.

E che dire della foto del "venusiano", che qualcuno ancora oggi spaccia per vera? Keyhoe la liquida così: "*La stori(ella) dell'omuncolo non era nuova; per primo l'aveva diffusa Frank Scully nella rivista* Variety; *lo stesso scrittore l'aveva poi sviluppata nel suo libro* Behind the flying saucers.

In questo libro Scully riferiva che due dischi volanti provenienti da Venere erano precipitati al suolo nel sud-ovest degli Stati Uniti. Secondo gli informatori di Scully, fra i rottami sarebbero stati trovati i corpi di parecchi omuncoli.

Evidentemente Scully era stato vittima di una mistificazione...".

Anche il famoso disco precipitato nelle isole Spitzbergen, strombazzato per decenni come una prova della realtà degli UFO, viene preso con le molle da Keyhoe e trattato più come notizia di colore che come caso ufologicamente valido.

Rileggere il libro di Keyhoe è come ripercorrere la storia della nascita dell'ufologia: dai foo-figthers a Mantell, dai mitici film di Montana e Utah al progetto canadese di Wilbur Smith, dalle spiegazioni "naturali" di Menzel ai progetti Grudge, Sign e Blue Book, insomma tutto il periodo "classico" dell'ufologia.

Anche il da molti divinizzato George Adamski, capostipite dei contattisti, viene inquadrato da Keyhoe ben diversamente da certe interpretazioni possibilistiche che lo presentano come un mistico antesignano della *new age* e che, ancora oggi, qualche ufologo nostrano avalla senza il minimo pudore.

Dice testualmente Keyhoe: "*Un episodio fantastico riferito da un certo George Adamski...La storia apparve sul* Phoenix Gazette *del 24 novembre 1952. L'aveva raccolta un redattore del giornale di nome Len Welch.*

Un amico di Adamski presentava quest'ultimo come un professore già addetto all'osservatorio di Palomar. Ma di fatto Adamski gestiva una specie di bar sulla via che conduce a Palomar e la sua esperienza astronomica sembra si limitasse a quanto poteva risultare da un piccolo telescopio installato sulla terrazza di casa.

Secondo Welch...Adamski e diversi suoi amici avevano visto una grande nave aerea a forma di sigaro in volo al disopra del deserto dell'Arizona. Veniva poi detto che Adamski lasciò i suoi compagni per andare a vigilare qualche miglio più lontano, sulla strada. Se qualcosa di anormale fosse accaduto, egli avrebbe agitato il cappello o fatto altro segnale.

Adamski si mise a guardare e rimase stupefatto nello scorgere un ordigno circolare scendere vicino. Il disco atterrò e un uomo ne saltò fuori mettendosi tranquillamente a camminare. Poteva avere ventitré anni, aveva un volto rosso abbronzato, occhi fra il grigio e il verde, lunghi capelli color sabbia gettati all'indietro e svolazzanti al vento.

Portava una giubba bruna alla Eisenhower, calzoni da sci e scarpe di un marrone rossastro; tali furono i dati che in seguito l'amico di Adamski comunicò a Welch.

Sembra che l'uomo dello spazio parlasse un po' l'inglese, mescolando tale lingua con suoni inarticolati che ricordavano il cinese...Poco dopo, l'uomo dello spazio indicò ad Adamski certe strane orme prodotte sul suolo dalle sue scarpe, poi salì sul disco che prese silenziosamente il volo.

Esaminando le orme, Adamski vide che esse disegnavano sul suolo certi geroglifici...Fortuna volle che uno dei suoi amici si trovasse ad avere con sé della materia plastica, e così furono presi dei calchi precisi del messaggio dell'uomo degli spazi.

La Gazette *ebbe la prudenza di mettere sotto la riproduzione dei calchi la scritta:* Un messaggio dallo spazio? *Non occorre dire che a tutt'ora il significato dei geroglifici è rimasto sconosciuto... Naturalmente a meno che Adamski non abbia lui le chiavi dell'enigma...*".

Il Keyhoe ci dà un'immagine ben precisa -e non certo benevola- di George Adamski, sin dall'inizio della saga contattistica, nonostante la sua ferma convinzione che il popolo dello spazio fosse presente nei nostri cieli. È la dimostrazione della caratura morale di Keyhoe, non certo incline alle facili ammissioni, che pur in una visione integralista circa la soluzione del fenomeno UFO -che non ammetteva la pur minima possibilità di dialogo che non fosse l'identità UFO = ETH-, rappresenta una pietra miliare nella storia degli UFO, della quale è stato protagonista indiscusso per più di vent'anni, contribuendo, con i suoi libri ricchi di dati e informazioni realmente raccolte sul campo, alla crescita e all'affermazione di un'ufologia più adulta e libera dalle frange folkloristiche e sensazionalistiche che hanno caratterizzato, e continuano a caratterizzare buona parte dell'interesse ufologico.

La rilettura del libro di Keyhoe, datato quanto si voglia, rappresenta un salutare tuffo in un passato ufologico in cui non si intravvedono neppur lontanamente le recenti paranoie delle abductions o degli impianti alieni, né la supina e colpevole accettazione di tutto, e del contrario di tutto, purché porti un tornaconto economico.

È solo questione di dignità!

A Keyhoe non mancava di certo.

Marcello PUPILLI

Retrospettive

Riflessioni
sul passato dell'ufologia

Terzo appuntamento con Retrospettive, *che in questa occasione vi presenta un'autentica curiosità d'epoca. Si tratta di una lettera del 1971, indirizzata da Aimé Michel all'allora giovanissimo Renzo Cabassi, nella quale il ricercatore francese parla della circolazione dell'informazione nell'ambiente ufologico e si sofferma sulla situazione italiana di allora, con una serie di considerazioni che, nonostante i 26 anni trascorsi, fanno davvero riflettere.*
Parleremo più dettagliatamente di questa "chicca" a partire da pagina 40, dove ne troverete la traduzione integrale.
Per cominciare, però, vi proponiamo un nuovo "classico" degli anni Ottanta, firmato dal presidente della SOBEPS Michel Bougard. Il titolo originario di quest'articolo (qui semplificato in Epistemologia ufologica*) è* Fragments d'epistémologie pour un'ufologie morcelée. *Il testo fu pubblicato per la prima volta su* Inforespace *nel dicembre del 1984. L'autore vi esamina la metodologia ufologica alla luce dell'epistemologia, ma il testo risulta estremamente valido in quanto fornisce una serie di riflessioni e, soprattutto, di nozioni di filosofia della scienza il cui apprendimento (o il cui approfon-*


dimento) non può che giovare a tutti coloro i quali amano considerarsi ufologi con la 'U' maiuscola.
UFO Forum *è l'unica pubblicazione nella quale possano trovare spazio lavori come quello di Bougard, e l'occasione è a mio parere estremamente ghiotta, dato che esso contiene e spiega, fra l'altro, numerosi termini, concetti ed espressioni che spesso utilizziamo senza magari conoscerne del tutto il significato. L'ho scelto anche perché ritengo che un approfondimento delle problematiche epistemologiche sia indispensabile nell'ambito di una disciplina che, come l'ufologia, nutre ambizioni di riconoscimento scientifico; e non possiamo metterci a parlare di scienza e metodo scientifico quando non conosciamo neppure la differenza tra "ipotesi" e "teoria" o l'esatto significato di termini come "paradigma" e "mito" che pure ci piace utilizzare spesso e volentieri.*
Le tematiche epistemologiche sono state già sfiorate da UFO Forum, *per la precisione in alcuni degli interventi di Edoardo Russo pubblicati nella rubrica* Il CISU telematico, *per cui mi sembrava opportuno presentare un testo che si occupasse in maniera dettagliata dell'argomento. Come anticipatovi nell'editoriale, peraltro, l'amico Bougard è stato ben lieto di acconsentire alla pubblicazione del suo vecchio lavoro e, da parte nostra, il minimo che potevamo fare per ringraziarlo era di inserirlo tra i lettori di* UFO Forum, *che così, dopo essere emigrato in Francia (agli amici Gilles Munsch e Raoul Robé), si reca anche in Belgio con destinazione SOBEPS.*
Per concludere, un paio di doverose avvertenze. Innanzitutto, è chiaro che l'articolo va rivisto alla luce dei dodici anni abbondanti trascorsi dall'epoca della sua redazione; per questa ragione, mi sono preso la libertà di inserire, qua e là nel testo, alcune note di commento e d'integrazione (identificate con le lettere da 'a' a 'i' per distinguerle dai riferimenti bibliografici). In secondo luogo, è opportuno avvisare fin d'ora che non si tratta di un testo di facile lettura. Come scrive lo stesso Bougard, esso potrebbe risultare prolisso e confuso; il mio consiglio è tuttavia di leggerlo fino in fondo, magari non tutto d'un fiato (cosa difficile e sconsigliabile) e, se possibile, più di una volta.


METODOLOGIA

Epistemologia ufologica

Viaggio nella filosofia e nella storia delle scienze alla ricerca di idee e piste percorribili in ufologia.

Sono 15 anni che "faccio" ufologia attiva. Fin dall'inizio, mi sono sforzato di lavorare in due direzioni, che si sono rivelate a volte contraddittorie e che continuo a vedere come complementari: un'informazione seria, che implichi degli abbonati in quantità sufficiente e, quindi, una certa necessità di privilegiare l'avvenimento a danno della riflessione, e, dall'altra parte, una ricerca oggettiva sui fatti riferiti, che implichi a sua volta un passo indietro in rapporto agli avvenimenti e un'indipendenza di fronte a qualsivoglia pressione.
La strada intrapresa è così angusta che senza dubbio mi sono "smarrito" più di una volta, spesso interessato dal carattere insolito dei racconti o abbagliato dai discorsi degli ufologi critici, che giocavano al gioco della polemica. Questo testo è l'immagine di tale "vagabondare".
Perché, contrariamente a certuni, non ho verità da confidarvi; non ho penetrato il minimo "segreto" degli UFO e non ho neppure la pretesa di fare chiarezza nel dibattito.
E' solamente tempo di comprendere che le ricerche sui fenomeni UFO e sui relativi testimoni sono attualmente ancora nella loro preistoria; e che trarre delle conclusioni definitive in queste condizioni sarebbe un atto di fede ingenua, che sia una fede nell'extraterrestre onnipresente e non temporale, o una fede nelle combinazioni sociologico-psicologiche che distorcerebbero uno stimolo banale per farne un racconto strutturato e fittizio. In un caso come nell'altro, la proposizione implica conseguenze tali che non ci può limitarsi ad enunciarla: bisogna spingersi oltre! Quest'impressione (condivisa dai sostenitori dell'ETH e dell'HPS) di avere spiegato (quasi) tutto, è una delle mie più grandi delusioni.
Mi è parso che tali eccessi provenissero forse da uno "sviamento" involontario

dalle pratiche scientifiche e da un'ignoranza delle riflessioni sulla scienza. Le pagine che seguiranno deluderanno quanti si aspettano qualcosa di "nuovo", se non di "originale".
E' un male (tipicamente francese) difficile da guarire: quello del discorso, della dissertazione, del piacere tratto dall'affrettarsi a prendere la penna per riempire decine di fogli concludendo che in realtà non c'era nulla di nuovo da dire...
La maggior parte dei testi pubblicati in questi ultimi anni non costituisce, propriamente parlando, ricerca ufologica, nel senso che non si basa sui rapporti di osservazione raccolti. Si tratta piuttosto -e questa tendenza risale ai primi scritti di Monnerie- di una critica ideologica che rilancia un dibattito vecchio di alcune decine d'anni, con quell'eterna e sgradevole confusione tra termini che non sono (ma lo sono mai stati?) definiti nella stessa maniera dagli uni e dagli altri...
Quest'ambiguità congenita è particolarmente irritante, non tanto per la cacofonia che ne risulta, quanto per il fatto che ognuno sembra certo di possedere la "verità" e si accontenta di quest'unica luce per vincere l'oscurità dell'enigma. Pensare è difficile e si rischia presto di smarrirsi se non ci si affida a una qualunque guida per fare un po' di luce. Jean-Marc Lévy-Leblond (1) *racconta la storia seguente:* "In piena notte, un passante vede un uomo saltare febbrilmente sul marciapiede sotto un lampione. 'Scusi, signore, sta cercando qualcosa?". "In effetti, ho perso le chiavi di casa". "Posso aiutarla?". "Con piacere, la ringrazio". I due uomini ispezionano ogni angolo della strada, ma senza risultato. Alla fine, il passante chiede: "Ma è sicuro di avere smarrito le chiavi proprio qui?". "Oh, no, signore, affatto! Le ho perse in un posto completamente buio, dove non c'è alcun modo di trovarla. Qui, almeno, c'è un po' di luce per cercare."
Non siamo forse come quell'uomo, occupati a cercare quello che capita, dove capita, solo perché là dove si cerca c'è della luce? A Lévy-Leblond il compito di aggiungere: "In fondo, la verità è come i treni: uno può nasconderne un'altro: assicuratevi dunque che la strada sia libera, prima di attraversarla..."
Ecco perché -nei limiti delle mie possibilità- mi è sembrato interessante studiare come viene considerata oggi la crescita della conoscenza. Dopo circa quattro anni, ho fatto fuori quasi 150 libri e articoli dedicati all'epistemologia e alla storia delle scienze, con l'obiettivo di ricercarvi idee o piste percorribili in ufologia. Se la mia cultura personale ne ha guadagnato, bisogna ammettere che gli elementi di riflessione da proporre sembrano scarsi. Vi invito comunque a un viaggio nell'epistemologia, una terra dalle sponde incerte, dai sentieri tortuosi e ingombri, mal segnalati e il più delle volte senza sbocco. Non è quindi un'escursione sempre tranquilla; a volte ci si perde, ma la visita può riservare delle gradevoli sorprese.

Prima di tutto una definizione. L'epistemologia si occupa del problema della crescita della conoscenza (a). Branca relativamente recente della filosofia, essa si pone all'intersezione di diverse preoccupazioni, alcune di ordine filosofico (riflessione sulla conoscenza, che cos'è il metodo scientifico, come giudicare il valore di una teoria, come si conosce e come si pensa), altre di ordine sociologico (la scienza è neutra, i rapporti tra la politica e la scienza, come si decide).
L'epistemologia è molto complessa e nessuno degli autori riconosce del tutto gli altri. Il loro orizzonte, inoltre, è sovente limitato: Popper si è interessato quasi esclusivamente della convalida delle teorie, Kuhn ha insistito sulla nozione di paradigma e sulle rivoluzioni scientifiche, e così via. Ci sono dunque inevitabilmente vedute aprioristiche -con concezioni della storia assai personali-, che vengono giustificate selezionando fatti che corrispondono alle opinioni degli autori. D'altra parte, quest'atteggiamento viene condiviso con gli ufologi, così come epistemologi e ufologi hanno spesso la pretesa di innalzare a "verità" o a "legge universale" certe regolarità che valgono solo per un dato periodo o per una particolare attività scientifica.

"E' solamente tempo di comprendere che le ricerche sui fenomeni UFO e sui relativi testimoni sono attualmente ancora nella loro preistoria"

Le opere di epistemologia mancano anche di chiarezza e sono colme di ambiguità. La nozione di esperienza, per esempio, presenta accezioni assai diverse, e il senso di certi termini può ugualmente variare da un autore all'altro. Ci si può domandare se queste epistemologie non siano in fondo nient'altro che tentativi di mantenere un certo dominio di diritto da parte della filosofia e un'appropriazione di fatto delle verità scientifiche.

Thierry Pinvidic ha magistralmente accostato alcune considerazioni epistemologiche con l'ufologia (2), proponendo di utilizzare le riflessioni di Popper. Sir Karl R. Popper rimane un partigiano del deduttivismo, pensando che il lavoro del ricercatore consista nell'avanzare delle teorie e sottoporle a tests. E' quindi necessario tentare di "falsificarle", nel senso che occorre prima di tutto considerare la loro **confutabilità** e vedere in che misura la teoria può reggere. Affinché una teoria sia scientifica, essa deve poter essere confutata (o prestarsi a una confutazione); per Popper, siamo in presenza di un criterio di demarcazione tra teoria scientifica e metafisica (b).
I problemi che gli scienziati affrontano possono essere suddivisi in due categorie, a seconda che se ne trovi o meno la soluzione. E, nell'ambito di quest'ultimo gruppo, occorre distinguere ulteriormente quelli che hanno effettivamente una soluzione, che però non si riesce a trovare, e quelli che non possono avere soluzione in quanto, per risolverli, è necessario cambiare "paradigma". E' necessaria allora un'autentica rivoluzione scientifica nel senso in cui l'intende Kuhn.
La nozione di "paradigma" (o piuttosto di "matrice disciplinare", come precisato in seguito dallo stesso Kuhn) corrisponde a elementi ordinati che richiedono una descrizione individuale in una particolare disciplina: così dicasi per l'elettromagnetismo e la meccanica newtoniana. Bisogna però stare attenti, dato che in Kuhn sarebbero stati trovati fino a 21 significati diversi di questa nozione di paradigma, che rimane pertanto vaga, anzi un po' "ripostiglio" e richiede senz'altro di essere sfumata (c).
Il periodo tra l'abbandono di un paradigma e quello in cui ne verrà inventato uno nuovo può essere lungo. Ma il progresso nuovo (come d'altronde il mito) non viene mai riconosciuto che a distanza di tempo. Il mutamento di paradigma non sconvolge sempre alle fondamenta le altre componenti del campo di ricerca: in chimica, quando la teoria atomica ha sostituito la teoria degli equivalenti, la maggior parte delle leggi sperimentali è rimasta valida. Allo stesso modo, i mutamenti di paradigma della meccanica celeste non hanno influito che in parte sui paradigmi dell'astronomia di osservazione. Spesso, dunque, la rivoluzione non è che una sequenza di micro-rivoluzioni, che possono snodarsi lungo un notevole lasso di tempo. E quando Lavoisier proclamava: "*Tutta la gioventù adotta la nuova teoria e io ne concludo che in chimica la rivoluzione è compiu-*

ta", è comunque necessario precisare che si trattava solo della prima tappa della vera rivoluzione chimica, che doveva protrarsi fino alla metà del 19. secolo con Dalton, Berthollet, Gay-Lussac.
Ci si può domandare pertanto se è ancora possibile parlare di "rivoluzione" quando si genera una nuova attività scientifica. E' per esempio il caso della genetica, che venne letteralmente creata da Mendel. In ogni modo, è senz'altro necessario dare ragione a Kuhn sul fatto che, prima dei momenti forti da lui chiamati "rivoluzioni scientifiche", ci sono periodi di grandissima fertilità intellettuale. Tali fasi potranno essere calmo o appassionate, vedranno senza dubbio opporsi tentativi contraddittori, e da lì nasceranno controversie inevitabili e particolarmente confuse. Questa situazione conduce sicuramente a una sorta di disperazione. Commentando la crisi della fisica tra il 1920 e il 1924, Einstein diceva: "*Ognuno aveva l'impressione che gli mancasse il terreno sotto i piedi e che fosse impossibile scorgere un fondamento solido sul quale costruire*". Fatte le dovute proporzioni, non si tratta forse di una situazione che viviamo anche in ambito ufologico? (d)
E' pertanto fondamentale porre correttamente tali questioni. E' senza dubbio necessario diffidare dei fatti, ma ancor più certo è che bisogna evitare di razionalizzare troppo rapidamente un fenomeno incerto. Questa tentazione di passare dal fatto all'idea è palese tanto in Monnerie che nei sostenitori dell'ETH. E' senz'altro seducente la facilità con la quale si generalizza in fretta, ma si tratta di un piacere intellettuale che si rivela rischioso.
Il fascino dell'universale è pericoloso almeno quanto quello del singolare. Già Bachelard diceva che, individuando un fenomeno, si crede di conoscerlo e che, parlandone, si crede di spiegarlo. Oggi, alcuni credono che chiamare "UFO" (o "IFO") una manifestazione constatata la spieghi automaticamente. Grave illusione! Bachelard è uno dei filosofi epistemologi che ha meglio inquadrato la genesi della conoscenza scientifica, ed è un peccato che egli sia in parte dimenticato di fronte al maremoto dell'epistemologia anglosassone. Basandosi sui lavori di Jung relativi all'alchimia, egli ha dimostrato che ogni ricerca "su un oggetto sconosciuto" porta l'inconscio a "proiettarsi nell'inconoscibile dell'oggetto". Vale a dire che la difficoltà di una ricerca scientifica razionale deriva in parte dal fatto che tale difficoltà "fa mistero" e che tendiamo tutti a sostituire le spiegazioni sempre insoddisfacenti del pensiero razionale con le immagini che raffigurano il mistero senza chiarirlo.
Un altro ostacolo epistemologico è la valorizzazione. Ogni ricercatore o autore tende a valorizzare il soggetto che ha scelto. E' abitudine ancora troppo ricorrente quella di considerare che un fenomeno naturale sia più "puro" di un'altra manifestazione. Affermare che nel fenomeno UFO si rileva un comportamento "intelligente" è certamente frutto di tale tendenza. Lo stesso chimico ha l'abitudine di parlare della "forza" degli acidi che "corrodono" i metalli. Certamente, gli odierni chimici non vi vedono alcun processo vitale, ma nel 18. secolo, in un approccio pre-scientifico, si immaginava la ruggine come una "malattia" del ferro, nel significato di un trauma fisiologico di cui la materia inanimata sarebbe stata "vittima". Un'altra citazione di Bachelard:

"*E' sufficiente che si parli di un oggetto per crederci obiettivi* (...) A volte ci meravigliamo di fronte a un oggetto prescelto; accumuliamo ipotesi e fantasticherie; costruiamo così delle convinzioni che hanno l'apparenza di un sapere. Ma la fonte di partenza è impura: l'evidenza prima non è una verità fondamentale. In realtà, l'oggettività scientifica è possibile solo dopo avere rifiutato la seduzione della prima scelta, dopo aver arrestato e contraddetto i pensieri che nascono dalla prima osservazione. Ogni oggettività, debitamente verificata, smentisce il primo contatto con l'oggetto. Inizialmente, essa deve criticare tutto: la sensazione, il senso comune, anche la prassi più costante e, infine, l'etimologia, poiché il verbo fatto per cantare e sedurre incontra raramente il pensiero. Lungi dal meravigliarsi, il pensiero obiettivo deve ironizzare. Senza questa spietata sorveglianza, forse non assumeremo mai un atteggiamento davvero obiettivo (...) Quando chiediamo a delle persone colte, cioè a degli scienziati, come io ho fatto a volte: "Che cos'è il fuoco?", riceviamo risposte vaghe e tautologiche (e) che ripetono inconsciamente le teorie filosofiche più antiche e chimeriche. Il fatto è che la domanda è stata posta in una zona oggettiva impura, dove si mescolano le intuizioni personali e le esperienze scientifiche (...) (Le intuizioni del fuoco) trascinano verso convinzioni immediate in un problema nel quale servirebbero solo esperimenti e misure".

"E' necessario diffidare dei fatti, ma ancor più certo è che bisogna evitare di razionalizzare troppo rapidamente un fenomeno incerto"

Torno nuovamente a Bachelard, che, ne La formazione dello spirito scientifico, rileva un punto di cui l'ufologia attuale non può sbarazzarsi. Egli segnala quanto sia vano tentare di misurare esattamente un oggetto sfuggente o indeterminato, un po' come sarebbe vano misurare un oggetto determinato con uno strumento impreciso. L'eccesso di precisione è indubbiamente una malattia di certi ufologi che non giungono a separare l'essenziale dall'accessorio, o che utilizzano strumenti matematici sofisticati partendo da dati incerti. Buffon era giunto a concludere che da 74.832 anni la terra era stata "distaccata dal sole" per l'urto di una cometa e che entro 93.291 anni essa si sarebbe raffreddata al punto rendere la vita non più possibile...
Questo mi fa pensare ai miei allievi che si servono della calcolatrice elettronica e mi forniscono una soluzione del problema con 5 cifre decimali significative, mentre i dati risultano da un'analisi chimica relativamente grossolana. Quello che più manca a uno spirito pre-scientifico è una dottrina degli errori sperimentali. E' necessario riflettere per sapere che cosa e fin dove misurare e non misurare questa o quella cosa con la speranza di potere riflettere. E' pertanto necessario smettere di essere ossessionati dall'aspetto quantitativo, che, in materia di UFO, si avvicina al mito della realtà oggettiva (f). E' sufficiente osservare lo smarrimento che fece seguito alla nozione di QI: volere quantificare una manifestazione complessa come l'intelligenza è semplicemente utopico.
Lo stesso vale per le manifestazioni UFO. Penso soprattutto al modo di procedere di numerosi "nuovi ufologi", che, in alcune contro-inchieste mirate a "demolire" (sic) certi casi classici, hanno utilizzato a volte metodi di lavoro "come farebbe uno scienziato". In realtà, il vero scienziato invoca sempre il diritto di dimenticare. E il diritto di ingannarsi. Colui il quale ha l'impressione di non ingannarsi mai è qualcuno che forse s'inganna sempre. L'errore è normale e anche utile.
Nessuno è puro. Ed è una visione idelistica affermare che non bisogna negare nulla a priori, non bisogna affermare nulla e ci si deve accontentare di osservare. E' una concezione empirica e positivistica sempre contraddetta dai fatti. Fin dall'inizio, le idee sono preconcette, in quanto i fenomeni vengono classificati, selezionati, conservando quello che interessa a danno del resto, che finisce in un cassetto, se non di-

rettamente nell'immondizia. Se l'ufologia vuol essere attività empirica, deve fare uso di metodi induttivi, vale a dire che dobbiamo passare dal particolare (resoconti di osservazione) al generale (ipotesi-teorie). E, secondo Popper, una tale ufologia deve poter essere confutata dall'esperienza.

In una prospettiva empirica e positivista, l'ipotesi rimane dunque provvisoria fino a quando viene verificata, ma si ammette che può essere confutata in ogni istante (cfr. Popper). Certi positivisti potrebbero benissimo affermare che il sorgere del sole domani è solo un'ipotesi, che verrà confermata o invalidata dall'esperienza. E' chiaro però che un simile atteggiamento nega di fatto ogni causalità. L'induzione, procedimento favorito degli empiristi, suppone che l'osservazione sia il punto di partenza della conoscenza:

a. si osservano e si registrano tutti i fatti senza selezionare né valutare a priori;
b. si analizzano e si classificano i fatti senza formulare ipotesi o emettere postulati;
c. si derivano degli enunciati generali per induzione, a partire da questi fatti;
d. vengono dunque previsti dei controlli supplementari di questi enunciati generali.

Una critica spesso formulata sostiene che non è possibile avviare una vera ricerca in base a tale schema: non è mai possibile osservare tutti i fatti ed è evidente che non si può fare a meno di ipotesi per lavorare. L'induzione "imperversa" in maniera particolare nelle scienze tassonomiche (zoologia, botanica), nelle quali non vengono enunciate delle vere e proprie leggi, salvo alcune (dette leggi "empiriche"), che sono semplici constatazioni empiriche di regolarità.

Nel procedimento scientifico, l'atto classificatorio costituisce uno dei modi di riduzione della diversità. L'importanza di questa classificazione è assai variabile in funzione dell'ambito. Essa è risultata fondamentale in biologia, nello studio degli esseri viventi; in chimica, è nota l'importanza che ha avuto la classificazione di Mendeléev. Ogni classificazione comporta una visione momentanea. La classificazione, spesso troppo rigida, è risultata a volte un ostacolo epistemologico. Ecco perché i criteri scelti hanno grande importanza e possono cambiare da un'epoca all'altra. In chimica, si è passati da criteri interni a criteri esterni; e forse la situazione è analoga in ambito ufologico.

Gli empiristi moderni del "Circolo di Vienna" (Carnap, Russell, Hempel) indicano sovente i fatti scientifici con l'espressione "enunciato protocollare". In ufologia, un tale enunciato è semplicemente un elemento di testimonianza: "Il 20 febbraio 1980, il signor X ha osservato una sfera rossa prendere quota al di sopra del suo campo situato a D". E' da simili eventi singolari che gli empiristi sperano di trarre delle leggi. Ritroviamo qui le critiche che formulavo in precedenza: non è possibile circoscrivere l'insieme degli "enunciati protocollari" necessari all'elaborazione di una legge o di una teoria.

Come sapere se conserviamo le osservazioni "buone"? Lo ripeto, noi selezioniamo le nostre testimonianze: non ci sono due soli cataloghi di casi che risultino identici. Si vede dunque che l'enunciato di cui sopra non può essere isolato: esso sarà completato da altri enunciati singolari del tipo: "la sfera rossa si è diretta verso nord-ovest a circa 45 gradi di elevazione", etc. Spetta al ricercatore collegare tra di loro tutti questi enunciati singolari e stabilire le relazioni che potrebbero chiarirli. Ma queste informazioni saranno comprensibili solo se ci sarà stato insegnato come interpretarle; esse non sono "leggibili" se non

"Il vero scienziato invoca sempre il diritto di ingannarsi. Chi ha l'impressione di non ingannarsi mai è qualcuno che forse s'inganna sempre"

nella misura in cui confermano (o invalidano) una teoria data. Popper si è dedicato in particolare alla critica di quest'aspetto dell'empirismo, dimostrando che il fatto scientifico non è mai isolato ma legato a tutto un insieme di conoscenze.

La sperimentazione predicata dagli empiristi viene ricondotta a una semplice manipolazione di variabili dopo aver eseguito un inventario empirico dei parametri suscettibili di avere un'influenza sull'effetto studiato. In realtà, anche in questa situazione è chiaro che non si sperimenta mai a caso e che si è sempre guidati da un'ipotesi che si suppone logica e coerente. Paul Scheurer scrive: "Nelle tassonomie empiriche, quali che siano i criteri di pertinenza adottati, si finisce quasi sempre per imbattersi in individui per i quali non si sa applicare questi criteri senza ambiguità. Per esempio, nella tassonomia degli animali, l'opposizione tra vertebrati e invertebrati ha retto fino a quando ci si è imbattuti nell'anfiosso, per il quale è stato necessario creare un sottotipo a parte, quello dei cordati. Allo stesso modo, non si sa ancora bene se sia necessario o meno classificare i virus tra i cristalli".

Lo stesso dicasi in chimica quanto alla distinzione tra metalli e non metalli. La maggior parte degli elementi presentano infatti proprietà tipiche di un gruppo o dell'altro a seconda delle loro combinazioni con altri elementi. E noi, gli ufologi, siamo empiristi di fatto, con le nostre classificazioni infinite e la nostra mania di isolare le variabili e i fattori che ci appaiono importanti, cioè che confortano il nostro modello.

Ancora una citazione di Bachelard: "L'unità dell'esperienza appare sotto un duplice punto di vista: per gli empiristi, l'esperienza è uniforme nella sua essenza in quanto tutto viene dalla sensazione; per gli idealisti, l'esperienza è uniforme in quanto refrattaria alla ragione".

Se per lo scienziato è scienza solo ciò che può essere osservato, capita tuttavia di uscire dalla gogna dell'osservazione passando dal particolare al generale. Egli si azzarda allora a immaginare dei modelli ai quali concederà una probabilità più o meno grande. Quando si collocano dei punti sperimentali su un foglio di carta, è possibile farvi passare diverse curve, che rappresentano altrettanti modelli. La scelta viene operata in funzione della semplicità, l'abbiamo già detto a sufficienza. In questa prospettiva, è possibile ammettere che due teorie siano in concorrenza anche se contraddittorie nei loro principi, per quanto poco esse conducano agli stessi risultati previsti.

In breve, tentando (a ogni costo) di stabilire un'identità tra la natura e la ragione, il realista rischia di condurre la scienza al dogmatismo e al rifiuto di ogni innovazione. Quanto al positivista, il suo scetticismo lo porta a vedere solo la provvisorietà, se non un geniale "bricolage". La scienza, tuttavia, produce anche conoscenze certe, sebbene queste rimangano relative. Quando un'esperienza nuova vuole opporsi alla conoscenza del tempo, essa non la nega, ci obbliga solamente a rivedere le posizioni, a correggerle, in una generalizzazione dialettica. Bachelard propone quindi un razionalismo applicato, nel quale la ragione non è più tagliata fuori dal reale, ma si costituisce storicamente attraverso le esperienze della scienza.

Quelli che vedono negli UFO una sorta di incidenti, di anomalie, di incoerenze dovute alla nostra percezione insufficiente o alla nostra padronanza troppo parziale dell'argomento trattato, oppure tentano di rispondere all'enigma aggiungendo ipotesi *ausiliarie appropriate* che non rimettono in questione il sistema di base, sono dei

"convenzionalisti" alla Poincaré. Si tratta di quelle persone che predicano la scelta di un sistema in funzione della sua semplicità (cfr. il "rasoio di Occam" e i suoi derivati). E' in effetti quanto ci viene proposto con il modello HPS (o HPS, secondo la priorità).

Già Black (3) scriveva: "Se adattiamo attentamente le condizioni, quasi ogni ipotesi concorderà con i fenomeni, il che soddisferà l'immaginazione, ma non contribuirà al progresso della nostra conoscenza".

Credo che sia quello che facciamo in ambito ufologico fin dall'inizio: partigiani dell'ETH, parapsicologi o socio-psicologi hanno tutti un "modello" globale che rende conto della globalità dei casi.

Il razionalismo ingenuo porta al formalismo e al convenzionalismo che legittimano una scienza a priori. Occorre abbandonare un atteggiamento del genere; ma occorre ugualmente guardarsi dal materialismo, che, sotto una forma altrettanto ingenua, induce l'irrazionalismo del realista, per il quale il reale è assolutamente non riducibile alla ragione. Non c'è da scegliere tra ragione e razionalismo, tra reale e realismo: quello che serve è una costante interazione dialettica tra l'uno e l'altro. Tale atteggiamento è forse quello del razionalismo critico di Popper, sebbene esso rasenti il masochismo, come si compiace di fare notare Feyerabend (4): attaccare impietosamente ciascuna delle nostre idee allo scopo di scoprirne i punti deboli rimane un procedimento che "fa male".

E' senza dubbio opportuno pensarci due volte prima di prendere alla lettera questa o quella definizione avanzata da un epistemologo di grido. In questo modo, il "confutabile" di oggi non è quello di ieri, né soprattutto quello di domani, ed essere "confutabile" significa che è sufficiente immaginare un'esperienza possibile (anche se i mezzi tecnici insufficienti ne impediscono la realizzazione) o invece è necessario che il test abbia avuto effettivamente luogo? Su questi punti, Popper non è per niente preciso. Concordo piuttosto con B. Pearson quando scrive: "Non si conosce alcun test o alcuna proprietà che dimostri in maniera assolutamente chiara la scientificità o meno di una teoria". Il valore di una scienza dipende dal grado di fiducia che gli uomini devono (o vogliono) accordarle. E non esiste procedimento ideale.

Una scienza è sperimentale solo a condizione che i costrutti teorici da essa elaborati non siano assicurati prima della riuscita. Se, al contrario, una teoria potesse permettersi una realtà illusoria, essa non avrebbe bisogno di esperimenti, e non sarebbe scientifica. E' vero che, al riparo dai fatti, le ipotesi si trasformano presto in certezze e le opinioni in verità; si tratta di una prassi largamente diffusa nell'ambiente ufologico.

A questo punto è opportuno evidenziare la differenza tra ipotesi e teoria (o modello), dato che la prima è solo un elemento della seconda (g). Ecco perché sarebbe meglio parlare di "modello extraterrestre" o di "modello socio-psicologico", piuttosto che impiegare l'espressione "ipotesi extraterrestre".

Partendo da questo, che cos'è che permette di convalidare un modello? Kuhn ha risposto dicendo che, se alla fine una teoria viene accolta, ciò è dovuto al fatto che esiste un consenso in seno alla comunità scientifica di un data epoca. Poincaré e i convenzionalisti avrebbero replicato che, tra più teorie equivalenti dal punto di vista delle prove, si deve scegliere la più "semplice". Popper ci avrebbe messo in guardia di fronte alla debolezza non scientifica di voler essere sempre nel vero. Ci sono delle teorie "pseudo-scientifiche" che sembrano ben verificate; anzi, cercando con attenzione, finiremmo anche per vederne le conferme dappertutto.

"Partigiani dell'ETH, parapsicologi o socio-psicologi, tutti hanno un *modello* globale che rende conto della totalità dei casi"

Lévy-Leblond classifica d'altronde queste teorie false in quattro categorie (in ordine di distanza crescente dalla verità accettata):

1. le teorie aderenti;
2. le teorie differenti:
3. le teorie aberranti;
4. le teorie sbalorditive (sic).

Le prime sono quelle false oggi ma che furono vere ieri e, d'altronde, rimangono spesso eccellenti approssimazioni.

Quanto alle teorie differenti, esse sono coerenti (con una forte logica interna) e si può sperare di farle fallire solo con una confutazione sottile.

Le teorie aberranti vengono proposte da emarginati e i loro errori di ragionamento risultano sovente difficili da individuare, tanto sono ben dissimulati. E' per esempio il caso della "terra cava".

Per quanto concerne le teorie sbalorditive, Lévy-Leblond le considera come le più perniciose, in quanto i tests da esse proposti hanno l'apparenza della fisica, ma sono in realtà privi di ogni significato. Esempi classici sono quelli della "teoria sinergetica" di Vallée e della "parapsicologia quantica" di Costa de Beauregard.

Feyerabend sarà più duro: per lui, non c'è alcuna legge che consenta la convalida delle teorie e, in fin dei conti, "tutto è buono" ("*anything goes*"). In materia di conoscenza, egli difende pertanto una concezione anarchico-scientifica: esperti e profani, professionisti e dilettanti, fanatici della verità e mentitori sono tutti invitati a partecipare al dibattito e ad apportare il proprio contributo all'arricchimento della nostra cultura (h).

Lakatos, che ha reagito agli "eccessi" di Feyerabend, ha avanzato una tesi che contempla dei "programmi di ricerca" (5). A suo avviso, una teoria può mantenersi anche con dei tests negativi, a condizione però che ci siano dei tests positivi che estendono il campo dei fenomeni da essa spiegati. Secondo Lakatos, i programmi di ricerca sono insiemi di teorie interdipendenti. Si tratta, in effetti, di una concezione assai vicina a quella delle "matrici disciplinari" raccomandate da Kuhn, ma per Lakatos la crescita della conoscenza è continua, mentre per Kuhn essa è discontinua (essendoci alternanza tra "rivoluzioni scientifiche" e periodi di "scienza normale").

Holton, un altro epistemologo e storico delle scienze anglosassone, ha distinto nella ricerca due tipi di attività: delle proposizioni empiriche o fenomeniche e delle proposizioni analitiche. Egli aggiunge però una terza dimensione, quella dei "themata", che sono "*preconcetti fondamentali, stabili e largamente diffusi, che non è possibile ridurre direttamente all'osservazione o al calcolo analitico, né desumerli da questi. Spesso li si trova all'origine della motivazione dell'uomo di scienza a intraprendere la sua opera e a portarla avanti* (...)" (6, 7).

Ci sono "themata" che crescono lentamente. Un esempio citato da Holton è quello del tema della "conservazione rigorosa" che sta nascendo nelle leggi della conservazione della massa e sta ricomparendo in quelle della conservazione dell'energia.

Ci sono temi che hanno accelerato o rallentato il progresso scientifico, altri che hanno avuto breve durata, altri ancora che sono notevolmente stabili, come quello della ricerca del componente elementare della materia, che non cessa di alimentare le ricerche fin dai tempi di Talete.

E' possibile chiedersi (ritornando all'ufo-

logia) se quello che Alain Schmitt chiama "mito extraterrestre" non sia in realtà una sfaccettatura di uno di questi *themata* della scienza: quello della ricerca della vita e della sua universalità. I progetti degli astronomi in questo campo si ricollegano a questo punto di vista, e i prossimi dieci anni vedranno appunto la realizzazione di numerosi esperimenti fondamentali: l'ascolto simultaneo (diversi milioni di frequenze) di eventuali segnali "intelligenti" e l'osservazione visuale diretta dei pianeti grazie ai telescopi spaziali.
François Russo, storico delle scienze, crede di poter precisare la scientificità in nove punti (8):

1. l'obiettività;
2. la precisione di descrizioni, ipotesi, concetti, leggi e teorie;
3. l'analisi dei fatti, dei fenomeni, con l'obiettivo di raggiungerne il dettaglio;
4. generalità fin dallo stadio della semplice descrizione dei fenomeni;
5. rifiuto delle cause non naturali (effetti magici);
6. coerenza logica delle costruzioni teoriche finalizzate alla spiegazione dei fenomeni;
7. evidenziazione delle regolarità e delle uniformità;
8. spirito critico che sottoponga a un esame razionale le conoscenze fattuali o teorie fornite dalla tradizione;
9. disposizione mentale caratterizzata dalla preoccupazione di migliorare i concetti della scienza e il suo linguaggio, allo scopo di meglio adattarla alla realtà.

Per Russo, si tratta dei requisiti minimi di scientificità; è pertanto possibile che (prima o poi) l'ufologia li soddisfi:
Una scientificità più elaborata presuppone secondo Russo alcune caratteristiche aggiuntive:

1. realizzazione di esperimenti;
2. definizione di nozioni e concetti operativi;
3. quando una teoria va oltre i fatti, occorre sottoporla a test confrontando le conseguenze dei fatti e i fatti stessi (cfr. il principio di demarcazione di Popper);
4. l'accettazione di una conoscenza più probabile che certa (a un livello più o meno elevato);
5. un'introduzione della misura;
6. l'estensione della spiegazione scientifica a campi che si considera riservati alla metafisica;
7. il rifiuto delle cause finali nella spiegazione scientifica;
8. la matematizzazione della spiegazione scientifica;
9. lo sviluppo delle esperienze di pensiero (ragionamenti su entità o fenomeni immaginati);
10. allo stadio più avanzato della scientificità, è necessario accettare le leggi statistiche.

Storicamente, Russo descrive tre stili nella conoscenza scientifica, cioè tre modi di concepire quest'ultima, le sue possibilità, i suoi modi generali di procedere:

A. *La priorità viene data ai fatti.*
Forse non si tratta dell'empirismo, in ragione dei diversi significati nei quali questo termine viene ancora inteso. Uno stile del genere è quello della "storia naturale", che implica un gusto accentuato per i fatti, la loro ricchezza, la loro diversità e le loro singolarità. La spiegazione rimane al livello dei fenomeni: classificazione dei fatti, riconoscimento di leggi, quantificazione di certe entità. Questo tipo di scienza deve molto a Francis Bacon (inizio del 17. secolo).

"Penso che l'assenza volontaria di scelta di un'ipotesi non sia solo un procedimento prudente, ma soprattutto un atto necessario..."

B. *Una deduzione a partire da principi.*
Questo stile è basato sul fatto che la realtà risiede in un esiguo numero di principi, razionali o ontologici, che tali principi sono evidenti (a priori o in seguito all'esame dei fatti) e che, d'altra parte, la mente umana è capace di dedurre da essi la totalità dei fenomeni. Ne deriva uno scarso interesse per i fatti in sè (Descartes, Newton); l'elettromagnetismo di Newton ne è un buon esempio. Un simile atteggiamento puramente deduttivo va spesso avanti per mancanza di una "strumentazione" idonea: non ci si sente allora capaci di raggiungere i fatti in maniera precisa.
C. *Lo sdoppiamento del procedimento scientifico in due fasi: l'ipotesi e la sua convalida.*
Siamo evidentemente di fronte allo stile "ipotetico-deduttivo", indubbiamente moderno, ma che è possibile trovare già in alcuni esempi del passato: in meccanica, Descartes, Newton e D'Alembert hanno formulato dei principi presentandoli come necessari ed evidenti (deduzione), quantunque essi ci appaiano piuttosto come ipotesi.

Il desiderio (quasi il "fervore") di spiegare ha portato una moltitudine di spiegazioni dei fenomeni anche più complessi. Se quest'atteggiamento è stato incontrato soprattutto nel 17. e nel 18. secolo, esso non è ancora raro ai nostri giorni, nei quali un desiderio di spiegazione smodato e troppo prematuro conduce sovente a spiegazioni azzardate e poco convincenti. Questo accade senza dubbio in certe applicazioni della cibernetica o della termodinamica alla biologia, ma anche -in una certa misura- alle ipotesi dell'ufologia.
Il pericolo più "grossolano" che minaccia la scienza è quello di una certa banalità per eccesso i generalità. Una nuova teoria, i cui concetti presentano una validità limitata a un campo ben preciso, rischia in tal modo di vedersi improvvisamente promossa a discorso universale. Da spiegazione -necessariamente particolare- essa diviene descrizione che si pretende globale. La sua estensione fa pertanto perdere significato e forza alla teoria, come un fiume in piena perde la sua direzione e, alla fine, il suo vigore, quando fuoriesce dal proprio letto per allargarsi in un pantano indefinito.
Gli ufologi sono spesso caduti in questa stranezza della generalizzazione abusiva e dello "sviamento" dei concetti scientifici: partendo da pochi fatti sperimentali isolati dei campi della fisica, della psicologia, della medicina, si è presto giunti ad abbozzare grandi modelli sulla visita di una vita extraterrestre o su un quadro psicosociologico che definisce una sorta di "homo ufologicus". Temo si tratti di una sorta di mistificazione ideologica per mezzo del veicolo dell'analogia.
Nella spiegazione potremmo distinguere diverse situazioni. Ci sono spiegazioni falsamente semplici, assai frequenti nelle attività scientifiche del passato e dovute a mancanza di rigore: i quattro elementi, i sette pianeti, le traiettorie circolari dei pianeti. Esistono certamente le spiegazioni semplici e davvero scientifiche: l'attrazione universale, il codice genetico (DNA), il piccolo numero di elementi chimici (109) in rapporto alla diversità molecolare, le onde elettromagnetiche (dai raggi X alle onde radio), la conservazione (della massa o dell'energia). A volte, la spiegazione diventa sempre più complessa man mano che le conoscenze crescono: astronomia, biologia cellulare, fisica delle particelle elementari.
Torniamo all'ufologia. Penso che l'assenza volontaria di scelta di un'ipotesi non sia solo un procedimento prudente, ma so-

prattutto un atto necessario al fine di ricostruire un dossier ormai polveroso, svalutato e della cui affidabilità non mi faccio più garante.
Occorre rilanciare l'idea della possibilità di un'ufologia sperimentale. In questo senso, Thierry Pinvidic ha posto alcuni punti-base; adesso bisogna seguirlo e avviare delle ricerche di questo tipo. Queste saranno inevitabilmente parziali, specifiche, povere di riferimenti, ma permetteranno di "testare" i nostri archivi e le nostre ipotesi, dato che siamo anche in presenza di un gigantesco slittamento di significato, a causa del quale si confonde "ipotesi" con "modello" o "teoria". E' Monnerie che illustra al meglio questa confusione. Per lui, il solo fatto di formulare un'ipotesi logica conferisce a quest'ultima lo status di modello acquisito, generalizzatore e definitivo.
Ma che cosa intendiamo per "esperienza"? L'astronomia non permette che esperienze indirette (il pendolo di Foucault). E' inoltre il caso di non confondere l'esperienza comune con la sperimentazione scientifica. La prima è una somma di informazioni raccolte dalle quali deduciamo regole di vita o opinioni; la sperimentazione, al contrario, è un'operazione voluta nella quale si fabbrica un evento. Lo schema ideale (se non idealizzato) prevede che la sperimentazione passi inizialmente attraverso l'osservazione oggettiva; in seguito, un'ipotesi interpreterà il fenomeno.
La semplice osservazione passiva non è sempre garanzia di conoscenza. L'anatomia, per esempio, concepita come esame dei diversi organi allo scopo di determinarne la funzione, è più povera della fisiologia sperimentale, la quale afferma che tali funzioni possono essere determinate solo agendo sull'organo e non osservandolo passivamente.
Ci sono anche numerosi campi nei quali i criteri popperiani non sono pertinenti, poiché l'osservazione precisa risulta difficile. Ad esempio, sull'evoluzione dell'economia influiscono tanti di quei parametri incontrollati -se non ignoti- che un'osservazione non è sufficiente per provare la falsità di una teoria.
Ma se la scelta si fa a caso, la ragione non sta neppure nel grande numero di variabili (si pensi per esempio alla meteorologia e alla ricerca sul cancro). La scelta delle variabili utili, però, non è sempre evidente. Scriveva Rudolph Carnap (9): "*Diventa chiaro che dobbiamo esibire la massima prudenza. Ci sono a volte influenze assai reali, di cui non si suppone nulla fintantoché non sono state scoperte. Ecco perché la prima tappa di ogni esperienza, consistente nell'isolare i fattori importanti, è spesso una delle più delicate. Per di più, nei resoconti delle ricerche spesso essa non è oggetto di alcuna menzione. Uno scienziato descrive solo l'apparecchiatura utilizzata, l'esperimento compiuto, quello che è riuscito a scoprire a proposito delle relazioni che uniscono certe grandezze. Egli non aggiunge: "...e inoltre ho constatato che questo e quel fattore non influiscono sui risultati"* (...)".
Quando un fisico intravede le relazioni tra la pressione, la temperatura e il volume di un gas, non gli viene in mente che il colore della sua cravatta potrebbe influire sull'evolversi dei suoi esperimenti e sulle misure registrate. Eppure, la prudenza consiglierebbe di verificare che altri parametri meno banali del colore della cravatta (la forma del recipiente, l'orario, la posizione geografica, etc.) siano effettivamente privi di effetto.
Questi tentativi in successione sono presenti in una scienza che viene costruita, ma per la maggior parte del tempo è un'ipotesi che porta a scegliere un'esperienza piuttosto che un'altra. Forse sarebbe bene che gli ufologi riflettessero sulle variabili utili da utilizzare nelle loro ipotesi.

"In ufologia, siamo in presenza di un gigantesco slittamento di significato, a causa del quale si confonde *ipotesi* con *modello* o *teoria*"

Rifiutando una certa forma di metafisica, il positivista è indotto a respingere come privi di senso tutti gli enunciati sulla realtà che non siano verificabili; atteggiamento sensato, ma che, spinto agli estremi limiti, condurrebbe a situazioni assurde. Il chimico ultra-positivista che abbandona il suo esperimento per scrivere un'equazione alla lavagna deve dubitare dell'evoluzione di tale esperimento fin dall'istante in cui gli volta le spalle.
Dubitando della realtà del mondo esterno, questo sapiente filosofo perviene a non avere più altra certezza che quella della propria esistenza: egli si chiude in un solipsismo. "Credi solo a quello che vedi"; il positivista non rifiuterà tuttavia le osservazioni dei suoi colleghi (cosa che, in tutto rigore, dovrebbe fare), ma se accetta quello che gli altri hanno fatto prima di lui, lo farà con riserva, concedendo a osservazioni ed esperienze precedenti un certo grado di valore o di probabilità. Al limite, il positivista non potrà mai negare nulla, anche se fosse disponibile una sola osservazione; non accettando alcuna certezza, egli deve accettare tutte le probabilità. Il paradosso è evidente ed appaiono ben presto i giudizi di merito: verranno accolte solo le opinioni degli sperimentatori probi e degni di fede, ma senza mai definire i criteri che determinano tali qualità.
Ma la concezione realista è preferibile? Affermando l'esistenza di un mondo indipendente dalle nostre sensazioni e dall'osservazione, viene avanzato un principio non dimostrabile. Si tratta dunque di una presa di posizione strettamente metafisica (è la posizione del materialismo marxista). Già Kant aveva tentato di conciliare le due tesi, distinguendo il mondo dei "noumeni", impercettibili e inconoscibili, e quello dei "fenomeni", accessibili alla percezione e alla comprensione. Solo i fenomeni sono oggetto di scienza, mentre i noumeni costituiscono l'oggetto della metafisica.
Il realista crede che le divergenze tra le previsioni di una legge e le constatazioni sperimentali non siano che "perturbazioni" o errori dovuti a imperfezioni degli strumenti; si tratta di un punto evidentemente non dimostrabile e tale concezione riposa su una vera e propria "fede".
Mentre il positivista vi si oppone risolutamente, il realista è portato a volte ad ammettere l'esistenza di parametri nascosti, non verificabili per mezzo dell'osservazione, che rendono possibile la coerenza interna della teoria. Quest'atteggiamento appare in maniera particolare nello studio dei fenomeni sub-atomici, nel quale la meccanica quantistica sembra rivelare che la misura è legata allo strumento di misura, che perturba il sistema. Einstein e Heisenberg sono stati particolarmente in contrasto su questo problema delle "variabili nascoste". Scriveva il primo (in risposta al secondo): "*E' solo la teoria, cioè la conoscenza delle leggi naturali, che ci permette di dedurre, a partire dall'impressione sensoriale, il fenomeno che sta alla base della nostra osservazione*". Sarebbe dunque la teoria a decidere che cosa può essere osservato.
Nel medesimo ordine d'idee, Bernard d'Espagnat afferma che il termine "oggettivo" non ha lo stesso significato per un positivista e per un realista; per il primo, esso significa "vero per qualunque osservatore"; per il realista, esso significa "vero anche se non c'è affatto osservatore".
La visione del mondo e le esperienze tentate per comprenderlo sono dunque intimamente legate al paradigma. Quando, per

esempio. Galileo osserva la luna, vi vede un satellite, mentre Copernico vi vedeva un pianeta. Allo stesso modo, in un sasso sospeso a un filo, gli aristotelici vedevano un sasso che oscilla perché il suo movimento di caduta viene contrastato, mentre Galileo vi vede un pendolo dal movimento regolare: qui non solo cambia la percezione, ma le esperienze possibili sono del tutto differenti a seconda che si tratti di un movimento di caduta (misura di distanza, massa, velocità) o di un movimento periodico.

Scrive Kuhn: "*Lavorando in mondi diversi, i due gruppi di scienziati vedono cose diverse quando guardano nella stessa direzione a partire dallo stesso punto*".

N. R. Hanson cita un altro esempio ripreso dall'opera di Scheurer: immaginiamo Ticho Brahé e Keplero che osservano simultaneamente il levar del sole. Vedono la stessa cosa? No. Brahé, partigiano di una terra immobile, vede effettivamente il sole muoversi salendo sull'orizzonte, mentre Keplero, apertamente copernicano, vede l'orizzonte scendere per il movimento della terra, scoprendo a poco a poco il sole. Aggiunge Bachelard: "*La rotazione della terra è dunque un'idea prima che un fatto. Inizialmente, il fatto non ha alcun carattere empirico; per osare affermarlo, occorre metterlo al suo posto in un ambito razionale*".

Jean-Marc Lévy-Leblond ci propone la seguente riflessione (1): "*L'osservazione non consiste nella registrazione esaustiva degli eventi, che è impossibile e sarebbe inutile. Essa comporta dunque una scelta, conscia oppure no, che conserva nella complessità indefinita di ogni fenomeno solo certi tratti salienti o considerati tali. Questa cernita viene determinata assai rigidamente dalla finalità dell'esperimento, anch'esso legato alle concezioni teoriche ammesse dal ricercatore. Semplicemente, non vediamo il mondo nello stesso modo, seguendo l'idea che ce ne siamo fatti. Per esempio, le "novae" -poderose esplosioni stellari che aumentano brutalmente la visibilità di stelle banali- sono fenomeni celesti assai normali. Mentre però le cronache cinesi del Medioevo le indicano con molta precisione, nessuna osservazione analoga è stata mai ritrovata negli archivi europei dell'epoca; la credenza in un mondo celeste perfetto, incorruttibile e immutabile impediva che fatti simili fossero considerati pertinenti, facendoli assimilare senza dubbio a fugaci meteore locali*".

Il psicologismo interviene in misura sempre maggiore nell'epistemologia. Le proposizioni del pensiero fatte da ciascuno di noi non sono evidentemente neutre, bensì vengono influenzate dalle nostre conoscenze preesistenti, dai nostri dubbi, da ogni sorta di tabù, divieti, desideri e timori.

Il ricercatore non può dunque lasciare l'ideologia alla porta del suo laboratorio e la cosa non è nemmeno auspicabile. Pregiudizi metafisici o religiosi possono a volte rendere fecondo (come d'altronde sterile) il lavoro di ricerca. Il fisico Dirac ha spesso detto di essere stato guidato, nei propri lavori, da un senso molto particolare dell'estetica, proponendo questa o quella teoria soprattutto per la sua "bellezza". Egli ha scritto: "*Un teoria che presenti una bellezza matematica ha più chance di essere corretta rispetto a una teoria orribile che renda fedelmente conto di certe esperienze*".

Nel 1926, Heisenberg scriveva a Pauli: "*Più rifletto sulla parte fisica della teoria di Schrödinger e più essa mi disgusta*". Da parte sua, più o meno nello stesso periodo, Schrödinger scriveva a proposito dell'approccio di Heisenberg: "*Provo paura, se non repulsione*". Tanti giudizi di merito che appaiono ben lontani dalla serenità che in genere si attribuisce alla "Scienza".

"In ufologia non c'è paradigma, tutti i fatti sembrano importanti, l'osservazione ha luogo a caso; in breve, c'è solo un'accozzaglia di aneddoti"

Si può anche supporre che il pensiero faccia spesso in modo da selezionare o costruire ipotesi che conferirebbero una legittimità a una conclusione desiderata in anticipo. Un siffatto pensiero farà ricorso, per assicurarsi il proprio cammino, a comparazioni, metafore, analogie, antitesi, etc. A tale proposito, è necessario citare il ruolo eccessivamente importante degli esempi particolari in quanto veicoli della comprensione. Gli ufologi, d'altronde, non sfuggono alla regola...

L'analogia dev'essere manipolata con cautela, perché è tutta questione di livello: non si può passare dal livello "invenzione" al livello "prova" senza prendere delle precauzioni. L'analogia presenta un bilancio spesso positivo nelle scienze esatte, poiché queste dispongono di strumenti relativamente precisi per passare appunto da un livello all'altro. Tale procedimento è d'altronde largamente utilizzato nella pedagogia delle scienze.

Questo gusto dell'analogia proviene senza dubbio dal fatto che la mente umana sembra preferire le somiglianze alle differenze. Ecco perché immagazziniamo una quantità di fatti legati da un'apparente similitudine e proviamo soddisfazione nell'accomunarli con un termine generale, che, proprio per la sua generalità, priva tale insieme di ogni valore scientifico.

La cosa risulta spesso da un impiego meramente linguistico dei concetti. Forse, è il caso degli UFO e dei diversi derivati classificatori cui essi hanno condotto (10). L'illusione dell'indiscernibilità tra UFO e IFO è senza dubbio legata anche a una tale confusione dovuta al cattivo uso dell'analogia. Un esempio tratto dalla storia delle scienze ci aiuterà a circoscrivere meglio il problema.

Nel 17. secolo, si tentò di generalizzare la nozione di "coagulazione" per un insieme di fenomeni assai diversi. Si studiò pertanto, oltre alla coagulazione del sangue, "quella" del latte, della bile, dei grassi, aggiungendovi il raffreddamento dei metalli fusi e, del tutto naturalmente, per derivazioni analogiche successive anche il congelamento dell'acqua fu elevato al rango di una coagulazione. E' dunque necessario guardarsi dal mettere nello stesso calderone fenomeni "analoghi" con l'unico pretesto di quest'analogia apparente.

Non esistono dunque fatti grezzi, ma si tratta solo ciò che è stato ricostruito e si studia solo ciò che sembra utile nell'insieme dei dati che accompagnano un fenomeno.

Anche una misura non è mai "pura". Scrive Gérard Fourez: "*Praticamente ogni determinazione di "fatti" presuppone un substrato concettuale e teorico senza il quale non si potrebbe dire nulla (...) La percezione si fonda dunque sempre su un progetto e su una certa aspettativa*". Al limite, si agisce quasi come uno storico che "interpreta" certi fatti ricostruendoli. A questo livello, è possibile distinguere tre tipi di interpretazione:

1. un'interpretazione universale, ammessa da tutti (è quel che potremmo chiamare "fatto");
2. un'interpretazione di parte, ammessa solo da un sottogruppo (è in qualche modo un'ideologia);
3. un'interpretazione individuale, condivisa solo da pochi individui; essa viene estrinsecata dalla "follia", o da atteggiamenti "profetici", se questi finiscono per avere il proprio posto nella società.

Per rendere la fisica autonoma rispetto alla metafisica, si è fatto ricorso a una concezione antica e medievale. I sostenitori di quello che viene definito strumentalismo

sostengono che una teoria non deve cogliere la realtà; essa "rappresenta" i fatti, vale a dire che è un'ipotesi accettata in quanto più semplice delle altre e che le sue conseguenze coincidono con i fenomeni.

Una teoria non ha la pretesa di essere vera; e un'ipotesi non è un congettura che descriverebbe come sono le cose; è un postulato (nel senso etimologico del termine), o meglio un programma di sperimentazioni e di deduzioni (cfr. Largeault, 11). Alla fine del 19. secolo, le opinioni del fisico Mach rientrano nell'ambito dello strumentalismo, così come la teoria dei quanti, che predice i risultati di un esperimento senza pretendere di rendere conto di una realtà oggettiva. Diceva Bohr: "*E' sbagliato credere che il compito della fisica sia di scoprire com'è la natura. La fisica si occupa di ciò che possiamo dire della natura*".

Popper ha criticato lo strumentalismo. Egli ha criticato anche l'induttivismo, quel tipo di metodologia che si ritiene corrisponda ai procedimenti euristici reali, dato che milioni di dettagli futili messi insieme determinano una teoria interessante. Si tratta in effetti di un ideale irrealizzabile; Largeault sostiene che esso implichi tre illusioni: "*Innanzitutto sui fatti in ambito scientifico: questi non sono mai fatti solidi. Poi, sull'uomo in generale: egli non ama osservare; l'umanità preferisce agire o immaginare (religioni, metafisiche, miti sociali, carriera delle vedettes, teorie, etc.). E, infine, sull'osservazione: quella che conta è al tempo stesso più ingenua e più sofisticata di quanto si creda*".

I neo-positivisti si erano chiesti se l'osservazione si riferisca a dati sensoriali o a oggetti materiali. Un linguaggio d'osservazione potrebbe essere: "Vedo un cubo rosso sul tavolo", o meglio: "C'è un cubo rosso sul tavolo". Per uno strumentalista, ogni modello si limiterà a descrivere come sono le cose, non che cosa esse sono; il fine di questo modello non è tanto di spiegare, quanto di rappresentare.

Largeault riferisce ancora queste parole di Hanson: "*L'interpretazione non si sovrappone alla visione. Il vedere è carico di teoria. L'osservazione di X è modellata da una conoscenza preventiva di X. Dei fisici che hanno schemi concettuali differenti compiono osservazioni differenti (...) Se vedere fosse solo un processo ottico, nessuna osservazione sarebbe significativa. Quello su cui tutti si trovano d'accordo è privo di interesse; l'osservazione che conta non è quella di tutti. Il paradigma dell'osservatore non è l'uomo che vede e riferisce ciò che ogni osservatore normale vede e riferisce, ma è quello che vede negli oggetti ciò che nessuno altro ha saputo scorgere prima*".

Dovete pensare che senza dubbio tutte queste considerazioni ci allontanano dall'ufologia. Cionondimeno, mi sembra interessante ponderare questi concetti applicandoli a quanto si è detto, scritto e fatto in materia di ricerche sugli UFO/IFO. In ufologia non c'è ancora un paradigma, tutti i fatti sembrano ugualmente importanti, l'osservazione ha luogo a caso, l'esame delle testimonianze si riduce abitualmente a constatazioni evidenti; in breve, c'è solo un'accozzaglia di aneddoti. A tale proposito, ascoltiamo Kuhn: "*Inoltre, essendo ogni descrizione obbligatoriamente parziale, la storia naturale tipica omette spesso dai proprio resoconti estremamente circostanziati proprio quei pochi dettagli che gli scienziati troveranno in seguito particolarmente rivelatori. Per esempio, quasi nessuna delle prime "storie" dell'elettricità menziona il fatto che la balla di fieno, attratta da un bastone di vetro precedentemente strofinato, si solleva di nuovo. Quest'effetto sembrava meccanico e non elettrico (...) Nessuna storia naturale può essere interpretata in assenza di un minimo implicito di certezze teoriche e metodologiche interdipendenti che permettano la selezione, la valutazione e la critica. Se quest'insieme di certezze non presiede già implicitamente alla raccolta dei fatti -nel qual caso si dispone già di ben altro che non di semplici fatti-, esso deve giungere dall'esterno, magari da una metafisica attuale, da un'altra scienza o da un caso personale o storico*".

> "A mio avviso, l'ipotesi dell'indiscernibilità tra UFO e IFO non è mai stata giustificata e, a fortiori, non è mai stata verificata..."

Per uscire da questa nebbia che costituisce il paesaggio tipico dell'ufologia, ultimamente si è spesso parlato della "indiscernibilità" tra UFO e IFO. A mio avviso, quest'ipotesi non è mai stata giustificata, e, a fortiori, non è mai stata verificata, dunque dimostrata (o falsificata). L'unica ricerca che conosco è il lavoro di Denis Breysse (12), che però deve essere ancora discusso. E' possibile in particolare interrogarsi sulla scelta della variabile "durata dell'osservazione", un dato che tutti riconoscono assai difficile da approcciare. Se mettiamo in dubbio ciò che il testimone ha visto, è necessario soprattutto mettere in dubbio la sua stima della durata dell'osservazione. D'altra parte, sembra proprio che la natura dell'archivio modifichi totalmente i risultati ottenuti. E', in particolare, quello che sembrano mostrare i primi tests effettuati sugli archivi della SOBEPS.

A mio avviso, però, non c'è né indiscernibilità né discernibilità: siamo in presenza di illusioni, nel senso che si tratta di nozioni che al tempo stesso ci ingannano e sono artificiali. Ma prima di riparlarne, mi sembra utile richiamare brevemente i fenomeni di percezione e la nozione di realtà a essi legata. E questa nuova escursione epistemologica verrà compiuta partendo da numerose citazioni, a cominciare da alcuni brani presi a prestito da Rudolf Arnheim (13):

"*Se obblighiamo qualcuno a fissare una data figura, questi coglierà al volo qualunque occasione per modificare la figura diversificandola; egli potrà riorganizzare il raggruppamento delle parti che la compongono o far cambiare bruscamente significato a una figura riversibile. Se fissiamo intensamente un colore, questo tenderà a sbiadire; e se siamo obbligati a guardare un modello visuale senza sbattere le ciglia, l'occhio finisce per non vederlo più nel giro di un istante. Queste reazioni alla monotonia vanno dalla difesa cosciente allo smorzamento puramente fisiologico degl'impulsi generati nel cervello da una situazione statica. Esse costituiscono una forma elementare di disprezzo intelligente nei riguardi dell'attenzione non discriminatoria. L'importante è notare e stare all'erta, punto e basta. L'organismo rifiuta la noia.*

Poiché il ragionamento su un oggetto ha inizio con il modo in cui tale oggetto viene percepito, un percetto inadeguato è suscettibile di stravolgere tutto il processo di pensiero che esso mette in moto.

Un modello percettivo che presenti un'organizzazione semplice e si differenzi nettamente dal suo ambiente ha notevoli possibilità di essere identificato (...) L'identificazione presuppone dunque un modello visuale identificabile. Per identificare un oggetto come qualcosa di conosciuto, di atteso o alla quale conviene reagire, è essenziale che quest'oggetto si distingua per la sua natura nettamente definita.

Le immagini che la memoria racchiude servono a identificare, interpretare e completare la percezione. Non c'è un confine preciso tra un'immagine puramente percettiva (ammesso che ne esistano) e un'immagine completata dalla memoria o fabbricata di sana pianta a partire dai residui mnemonici senza essere stata mai di-

rettamente percepita".
La mente non potrebbe dar forma all'informe (...) Le risposte a uno stimolo del tutto astrutturato si rivelano deboli e gratuite. E' necessario un vasto assortimento di modelli chiaramente articolati, ma ambigui -come nel test di Rorschach- perché la mente sia in grado di reagire e operare un riconoscimento. Quest'ultimo presuppone la presenza di qualcosa da riconoscere.
E' possibile classificare all'istante un percetto solo se sussistono due condizioni. Il percetto deve definire chiaramente l'oggetto e deve assomigliare sufficientemente all'immagine mnemonica della categoria appropriata (...) Lo stimolo, tuttavia, è spesso assai ambiguo per consentire all'osservatore di trovarvi diverse strutture formali quando egli cerca il modello più conveniente tra quelli che emergono dalla propria memoria (...) I percetti, tuttavia, sono sufficientemente resistenti da non ammettere modificazioni se non in ragione delle ambiguità che essi racchiudono (...) Per quanto soggettivi siano gli impulsi in atti percettivi di tal genere, essi rimangono legati da un profondo rispetto di ciò che si presenta all'occhio, salvo in caso di comportamento anormale caratteristico.
Paradossalmente, (le semplici repliche) sono anche suscettibili di rendere disagevole l'identificazione, visto che identificare un oggetto consiste nel riconoscere alcune delle sue caratteristiche strutturali fondamentali (...) La riproduzione di una materia privata di forma -essendo quest'ultima il veicolo percettivo del significato- è poco più che pornografia nel senso primitivo del termine: è, se preferite, una trasgressione alla condizione umana, la quale esige che si percepisca intelligentemente. Una prostituta (in greco pornè*) è un essere che offre il proprio corpo, ma non la sua anima.*
Ma la confusione non è una reazione normale dell'organismo, a qualunque stadio della vita esso si trovi. Essa risulta da condizioni assai particolari, come lo stato patologico, la fatica o l'afflusso di stimoli che aggrediscono un apparecchio sensoriale ricettivo. C'è confusione quando l'informazione ricevuta è troppo abbondante o la capacità di elaborazione troppo debole.
Va da sè che esistono percetti vaghi, imprecisi. E' in particolare il caso in cui si guarda qualcosa in condizioni sfavorevoli, per esempio quando si è distratti, frettolosi o pigri, o ancora quando lo schema dello stimolo è troppo vago per articolarlo in qualche forma semplice, regolare e precisa. Inoltre, non c'è seriamente alcun motivo per presumere una condizione di stimolazione vaga quando gli occhi dell'osservatore sono fisiologicamente in grado di muoversi correttamente e la sua mente è sufficientemente viva e attenta".
Il soggetto mette dunque ordine nell'informazione cui è confrontato e privilegia un aspetto della stimolazione rispetto a un altro.
Scrive José Moraïs ("Lo spazio e il tempo oggi"): "*Abbiamo trovato che una stimolazione più intensa viene percepita come se fosse più lunga. Mentre gli intervalli corti tendono a essere sovrastimati e quelli più lunghi sottostimati.*"
Secondo André de Murait ("Criteri di verità nella ricerca scientifica") "*la descrizione fenomenologica della percezione più elementare mostra come essa sia mista a elementi non cognitivi (affettività, desideri, passioni) e presupponga dei dati cognitivi acquisiti anteriormente (visione del mondo, vera o falsa, veicolata dall'educazione, dall'ambiente o dal linguaggio)*".
Numerosi fatti sembrano palesare (e adesso provare) che gli esseri viventi sono sensibili al campo magnetico terrestre. Sono stati anche scoperte alcune particelle di magnetite in numerose specie (piccioni, api). Michaël Raybourn (Università di California, Berkeley) ha recentemente messo in evidenza l'azione di un campo magnetico debole sulle proprietà elettriche della retina della tartaruga, constatando ugualmente che, per retine prelevate subito dopo il passaggio alla notte, è sufficiente un campo assai debole -da 10 a 100 gauss- perché si osservi un'alterazione significativa dell'elettroretinogramma.
In un libro che ha ottenuto un grande successo di vendita (*L'uomo neuronale*), Jean-Pierre Changeux espone la teoria seguente. Egli distingue un'ipotesi principale, secondo cui c'è identificazione tra eventi mentali ed eventi fisici ("*ogni comportamento si spiega per mezzo della mobilitazione interna di un insieme topologicamente definito di cellule nervose*"). Egli propone anche un'ipotesi secondaria, secondo cui percetto, immagine di memoria e concetto costituiscono forme o stati diversi di unità materiali di rappresentazione mentale, raggruppati sotto l'espressione generale "oggetti mentali". Le immagini di memoria sono pertanto distinte da una sensazione o da una percezione che hanno luogo entrambe in presenza dell'oggetto. Si pensi ad esempio alle famose figure ambigue: c'è una medesima sensazione visiva dall'occhio alla corteccia cerebrale, che però dà luogo a due percezioni distinte, del tutto irriducibili l'una all'altra.
Proponiamo ancora due citazioni di Changeux:
"*Il linguaggio, con il suo sistema arbitrario di segni e simboli, serve da intermediario tra questo "linguaggio del pensiero" e il mondo esterno. Esso serve a tradurre gli stimoli o gli avvenimenti in simboli o concetti interni, e, poi, a partire dai nuovi concetti prodotti, a ritradurli in processi esterni.*"
"*Nel soggetto non schizofrenico sveglio, la stimolazione elettrica di punti precisi della corteccia cerebrale, per esempio l'area visuale 17, provoca delle allucinazioni assai semplici: punti luminosi scintillanti, flash di luce, oppure il paziente vede le stelle. Se si stimola non più l'area primaria, ma quelle secondarie, come l'area visuale 19, si producono allucinazioni più complesse. Il paziente crede di vedere una farfalla e tenta di acciuffarla, oppure vede spuntare il cane, lo chiama e si arrabbia con i chirurghi che non se ne rendono conto*".
Queste poche citazioni sulla percezione sono dirette -su un piano allo stesso tempo psicologico e fisiologico- a una lettura nuova dei rapporti d'indagine su osservazioni di fenomeni aerei anomali. Senza essere esaustiva, la citazione che precede dovrebbe consentirci di non imbatterci in quelli che Morin chiama "modi fondamentali del pensiero semplificante":

- idealizzare, cioè credere che la realtà possa esaurirsi nell'idea che solo l'intelligibile sia reale;
- razionalizzare, cioè volere confinare la realtà nell'ordine e nella coerenza di un sistema, impedirle ogni sconfinamento fuori dal sistema, avere bisogno di giustificare l'esistenza del mondo conferendogli un brevetto di "razionalità";
- normalizzare, cioè eliminare lo strano, il non conforme, il non riducibile, il "mistero";

All'epoca dell'invenzione del cannocchiale astronomico, per diversi anni alcuni ne contestarono l'interesse con il pretesto che quanto esso mostrava non era la realtà. Alcuni filosofi sono d'altronde prontissimi a credere che la realtà sia fondamentalmente irrazionale, illogica, se non incoerente. Da qui a dire che è sufficiente accumulare l'irrazionale per dare l'illusione della realtà, il passo è breve.
Scrive Paul Watzlawick: "*La nostra idea quotidiana, convenzionale, della realtà è solo un'illusione, che sosteniamo per la maggior parte della vita, nonostante il notevole rischio di piegare i fatti alla nostra personale definizione del reale, invece di*

adottare il procedimento inverso. Di tutte le illusioni, la più pericolosa consiste nel pensare che esista una sola realtà. In effetti, ciò che esiste non è altro che un insieme di differenti versioni della realtà, alcune delle quali possono essere contraddittorie; tutte sono effetti della comunicazione e non il riflesso di verità oggettive ed eterne".

Ciò ci conduce del tutto naturalmente a richiamare la sorte delle "scienze parallele", come la parapsicologia e l'ufologia. Un lungo estratto da "La scienza di parte" di G. Fourez ci consentirà di ritrovare situazioni del tutto familiari:

"*Alla nascita, una nuova disciplina è completamente concentrata sui criteri esterni. Nella misura in cui essa non è ancora riconosciuta, è effettivamente importante che la società intera possa percepire l'interesse del progetto sottostante. La piccola sotto-comunità che si è formata attorno a una visione e una pratica comuni sa bene di dovere lottare per essere riconosciuta. Essa tenderà dunque a mostrare l'interesse del suo lavoro ad altri sottogruppi sociali, siano essi "scientifici" o gruppi di pressione in generale. Se non riesce a farsi valere all'esterno, essa sarà eliminata e raggiungerà ben presto il museo delle "sette scientifiche" di cui si dice che non abbiano portato da nessuna parte. Questa "lotta per la sopravvivenza", d'altronde, è assai benefica, almeno nella misura in cui il nuovo sottogruppo continua a promuovere il proprio contributo originale e non si prefigge come fine la propria sopravvivenza. In quest'ultimo caso, in realtà, essa assomiglierà a quei partiti politici che ci preoccupano di avere più elettori che programmi.*

In questa lotta per il riconoscimento esterno, la nuova sotto-comunità scientifica rafforzerà anche la propria coesione interna. Costretta a scontrarsi con le costrizioni sociali e materiali, essa affinerà il proprio progetto, lo renderà più efficace e lo adatterà ai desideri della società. E' così che una nuova disciplina raggiunge a poco a poco la maturità strutturandosi e adattandosi alla realtà sociale, politica, economica e culturale. Allora, forte del riconoscimento sociale e dei mezzi che questo procura, la sotto-comunità che pratica questa disciplina mostrerà la sua piena misura. Essendo meno sottoposta alla pressioni esterne, essa potrà accordare una maggiore importanza ai criteri di riconoscimento interno. E' il momento in cui, spesso, gli scienziati che hanno creato la disciplina si vedono contestati da nuovi venuti che hanno meglio integrato il paradigma. Così, oggi, vediamo una nuova generazione di "informatici" dare il cambio a quelli che hanno cominciato. Questa nuova generazione porrà maggiormente l'accento sui corretti problemi di metodo, di "serietà scientifica", etc., vale a dire sui criteri di riconoscimento interno. Questa fase, che corrisponde alla "scienza normale" di Kuhn, durerà per tutto il tempo che sarà mantenuto l'equilibrio tra i criteri di riconoscimento interno ed esterno. L'obbligo di far fronte allo stesso tempo alla critica esterna e alla critica interna -che respinge i "metodi strambi" e costringe a crearne di nuovi- è molto stimolante.

E' però possibile che dopo un certo tempo la disciplina si sclerotizzi. Questo fenomeno nasce dal fatto che, una volta assicurato il riconoscimento esterno, la sotto-comunità scientifica non s'interessa più che ai propri criteri interni. Ne consegue una degenerazione provocata dall'esistenza di una popolazione intellettuale chiusa su sè stessa; l'oggetto della disciplina si restringe sempre più e saranno presi in considerazione solo gli interessi dei ricercatori, d'altronde condizionati dal paradigma. E, nella misura in cui i criteri di riconoscimento interno non sono più controbilanciati da un'evidente pressione esterna, la sotto-comunità mostra una sempre più accentuata tendenza a valorizzarli esageratamente, al punto che non si sa più con sicurezza quale sia la loro funzione. Si tratta di un fenomeno sociologico assai noto: se vogliono sopravvivere, le sette che non si curano affatto dell'opinione esterna devono dare un'estrema importanza alle proprie strutture interne. Al limite, si potrebbe considerare una disciplina talmente sclerotizzata da essere ormai imperniata solo sulla propria riproduzione. E' quanto è stato detto a proposito della trigonometria; creata per risolvere i problemi degli agrimensori, oggi essa esisterebbe soltanto per garantire un lavoro a chi la insegna. (...)"

> "Negli *ufologi* c'è anche straordinaria credulità e inibizione del senso critico, nonché aggressività nei riguardi di chiunque potrebbe contestarli"

Dobbiamo assolutamente evitare, allora, di utilizzare una tecnica che definirei "teologica". Un tempo, argomentando contro i falsi dei, si faceva credere che ne esistesse uno vero. Ai nostri giorni, il procedimento si ripete: per provare degli errori, il discorso rischia di far passare per reale ciò che esso oppone a questi ultimi. Così come non sempre la precisione evita la superficialità, allo stesso modo spiegare e mostrare che altri si sono sbagliati non impedisce di essere a propria volta in errore. Fornire cattive soluzioni a falsi problemi significare fare ideologia e non ricerca scientifica.

L'esempio della parapsicologia è ricco di insegnamenti. Nel 1979, James S. McDonnell (presidente della McDonnell-Douglas, celebre azienda costruttrice di aerei) faceva dono di 500.000 dollari all'Università Washington di St. Louis (Missouri) per la fondazione di un laboratorio di "ricerca psichica", cioè di parapsicologia. Un certo Peter Phillips, fisico, viene designato come direttore, e tramite annuncio invita giovani medium a presentare la propria candidatura per gli esperimenti. Due dei candidati vengono ingaggiati part-time per essere sottoposti agli esperimenti previsti: Steve Shaw e Michael Edwards. Per tre anni, gli esperimenti si moltiplicano e, di successo in successo, il corpus sperimentale della parapsicologia si arricchisce di risultati spettacolari. Ma ahimé, purtroppo per lo sfortunato Phillips i due compari Shaw e Edwards sono imbroglioni di professione, emuli del celebre illusionista James Randi. Alla fine, la rivista *Skeptical Enquirer* rivelò la mistificazione, i cui dettagli vennero resi noti in occasione del congresso del *Committee for the Scientific Investigation of Claims Of the Paranormal* (CSICOP) nell'ottobre del 1983 a Buffalo. Un vicenda del genere richiede evidentemente diversi commenti.

Per Randi e i suoi emuli, il "progetto alfa" (da loro così denominato) dev'essere considerato un successo del metodo scientifico applicato a dei ricercatori che non lo applicavano. Randi aggiunge che i sostenitori della parapsicologia lamentano l'insufficienza di mezzi materiali a disposizione, affermando che, se si concedessero dei buoni stanziamenti alla ricerca "psi", essa progredirebbe in maniera più rapida, mentre a suo avviso, a prescindere dai mezzi a essa accordati, la ricerca "psichica" non fa che ripetere con deludente monotonia gli stessi presunti risultati.

Il fisico Mario Bunge pensa che questa sterilità (accompagnata da un costante rinnovamento del vocabolario utilizzato) debba essere considerata come uno dei criteri grazie ai quali possiamo distinguere le pseudo-scienze dalle vere attività scientifiche o dalle scienze in formazione (protoscienze).

L'ufologia e la parapsicologia sono dun-

que proto-scienze o pseudo-scienze. La questione fondamentale è proprio questa, e le pratiche utilizzate nel dibattito sulla parapsicologia rivelano comunque quanto i metodi adottati possano essere paragonati a certe pratiche dei settori "ufficiali" della ricerca.

Harry M. Collins ha analizzato l'atteggiamento scientifico quotidiano e le pratiche da lui constatate rivelano che non mancano i giudizi pungenti, le "piccole frodi" e le guerre d'influenza. Non è raro sentire dei ricercatori che parlano dei propri colleghi nei termini seguenti: "*Penso che le persone di quel gruppo siano semplicemente uscite di senno*"; "*Non sono proprio impressionato dalle qualità di sperimentatore di X. Sarei tentato di mettere in discussione il suo lavoro più di qualunque altro*"; "*Quell'esperimento di Y è una porcheria!*"; "*Questa faccenda di Z è tutta un'impostura*".

Questa sociologia della scienza "giorno per giorno" mette chiaramente in luce l'importanza dei fattori sociologici. Lo stesso H. M. Collins (insieme a Trevor J. Pinch) si è interessato agli argomenti avanzati dai sostenitori e dai detrattori della parapsicologia. Il suo esame risulta particolarmente rivelatore e può essere integralmente trasposto in ambito ufologico.

Si spazia dal rifiuto puro e semplici di "crederci" ammettendo che si tratta di un pregiudizio, dall'utilizzazione dell'arsenale simbolico della filosofia (rasoio di Occam), dal rimprovero di essere partecipi di credenze non scientifiche, dall'accusa di banalità e dagli attacchi ai principi metodologici, dall'assenza di simmetria in rapporto alle versioni ortodosse del metodo scientifico, fino all'ipotesi della frode generalizzata. Quest'ultimo punto conduce d'altronde a un'autentica paranoia di certi parapsicologi per quel che riguarda i protocolli sperimentali: la dovizia delle precauzioni prese rasenta il ridicolo.

In parapsicologia e in ufologia non accade nulla che sia veramente scientifico. Piuttosto che trovare esposizioni e commenti che farebbero progredire la costituzione di conoscenze scientifiche, dal forum esistente risulta invece che tutto viene fatto per continuare a emarginare la parapsicologia, allo scopo di evitare a tutti i costi che essa possa essere considerata un'attività scientifica autentica (e questo malgrado gli sforzi compiuti da "parapsicologi" e "ufologi" che si dichiarano "scientifici").

Shirley McIver è riuscita a dimostrare che l'ufologia non è normalizzata (lo status di ufologo non esiste) e che la sua base rimane essenzialmente popolare. L'ostinazione di alcuni nel voler ridurre (a volte "a tutti i costi") le osservazioni di UFO deriva forse (inconsciamente) dalla medesima tattica: o si arriva a spiegare tutto e l'originalità dei fenomeni scompare ipso facto, oppure rimane effettivamente un residuo di casi "inspiegati", nel qual caso avrà luogo l'emarginazione forzata per impedire che il forum della comunità scientifica se ne impadronisca. Questa prassi è normale ogni volta che un campo nuovo emerge senza essere oggetto di un consenso nella comunità scientifica.

La comparazione tra i casi spiegati (IFO) e quelli non spiegati (UFO) mi sembra pertanto un germe di mitologia sociologica. E ci si può anche domandare se non sia un nuovo errore di valutazione rivolgersi alle scienze umane, quando queste sono in piena crisi. Gli ufologi sono tentati dall'analogia, facile, esaltante, che procura la gioia illusoria di conoscere, ma che si rivela sovente pericolosa: "*Può esserci una mistificazione ideologica nel mimo permanente dei gesti scientifici per mezzo dell'enunciato ideologico che eccede il campo di validità delle proposizioni scientifiche utilizzando in maniera generale il veicolo dell'analogia*" (14). Aggiunge Jean-Claude Pecker: "*L'analogia è necessariamente una forma mentale di antropomorfismo, che riconduce quel che è mal conosciuto a quel che è meglio conosciuto, imponendo così ad esso strutture vincolanti*".

Così l'analogia, che permette di riconoscere troppo facilmente, è ben poco propizia all'invenzione del conoscere. Ma essa gioca un ruolo sociale, risponde alla ricerca di una legittimità e di una garanzia; l'analogia diviene feconda se -e solo se- essa è misura di uno scarto, di una differenza. Ma il fisico André Lichnerowicz ci avverte: "*Occorre notare che una parte notevole delle scienze sociali, spesso per la sua stessa problematica, attualmente non ha a che fare con l'ascesa dell'attività scientifica propriamente detta. Le elaborazioni statistiche, anche se oneste, sono ben lungi dal bastare a fare la scientificità; troppo spesso esse non sono altro che travestimenti, uso incontrollato di procedure venute dalle scienze esatte in seguito ad analogie dubbie e non provate; a volte c'è impostura*".

Senza arrivare a parlare di impostura in ufologia, dico comunque che ci si lascia ingannare da certe analogie troppo semplici. Tutto il modello HPS si basa su slittamenti di significato e sviamento di concetti dal loro contesto sociologico e psicologico. Siamo in preda alla confusione e pronti a precipitarci verso conclusioni sostenute dal primo fatto tangibile che avremo creduto di individuare attraverso la nebbia delle circostanze e degli eventi.

Non volendo risparmiare in questa critica il modello ETH, dirò che esso deriva da un analogo principio di semplificazione a oltranza. L'unica differenza è che, per quest'ultimo, abbiamo a che fare con un paradigma olistico (i) che cerca di spiegare i fatti al livello della totalità, mentre per l'HPS il paradigma è riduzionista e cerca la spiegazione al livello degli elementi di base, caso per caso. Ha scritto Valéry: "*Ciò che è semplice è sempre falso, quel che non lo è risulta inutilizzabile*". Ed è proprio a un simile dilemma che rischiamo di trovarci di fronte. Esso non deve tuttavia condurci a quella che Scornaux chiama "sindrome di Buridano": non dobbiamo condannarci alla sterilità rifiutando di scegliere. L'importante è conoscere i rischi e le conseguenze della scelta fatta.

Negli "ufologi" c'è anche straordinaria credulità e inibizione del senso critico, nonché aggressività nei riguardi di chiunque potrebbe contestarli. Dovrebbe essere un luogo comune l'affermazione che rimane da fare tutto (o quasi), e invece si vedono dei "giovani-vecchi-ufologi-a-cui-non-la-si-fa-più" disillusi o abbagliati perché credono di essere prossimi a intravedere la "Verità". Non c'è una vera estinzione dei problemi; ogni risoluzione di un problema comporta l'apparizione di un nuovo problema, cosicché più apprendiamo e più scopriamo la nostra ignoranza.

In quest'ordine d'idee, bisogna constatare che di recente sono emerse nuove piste di ricerca. E' stato tentato di stabilire dei paralleli tra l'ufologia e il folklore, dando così un nuovo senso alla nozione di "mito moderno" introdotto da Jung. Le definizioni del mito non mancano. Mircea Eliade lo definisce come un sistema che riferisce un evento che ha avuto luogo nel "tempo primordiale", il favoloso tempo degli "inizi".

Si tratta dunque sempre del racconto di una creazione: viene riferito in che modo qualcosa è stato prodotto, ha cominciato a essere. Il mito parla solo di ciò che è accaduto realmente, di ciò che si è manifestato pienamente. Esso viene considerato come una storia sacra, dunque una "storia vera", in quanto si riferisce sempre a realtà. Emerge così che la funzione del mito è quella di fornire un orientamento morale, un giudizio, piuttosto che un ausilio tecnico. C'è dunque un totale capovolgimento di valori: mentre il linguaggio corrente confonde il "mito" con le "favole", l'uomo delle società tradizionali vi scopre, al contrario, l'unica valida rivelazione della realtà. Le nostre società moderne, d'altron-

de, non sfuggono a tale capovolgimento, anche se miti o immagini mitiche si sono gradualmente laicizzati, degradati e camuffati.
Per A. H. Krappe, il mito è essenzialmente un racconto esplicativo (eziologico) che fornisce una risposta provvisoria all'uomo avido di conoscere la ragione delle cose. Si tratta dunque di un fenomeno puramente intellettuale, in quanto inizialmente ogni mito è una spiegazione letterale di un fatto reale, senza simbolismo né allegoria. E' solo verso la fine dell'evoluzione mitica che i poeti e i filosofi introdurranno questa componente. Krappe cita d'altronde Condillac: "*L'uomo è assolutamente incapace d'immaginare ciò che non ha né visto, né sentito, né provato. Tutte le idee ci vengono attraverso i sensi, e l'immaginazione non consiste nel creare, ma nell'assemblare idee*".
Nel cervello, in effetti, non esiste dispositivo (noto) che permetta di distinguere gli stimoli esterni da quelli interni, vale a dire il sonno dalla veglia, l'allucinazione dalla percezione, l'immaginario dalla realtà, il soggettivo dall'oggettivo. L'ambiguità non viene rimossa se non grazie all'esperienza culturale accumulata e all'apprendimento personale. A questo proposito, citiamo Edgar Morin: "*In ogni caso, tra il cervello e il mondo fenomenico rimane una vasta zona di ambiguità, una breccia indefinibile colmata dalle credenze, dalle "riproduzioni", dagli spiriti, dagli dei, dalle magie e dai loro eredi: le teorie razionaliste*".
In occasione dell'ultima riunione ufologica a Plougoulm, Alain Schmitt insisteva ugualmente sui simboli che i testimoni non mancheranno di utilizzare nel tentativo di spiegare la loro osservazione: quelli che sono a loro propri (psicanalisi), quelli legati all'ambiente spazio-temporale e quelli legati al folklore o al mito. Anche se queste diverse componenti sono -apparentemente- non differenziabili, forse è necessario rivolgersi alla psicologia patologica e alla psicofisica per portare avanti tale approccio.
Anche Michel Maffesoli afferma che le strutture mitiche integrano la pratica e la poetica, il visibile e l'invisibile, il razionale e l'irrazionale, conducendo a un'attività comunicazionale che tenta di integrare tutto ciò che sfugge all'apprendimento diretto. Secondo quest'autore, il fittizio tende pertanto a corrodere il reale e a conferirli una maggiore attrattiva. Nelle culture moderne, quest'aspetto del mito si manifesta nella maniera più chiara attraverso il folklore. Certi ufologi, e Thierry Pinvidic in maniera particolare, non hanno mancato di sottolineare la cosa; tuttavia, molto rimane da fare, e non sono ancora convinto dei rapporti che sarebbe possibile stabilire, per esempio, con i racconti raccolti da Paul Sébillot e con le testimonianze attuali che segnalano fenomeni aerei non (o mal) identificati.
Un altro approccio che si potrebbe tentare consisterebbe nell'accostare il fenomeno UFO ad altre manifestazioni nelle quali appare un'auto-organizzazione (studio del complesso). La genesi e lo sviluppo di queste concezioni non sono possibili in questa sede, ma è comunque opportuno precisare che le si può fare risalire alla nozione di "ordine dal rumore" (*order from noise*) formulata da Von Foerster negli anni '60. Tale idea è stata successivamente ripresa da molti altri, tra cui Henri Atlan, che rielabora la formula sostituendovi la nozione di ordine con quella di complessità, nel significato di "informazione mancante". A suo parere, l'auto-organizzazione è "un processo di creazione e di stabilizzazione della novità". Tale idea permette di uscire dalla ben nota opposizione tra determinismo causale e autonomia creatrice.

"Nessun argomento scientifico rimanda a discipline separate; ci sono solo problemi suscettibili di una soluzione che richiedono l'unione di diversi approcci"

I lavori di Prigogine sui modelli termodinamici d'ordine per fluttuazione hanno rafforzato in seguito quest'idea (14).
In che modo sarebbe possibile applicare i temi della "complessità" al fenomeno UFO? Per un osservatore, tale complessità si traduce sempre in incertezza, dovuta:

a) all'incommensurabilità e alla complicazione delle unità elementari e delle interazioni tra queste;
b) alla natura irregolarmente aleatoria e determinata che il sistema auto-organizzatore presenta all'osservazione;
c) al fatto che l'auto-organizzazione può evolvere e innovare.

In breve, l'auto-organizzazione si impone particolarmente in tutti i fenomeni legati a ciò che è vivo e alle società in particolare. La complessità implica altresì di associare necessariamente l'oggetto al suo ambiente e al suo osservatore. Viene così abbandonata l'idea semplicistica (e quasi religiosa) che il mondo sia semplice e che lo si possa comprendere a partire da leggi "universali" ugualmente semplici. Questa complessità reale del mondo e la sua auto-organizzazione rappresentano, beninteso, una visione assolutamente atea dello stesso.
Non si dovrebbe neppure giungere alla frettolosa conclusione secondo cui tutto ciò che è complesso non è conoscibile. No di certo; perché se si nega a ogni costo il determinismo scientifico, si rischia fortemente di ritornare a una sorta di "animismo" in cui l'universo sarebbe percepito come una collezione di "miracoli" permanenti. L'ordine per fluttuazione di Prigogine e l'esistenza di punti di biforcazione al tempo stesso stabili e aleatori sono altrettanti esempi nei quali si manifesta una "casualità pilotata" che non è poi tanto diversa da quella del lancio dei dadi.
Come approcciare la complessità? Possiamo proporre due descrizioni, una strutturale, l'altra funzionale. La descrizione strutturale sarebbe la ricerca delle variabili (numero e natura delle componenti), la loro valutazione e ponderazione, la ricerca di interconnessioni e correlazioni spazio-temporali, l'evidenziazione di variazioni (gradienti), etc. La descrizione funzionale cercherebbe le costanti di tempo nelle variazioni temporali e nelle interconnessioni/correlazioni, il numero di stati intermedi quasi-stabili, i punti di biforcazione, etc.
L'approccio al "complesso" risulta dunque -senza voler fare giochi di parole- forzatamente complicato, ma il successo scientifico è dovuto anche, in buona parte, al valore del problema che si tenta di risolvere. Un approccio simile richiede obbligatoriamente l'interdisciplinarietà: non ci sono argomenti scientifici che rimandano a discipline separate, ma solo problemi suscettibili di una soluzione che richiedono l'unione di diversi approcci.
La nuova ufologia deve farsi convinta di tutto questo. Invece di pensare che le ipotesi di lavoro si escludano a vicenda, occorre piuttosto ricercare una moltitudine di approcci diversi, su aspetti particolari, per metterli poi a confronto in un dibattito interdisciplinare. In quest'ufologia che si radicalizza sempre più, ci si sbaglia di grosso davanti al settarismo di certi "difensori" dell'ETH o dell'HPS.
A rischio di ripetermi, credo che sia meglio ammettere la nostra ignoranza. Credere di aver capito tutto è molto pericoloso, e la vera idea necessaria che ogni ricercatore dovrebbe avere in testa è che, giustamente, il mondo è molto mal cono-

sciuto. Dobbiamo pertanto continuare a ricercare la difficoltà, a non accontentarci di idee troppo semplici e ad ascoltare Valéry, che nel 1914 scriveva: "(...) *Il rigore, la generalizzazione, la visione del possibile, la cultura dei fenomeni rari, l'appassionata dedizione a problemi arbitrari e così via. Tutto questo non ha nulla a che vedere con la ragione. Ma i desideri insensati, l'ambizione di una potenza, il gusto del meraviglioso sono all'origine delle scienze*".

Tutto questo ci porta a concludere. Senz'altro sarò rimproverato di essere stato prolisso e confusionario, e anche di aver nascosto la mia ignoranza dietro questa confusione. Forse è vero. Ho semplicemente messo su carta alcune riflessioni ispirate da queste numerose letture e, più realista che falso modesto, sono rimasto cosciente dei miei limiti e ho spesso preferito lasciare la parola a quanti hanno saputo esprimere meglio di me le idee che oggi faccio mie. Rimango convinto che un razionalismo critico (nel senso bachelardiano) è l'unica via possibile nell'approccio scientifico. Quest'ideale filosofico viene chiamato anche "libero esame" o "scetticismo cronico" e si oppone allo scientismo, frutto di un'ideologia rigidamente materialista e della "ragione lucida" ancora troppo spesso diffusa dall'Unione Razionalista in Francia (in Belgio la situazione è un po' diversa), nonché al "fideismo" al quale la fede lo trascina. Un fideismo che va dalla credulità più ingenua (causata dall'ignoranza) a un deciso rifiuto di conoscere i risultati della scienza e anche a uno spiritualismo integrale divenuto del tutto indifferente verso questa scienza.

A seconda delle epoche, le eresie degli uni diventano a volte le ortodossie degli altri, e il reale studiato è esso stesso storicamente variabile. Non dobbiamo dimenticare che Newton ha dedicato oltre la metà dei propri lavori alla teologia e all'alchimia e che Keplero era tanto astrologo quanto astronomo; e non lo sapevano...Siamo noi ad avere ricostruito le loro ricerche, separandole, mentre per loro queste erano intimamente legate.

L'ufologia è un campo di riflessione nel quale si trova tutto ciò che caratterizza l'attività scientifica: dibattito epistemologico, confronto ideologico, difficoltà metodologiche e controversie teoriche. Ma gli odierni ufologi sono un po' come Newton: senza rendersene conto, capita loro di mescolare fisica e metafisica.

Questa serie di riflessioni non ha una vera e propria conclusione. Per terminare, comunque, mi permetterò allora di sottoporvi alcune citazioni finali, che possono costituire nuovi punti di partenza per una discussione ulteriore.

La prima è di Edgar Morin: "*L'universo è più shakespeariano che newtoniano; ciò che vi si rappresenta è allo stesso tempo una farsa senza nome, una favola magica, una straziante tragedia, e noi non sappiamo quale sia il copione principale...*"

L'altra è di un aforismo del biochimico Erwin Chargaff: "*Tutto ciò che guardiamo troppo a lungo finisce per apparire ridicolo, soprattutto se non ci si capisce niente!*"

L'ultima è una battuta che potremmo applicare all'ufologia (Vukovich la riservava alla psicologia): "*Molto di quello che si potrebbe dire non viene detto; molto di quello che viene detto è sbagliato; e questo, quantunque la consistenza della teoria lo esigerebbe, quantunque l'autore lo desidererebbe e quantunque il lettore lo apprezzerebbe...Quel poco che è esatto, il più delle volte non è né nuovo né interessante*".

Michel BOUGARD

NOTE:

1. Jean-Marc LEVY-LEBLOND, *L'esprit de sel*, Fayard 1981.
2. Thierry PINVIDIC, *Quelques réflexions sur les priorités de la recherche*, *Inforespace* n. 6 hors série, 1982. Pubblicata anche come monografia del CISU nella collana *Documenti UFO*.
3. William BLACK, *On the elements of chemistry*, 1803.
4. Paul FEYERABEND, *Contre la méthode*, 1980.
5. Imre LAKATOS e Alan MUSGRAVE, *Criticism and the growth of knowledge*, Cambridge University Press 1970.
6. Gerald HOLTON, *Thematic origins of scientific thought*, Harvard University Press 1980.
7. Gerald HOLTON, *L'invention scientifique*, P.U.F. 1982.
8. François RUSSO, *Nature et méthode de l'histoire des sciences*, Libraire Blanchard 1983.
9. Rudolph CARNAP, *Les fondements philosophiques de la physique*, Colin 1973.
10. Claude MAUGE', *OVNI-OVI: sur un certain état de la question*, *Inforespace* n. 7 hors série, 1983. Pubblicata anche come monografia del CISU nella collana *Documenti UFO*.
11. Jean LARGEAULT, *Enigmes et controverses*, Aubier 1980.
12. Denis BREYSSE, *De l'indiscernabilité identifiés-non identifiés*, in *OVNI: vers une anthropologie d'un mythe contemporain*, Heimdal 1993.
13. Rudolf ARNHEIM, *La pensée visuelle*, Flammarion 1976.
14. Patrick TORT, *La pensée hiérachique et l'évolution*. Aubier-Montagne 1983.
15. Ilya PRIGOGINE e Isabelle STENGERS, *La nouvelle alliance*, Gallimard 1980. Di Isabelle Stengers ricordiamo fra l'altro la prefazione al secondo volume edito dalla SOBEPS sull'ondata belga.

NOTE DEL TRADUTTORE:

a. Il termine *epistemologia* deriva dal greco *epistémé*, conoscenza. Per una sua definizione precisa, faccio ricorso al *Vocabolario Illustrato della Lingua Italiana* di Devoto-Oli, che, alla relativa voce, recita: "*Lo studio consacrato all'esame critico della natura e del valore della conoscenza scientifica nell'ambito della gnoseologia*"; il che ci obbliga a definire anche il significato preciso di quest'ultimo termine: "*L'indagine e la dottrina filosofica relativi al problema della conoscenza, cioè della verifica delle forme e dell'attività conoscitiva umana*"; *gnoseologia* deriva dal greco *gnôsis*, che significa ugualmente conoscenza.

b. Ricordiamo che la metafisica si pone come scienza della realtà assoluta e, quindi, fondamentale, rispetto alle scienze delle realtà relative e particolari.

c. Per *paradigma*, non intendiamo altro che lo "schema" o "modello di riferimento", fornito quindi di valore esemplare.

d. Mi sembra evidente che la situazione non sia affatto cambiata nei dodici anni trascorsi dal momento in cui il testo di Bougard è stato scritto.

e. La tautologia è una definizione illusoria, che ripropone in termini solo formalmente diversi l'enunciazione di quanto dovrebbe costituire oggetto di spiegazione o di svolgimento.

f. Penso per esempio al continuo ricorso -da parte di una certa ufologia ortodossa- al numero globale di osservazioni, utilizzato come pretesto probabilistico per affermare che "non può non esserci qualcosa", oppure alle statistiche ufologiche, la cui validità si è dimostrata quasi sempre illusoria proprio perché, come tutto l'edificio ufologico, basata su dati assolutamente incerti e soggettivi.

g. Per la precisione, ipotesi è una supposizione, ammessa provvisoriamente come fatto vero e da cui si traggono le conseguenze; "teoria" è la formulazione sistematica di leggi e principi generali relativi a una certa scienza, arte o branca del sapere, e anche delle deduzioni che da tali principi si possono ricavare per via puramente logica.

h. Posizione, questa, estremamente pericolosa, in quanto, se da un lato potrebbe autorizzarci a sentirci "specialisti", dall'altra potrebbe contribuire a mettere sullo stesso piano studiosi, appassionati e ciarlatani (come di fatto è avvenuto riguardo alla visione che la gente comune ha del mondo ufologico). In un certo senso, ritorniamo qui al nostro vecchio, caro dibattito su professionismo e hobbismo in ufologia: una "disputa" che finirà probabilmente solo il giorno in cui verrà istituita la laurea in ufologia!

l. *Olistico* deriva dal termine *olismo*, indicante una teoria biologica che sottolinea l'importanza dell'organismo in quanto totalità (dal greco *hòlos, tutto intero*).

(Traduzione e adattamento di G. VERDI)

26 ANNI FA

Consigli dal passato

Che cosa pensava Aimé Michel dell'ufologia italiana all'inizio degli anni '70? E che cosa è cambiato da allora?

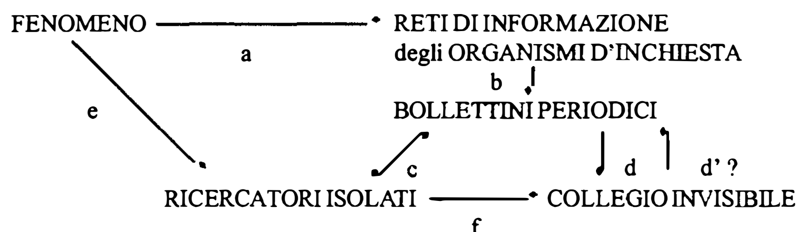
Dopo il lungo testo di Bougard, concludiamo Retrospettive con un vero pezzo da collezione. Come preannunciatovi, si tratta di una lettera, che, il 25 marzo del 1971, Aimé Michel indirizzò al nostro Renzo Cabassi, il quale gli aveva posto una serie di questioni sulla ricerca ufologica in generale.
Tema centrale della missiva è il problema della circolazione dell'informazione nell'ambiente ufologico, con particolare riferimento alla situazione italiana di allora e, soprattutto, al CUN di allora.
Le considerazioni di Michel, a dispetto dei 26 anni esatti trascorsi, fanno davvero riflettere. Agli "organismi d'inchiesta come il CUN" Michel raccomanda il massimo approfondimento delle inchieste, funzione che fa di essi "la componente più essenziale della ricerca, in quanto sono loro che rivelano e diffondono i fatti".
Allo stesso tempo, però, il ricercatore francese sottolinea una certa "insufficienza critica" dell'ufologia italiana, per ovviare alla quale "bisognerebbe che i bollettini fornissero, in un arco di tempo piuttosto lungo, la prova della loro prudenza, del loro spirito critico, della loro serietà, dell'approfondimento delle loro inchieste, della loro conoscenza dei fenomeni naturali che si prestano a essere confusi con la fenomenologia UFO e della loro assoluta indipendenza dalla stampa".
A parere di Michel, comunque il male principale della ricerca ufologica italiana e, quindi, la sua incapacità di attirare l'attenzione dei ricercatori stranieri di alto livello, risiede nell'insufficienza delle inchieste, che "il più delle volte si riducono a resoconti di tipo giornalistico: non è possibile farsi un'idea chiara dei testimoni, della disposizione dei luoghi, degli elementi probanti o, al contrario, di quelli fantasiosi". E, a titolo di esempio, egli cita l'ondata dell'autunno del 1954, chiedendosi come mai "non si è mai avuta una campagna di inchieste su questa ondata che riveste un'importanza storica".
La lettura del testo - che, per certi versi, può essere collegato alle "Frattaglie" di Paolo Fiorino pubblicate a pag. 7 - non può non provocare alcune riflessioni: quale (e quanta) differenza c'è tra il CUN di 26 anni e quello di oggi? Il CISU ha colmato le lacune cui Michel fa riferimento a proposito della scena italiana? E quale senso potrebbe avere oggi continuare a parlare di "Collegio Invisibile"? A voi la parola.



caro Signor Cabassi,
grazie tante per la Sua lettera del 21/3/71. Si, posso leggere l'italiano quasi come il francese, anche se non lo scrivo tanto correttamente. Tuttavia, se Lei è d'accordo, preferisco rispondere alle sue domande in francese: sono più sicuro della chiarezza di quel che dico.
E' vero che i pochi progressi, piuttosto limitati, conseguiti nel corso di una ricerca ventennale sulla questione degli UFO, sono dovuti essenzialmente a ricercatori isolati. Ma ciò dimostra tutto fuorché l'inutilità dei centri di ricerca, dal momento che nessuno studioso solitario sarebbe giunto a qualche conclusione se non avesse avuto a disposizione tutto il materiale necessario. E tale materiale proviene quasi esclusivamente dai vari organismi d'inchiesta. E' così che io vedo la ricerca in ufologia. Secondo la mia esperienza, confermata dalla mia conoscenza personale dei vari centri e individui che in tutto il mondo si occupano di ufologia, è possibile distinguere tre ordini di attività, per taluni aspetti isolati, e per altri interferenti e interagenti fra loro:
1) <u>Gli organismi d'inchiesta</u>. Essi hanno il compito più importante ed ingrato: quello di raccogliere i fatti. Il loro lavoro, lo so, è quanto mai monotono e scoraggiante, in quanto, come ha sottolineato Hynek, un anno di osservazioni, o le osservazioni verificatesi in un solo paese, o anche una sola ondata relativa a un solo paese sono sufficienti a stabilire la struttura d'insieme del fenomeno. Si rimane dunque ben presto delusi da un'impressione di ripetizione e di inutilità. Tale inutilità, peraltro, è solo apparente. Venti o mille osservazioni identiche possono dare luogo alla scoperta di una struttura presente, invisibilmente, in ogni singolo caso isolato: è questo, ad esempio, il caso dell'ortotenia, della classificazione di Vallée, del diagramma di stranezza di Hynek e via dicendo. Inoltre, ho sottolineato che non si approfondisce mai abbastanza un caso quando è valido (quelli di atterraggio ravvicinato, ad esempio). E' stato dopo mesi di controlli, riflessioni e calcoli che, per quanto riguarda un certo caso, ho potuto mettere in evidenza il fatto che l'oggetto osservato si era comportato come se sapesse quello che pensava il principale testimone dell'episodio in questione...In tale caso, che continuo a studiare da più di due anni, vi sono certamente vari altri fatti che un esame più approfondito e perspicace potrebbe evidenziare.
2) <u>I ricercatori isolati</u>. Essi raccolgono i vari dati, li raffrontano, e quindi li elaborano. Non potrebbero concludere niente senza l'aiuto delle reti di informazione degli organismi d'inchiesta.
3) <u>Il "Collegio Invisibile"</u>. E' costituito da scienziati, la maggior parte dei quali non può, a causa della propria situazione professionale, manifestare apertamente la sua attività, ma che per i ricercatori isolati risultano utili tanto quanto il contributo dei vari organismi d'inchiesta, poiché tengono i ricercatori al corrente di quanto avviene nei campi più avanzati della scienza, proponendo sovente idee e ricerche nuove.

Beninteso, certe persone possono fare ugualmente parte di questi tre gruppi. E' risaputo, ad esempio, che Vallée, Creighton, Bowen ed io siamo tutti quanti al centro del "Collegio Invisibile"; il che non è tanto dovuto a un accordo segreto, quanto piuttosto, più semplicemente, a una convenienza spiegabile con lo stato medio di spirito dell'ambiente scientifico. Vallée lavora in stretta collaborazione con il gruppo spagnolo STENDEK e con LUMIERES DANS LA NUIT. Dal canto mio, anch'io aiuto LUMIERES DANS LA NUIT e talvolta pure il GEPA, che è più specializzato. Analogamente, alcuni scienziati professio-

nisti di grande notorietà (McDonald, Saunders, Hynek, Salisbury, etc.) possono permettersi di compiere le loro ricerche apertamente.
Su PHENOMENES SPATIAUX (la rivista del GEPA) ho già spiegato come io concepisco la circolazione dei fatti e delle idee nella comunità ufologica mondiale. Tutto potrebbe schematizzarsi col seguente organigramma, in cui si vede chiaramente la situazione fondamentale degli organismi d'inchiesta (reti di informazione):



Le frecce *a, b, c, d* ed *f* sono chiare. *c* è bidirezionale: vi è uno scambio nei due sensi, in quanto i bollettini sono letti dai ricercatori e, contemporaneamente, molti di questi vi collaborano o addirittura (Bowen, Creighton, Mike Jaffee, Patrick Huyghe, etc.) partecipano alla loro direzione. Pure *e* è bidirezionale: spesso i ricercatori, su segnalazione delle reti di informazione degli organismi d'inchiesta (freccia *c*), effettuano direttamente indagini in loco. I due più palesi esempi sono dati dal prof. McDonald e da me (McDonald costituisce una parte visibile del "Collegio Invisibile").
Da questo organigramma si può notare che nulla potrebbe funzionare senza le reti di informazione di organismi d'inchiesta come il CUN. Essi costituiscono la componente più essenziale della ricerca, in quanto sono loro che rivelano e diffondono i fatti. Non mi stancherò dunque mai di raccomandare loro di non scoraggiarsi e di approfondire quanto più possibile le loro inchieste.
Se adesso dovessi tentare di diagnosticare le cause dello scetticismo, sintomo dello scoraggiamento, dei nostri amici italiani, dovrei constatare che in Italia il mio organigramma non risulta completo. Il "Collegio Invisibile" italiano non ha mai avuto sufficiente fiducia verso le reti di informazione degli organismi d'inchiesta italiani per prendere contatto con loro, sia pure indirettamente. Tale mancanza di fiducia è dovuta, devo dirlo, all'insufficienza reale o presunta delle reti d'informazione, cui si rimprovera una certa insufficienza critica. Per ovviare a tale deficienza, bisognerebbe che i bollettini fornissero, in un arco di tempo piuttosto lungo, la prova della loro prudenza, del loro spirito critico, della loro serietà, dell'approfondimento delle loro inchieste, della loro conoscenza dei fenomeni naturali che si prestano a essere confusi con la fenomenologia UFO e della loro assoluta indipendenza dalla stampa. E' difficile. Ma gli amici spagnoli ci sono da poco riusciti.
Anche se il piccolo "Collegio Invisibile" italiano mantenesse la propria riservatezza, gli organismi d'inchiesta italiani potrebbero facilmente attirare l'attenzione dei ricercatori stranieri di alto livello pubblicando una serie di inchieste estremamente approfondite, frutto di indagini in loco, con tutto il materiale di controllo e di valutazione: piante dei luoghi, diagrammi, analisi, deposizioni complete dei vari testimoni, come è stato fatto ad esempio per i casi di Socorro, Valensole, etc. Quello che, nel caso del materiale italiano, tende a scoraggiare il ricercatore straniero, è l'insufficienza delle inchieste, che il più delle volte si riducono a resoconti di tipo giornalistico: non è possibile farsi un'idea chiara dei testimoni, della disposizione dei luoghi, degli elementi probanti o, al contrario, di quelli fantasiosi. Eppure, sappiamo bene che per quanto riguarda l'Italia abbiamo dei casi estremamente validi e degli organismi d'inchiesta altamente qualificati: il CUN, ad esempio.
Un'altra critica rilevata all'estero sull'attività ufologica italiana è nata dal fatto che certe pubblicazioni irresponsabili non sono mai state chiaramente e vigorosamente giudicate e condannate anche in Italia. Non bisogna avere paura della polemica! Dal momento che noi stranieri non siamo in grado di penetrare come voi nello spirito e nelle sottigliezze del vostro paese, spesso non sappiamo che cosa pensare e restiamo in attesa. E ciò ci dispiace molto, giacché siamo consci, da un lato, della fecondità scientifica del genio italiano e, dall'altro, del fatto che il fenomeno UFO si è ampiamente manifestato anche da voi. Per esempio, sappiamo che l'ondata di segnalazioni dell'autunno 1954 si è estesa sull'Italia poco dopo avere interessato la Francia. Perché non si è mai avuta una campagna di inchieste su questa ondata che riveste un'importanza storica?
Se voi poteste pubblicare un catalogo ben elaborato della vostra ondata dell'autunno 1954, ciò avrebbe una risonanza mondiale. Posso affermare che almeno due scienziati, Saunders e Vallée, lo studierebbero mediante elaboratore elettronico e pubblicherebbero i risultati delle loro indagini, mentre tutte le riviste specializzate di lingua inglese e francese parlerebbero di voi con elogio. Uscireste in tal modo dal vostro isolamento, acquistando nel contempo il posto che vi spetta.
Spero di esservi stato utile rivolgendovi queste mie impressioni con franchezza e cordialità. Voglio anche sottolineare la sincera e profonda amicizia che io nutro verso tutto ciò che viene dall'Italia, di cui ho voluto studiare la lingua e dove spesso pubblico articoli scientifici (su ATLANTE, la rivista dell'Istituto Geografico De Agostini, come pure su altre pubblicazioni più *specializzate). Penso che il vostro primo obiettivo sia suscitare l'interesse dei migliori ricercatori stranieri, pubblicando* inchieste relative ai casi italiani di maggiore importanza.
La prego di gradire i miei più cordiali saluti

Aimé Michel

P.S. Se lo ritiene opportuno, può pubblicare questa lettera.

Il Cisu TELEMATICO

Informazioni
e discussioni ufologiche via PC

Tra Fidonet e Ufonet

Il meglio dell'ufologia telematica curata dal CISU: notizie, curiosità e una "parentesi" dedicata alle OOBE.

Appuntamento più breve del solito, in questa occasione, con il CISU *telematico, e ciò soprattutto per ragioni di spazio, dato che il presente numero di* UFO Forum *è risultato più corposo del previsto. C'è però una novità, rappresentata dal fatto che gli interventi pubblicati non sono stati tratti più esclusivamente dall'area "Misteri" di Fidonet, bensì anche da "Ufonet". D'ora in avanti, infatti, contiamo di allargare questo spazio anche ad altre reti telematiche. Ufonet è il primo passo in tal senso, ma a partire dal numero vorremmo proporvi anche interventi tratti dalla neonata UFO-Italia, la mailing list che dallo scorso settembre viene moderata da Maurizio Verga.*



Da FIDONET-MISTERI

L'AIRSHIP

2 luglio 1996
Da: Fabrizio Conti
A: Edoardo Russo

Il 24 giugno 1996 Edoardo Russo scriveva a Fabrizio Conti:

ER: "Le aeronavi misteriose furono osservate in diverse annate: in un certo senso sono progenitori dei moderni UFO, anche se il contesto culturale in cui vennero inserite era diverso."

Quindi non si tratta della stessa Airship. Però se capisco bene perché un oggetto volante con vele e tiranti ben riconoscibili venga chiamato *Airship*, non vedo perché lo stesso nome venga dato a un "fuso metallico". Se non ricordo male nel 1896 le navi erano costruite in legno, e ancora nel 1952 si parlava di *flying saucers* per designare i dischi volanti. Sarà pignoleria ma...

ER: "In particolare sono celebri le ondate di avvistamenti del novembre 1896 sopra la California e della primavera 1897 su metà degli USA (intendo centinaia di segnalazioni), ma non bisogna dimenticare quelle del 1909..."

Io sapevo che gli avvistamenti di quei periodi riguardavano l'Airship "a corde & vele".

ER: "...(ben tre, con decine o centinaia di segnalazioni ognuna: Gran Bretagna, USA orientali e Nuova Zelanda) e del 1913 (Gran Bretagna)."

Ti ricordi le caratteristiche di questi ultimi? All'epoca ancora non si parlava di globi arancioni?

ER: "In proposito esistono studi molto dettagliati, cataloghi di casistica, monografie o addirittura libri specifici, ecc."

Questi libri si trovano già nella tua "monografia ufologica"?

19 luglio 1996
Da: Edoardo Russo
A: Fabrizio Conti

La faccenda è lunga e complicata: la maggior parte degli avvistamenti erano in realtà semplici luci in cielo; solo pochi casi erano relativi a quella che sembrava un'aeronave di nuova concezione. Alcuni di questi casi riferivano di oggetti sigariformi con ruote, alettoni, ecc., spesso atterrate e con a bordo direttamente l'inventore (ogni volta diverso!) che a volte descriveva anche i principi di funzionamento (ogni volta diversi). Alcune di queste storie si sono in realtà rivelate burle giornalistiche; altre invece no.
Ma cosa intendi per "corde e vele"?
Ti dicevo che molti casi sono appunto solo luci in cielo: rosse, gialle, bianche, azzurre, arancioni: venivano attribuite ai potenti fari inspiegabilmente ospitati a bordo delle misteriose aeronavi. (C'è tutto un dibattito su che tipo di fonte energetica poteva alimentarle)
Non so cos'è la mia "monografia ufologica". Se intendi la breve bibliografia commentata dei testi ufologici italiani, la risposta è no: nessuno dei vari libri o monografie sulle aeronavi è mai stato tradotto in Italia; il 90% è in inglese, e qualcosina esiste anche in francese. In italiano sono stati pubblicati negli anni '70 e '80 numerosi articoli su riviste specializzate, ed è tutto.

6 agosto 1996
Da: Edoardo Russo
A: Fabrizio Conti

Nessuno dei vari libri o monografie sulle aeronavi è mai stato tradotto in Italia (...) e non è neppure facile trovarli nei circuiti librari "normali".

Alcune sono monografie a bassa tiratura, fra cui le due migliori sono senz'altro quelle dello storico dell'ufologia Loren Gross:

- *The UFO Wave of 1896* (Fremont, California, 1974)
- *Charles Fort, the Fortean Society and UFOs*, (idem, 1976)

Poi c'è il monumentale catalogo del folklorista e ufologo americano Thomas Bullard, *The Airship File* (Bloomington, 1982).
Gli unici veri e propri libri sono:

- Daniel Cohen, *The Great Airship Mystery - UFO of the 1890s* (Mead, New York 1981);
- Wallace Charlton, *The Great Texas Airship Mystery* (Wordware 1991).

Per trovare (raramente, ormai) di questi testi bisogna rivolgersi a librerie specializzate (ABS negli USA, Beer o SKS in Gran Bretagna).
Però c'è molto materiale sulle aeronavi nel recente libro di Johann Fiebag, *Gli Alieni*, Mediterranee (1994), che raccomando di leggere anche per altre ragioni, come utile antidoto all'*extraterrestrialismo di primo livello* (il titolo dell'edizione italiana è mistificante, doveva intitolarsi *Gli Altri*).

UN ARTICOLO SU *PANORAMA*

8 luglio 1996
Da: Paolo Brini
A: Lucio Marinelli

In un messaggio del 7 luglio 1996 Lucio Marinelli mi scriveva:

PB: "E comunque vada, tanto per cambiare la posizione dei rappresentanti del CICAP (Hack: manichino e truffa) si rivelerebbe del tutto sbagliata."
LM: "Scusa, ma la tua conclusione che l'autopsia era vera e il CICAP ha sbagliato mi sembra opinabile ed azzardata. Come possiamo trarre delle conclusioni da un articolo comparso su *Panorama* che non è una rivista di portata scientifica e che si basa su interpretazioni (spessissimo sbagliate) dei giornalisti?"

Ma no, suvvia, un minimo di comprensione (ma potrei anche scrivere meglio, hai ragione).
Ho detto che in qualsiasi caso (comunque vada), l'ipotesi della Hack sarebbe sbagliata. Sia che l'ipotesi di Panorama si rivelasse fondata (ma ho letto una bella stroncatura da parte del Serni) sia che non lo fosse.
E bada bene che se poi fosse un manichino, la Hack ci avrebbe preso per "pura fortuna", o comunque con un metodo completamente al di fuori di quello scientifico, visto che non ha addotto alcuna evidenza in merito.

19 luglio 1996
Da: Edoardo Russo
A: Paolo Brini

Col tuo permesso, Paolo, vorrei fare alcune precisazioni:
1) La Hack non è un rappresentante del CICAP, anzi se ricordo bene non è neppure socia, ma fa solo parte del consiglio dei garanti scientifici. Da fonte sicura (Toselli) so anche che gli Hack (marito e moglie) non sono soddisfatti al 100% dell'atteggiamento CICAP perché un po' troppo aggressivo e da crociata;
2) In ogni caso, la Hack esprimeva una sua opinione, da perfetta incompetente fra l'altro, in quanto è un'astronoma, mica un'esperta di effetti speciali o di anatomopatologia (né di come sono o dovrebbero essere gli alieni); quando uno scienziato esprime un parere nel suo specifico campo di competenza, ci sono buone probabilità che abbia ragione, ma quando lo fa in un altro ambito è un uomo (o donna) della strada come tu ed io lo siamo. A rigore, un sano atteggiamento scientifico dovrebbe indurre ad astenersi da invasioni di campo e da sparate gratuite, ma la Hack fa ormai parte della categoria dei "tuttologi televisivi", più che degli scienziati;
3) Se un bel dì venisse mai dimostrato che l'aliena sezionata era in realtà un caso di progerie (bah!), il CICAP sarebbe felice esattamente come se fosse un manichino: pur con tutta la simpatia che posso avere verso alcuni suoi soci, mi sembra evidente che non sono interessati a fare ricerca (=progresso di conoscenza) ma solo a "smontare" tutto ciò che è paranormale, o meglio: a fare opera di divulgazione per convincere il pubblico che le affermazioni dei sostenitori del paranormale sono infondate; sono dei "veri credenti" con un segno meno davanti.
Saluti

IDEOLOGIE E PARA/UFO

18 luglio 1996
Da: Edoardo Russo
A: Marco Lorenzi
Cito Marco Lorenzi a Edoardo Russo:

ML: "Se poi ritenete che il metodo Mackiano sia poco o per nulla scientifico ritengo che sia opportuno però tener presente che c'è anche chi non la pensa come voi (non solo il prof. Mack)."

Il "voi" è un plurale maiestatico o pensi che io esprima il punto di vista di un collettivo?

ER: "Mack ha fatto più rumore nei talk show televisivi americani, questo sì."
ML: "Non per questo è un buffone od un ciarlatano."

Non volevo dire ciò: solo che ha acquisito più notorietà e quindi se ne parla di più, senza che ciò voglia dire che valga anche di più (rispetto agli altri psicologi di cui si parlava, intendo).
Ah, avevo dimenticato un altro libro di psicologo, Kenneth Ring, *The Omega Project*, che fornisce una comparazione tra esperienze di abduction e OOBE (esperienze extracorporee) e NDE (esperienze di quasi-morte), offrendo interessanti paralleli. E' del 1989.

ML: "Veramente qui tutti non ritengono il fenomeno UFO costituito solo o prevalentemente da dischi e rapimenti..."

Però è soprattutto di quello che si parla.

ML: "Vedi...il problema sta nel capire che io non ho nessuna intenzione di affermare che senza dubbio gli ufo sono oggetti ET ma ho invece intenzione di difendere l'ETH (o meglio la possibilità che sia reale) da chi la considera una buffonata (e pur sbagliando, forse, ritengo che tu dessi l'impressione di considerarla tale)..."

Sbagli, sbagli, non è affatto una buffonata per me. Solo che ritengo che i dati non la supportino (se non "prima facie") al punto da viaggiare dando per scontata l'equivalenza UFO = Astronavi aliene, cosa che è invece il leitmotiv dei cosiddetti "ufologi" popolari ed è così recepita da mass media e pubblico, con indubbie controindicazioni a livello di testimonianze, indagini, studi, ecc.

ML: "Il problema sta soprattutto nel come si usano le argomentazioni, in quale contesto e con quale scopo. Ritengo che il mio modo di usarle sia diverso dal tuo e comunque legittimo."

Legittimo proprio perché diverso dal mio?

ML: "...delle mie ed io ho infatti in passato solo cercato di dimostrare come le tue obiezioni all'ETH erano pertinenti e valide ma non conclusive nel senso di dimostrare l'ETH una bufala."

Ma io non voglio e non posso dimostrare che l'ETH è una bufala. E' chi la sostiene che deve argomentare tale tesi, non viceversa.

FILMATO SANTILLI: UN'ISPIRAZIONE?

29 luglio 1996
Da: Edoardo Russo
A: Giovanni Malanga

Il 24 luglio 1996 Giovanni Malanga scriveva a Edoardo Russo:

GM: "Inoltre quelle famose lenti nere che vengono prelevate dai bulbi oculari non possono essere spiegate con la progerie o la sindrome di (...)"

E io che pensavo che potessero essere spiegate con un episodio del telefilm "UFO" (serie Straker, 1970-71) o più semplicemente con la lettura della descrizione dell'autopsia dell'alieno contenuta nel romanzo di Whitley Strieber, *Majestic*...
Nel telefilm gli alieni avevano sopra gli occhi proprio coperture nere, che in un episodio venivano appunto rimosse in sede di autopsia o di esame di un ET. Nel romanzo di Strieber è descritta un'autopsia in cui -ancora- il tipico occhione nero del "grigio" si rivela essere una copertura del vero occhio alieno.

GEMINI: CHI LO SAPEVA?

6 agosto 1996
Da: Edoardo Russo
A: Giovanni Malanga

(...) Un famoso esempio è la celebre foto della Gemini non-so-più-quale numero che mostra due luci (UFO) sullo sfondo della Terra. Si tratta di un piccolo "ritocco" dell'ufologo giapponese Yusuke Matsumura (*Cosmic Brotherhood Association*; il nome è già una promessa!), che per primo la diffuse, con grande successo perché la ritrovi in quasi tutti i libri di ufologia. Quando però uno studioso americano è andato a procurarsi la foto originale dalla NASA, si è scoperto che in basso nella foto si vede l'ombra del muso della Gemini, con in punta due antennine, il cui riflesso (del sole o delle luci della stessa capsula) è quello fotografato e "spacciato" come UFO, previa riproduzione della stessa foto con forte contrasto, così da far sparire l'ombra e l'antenna, e lasciare in bella evidenza il riflesso.

VARGINHA E...VALLEE

11 agosto 1996
Da: Edoardo Russo
A: Giuseppe Di Spirito

Giuseppe Di Spirito scriveva a Edoardo Russo il 2 agosto 1996:

"...E poi non credi che i grossi ufologi che sono stati sul posto abbiano saputo discernere se la faccenda era degna di nota o no?"

Questa è una buona domanda. Ma cosa sarebbero i "grossi" ufologi? Di solito si dice che "der grosste ufologer ist Michael Hesemann" ("il più grosso ufologo è M.H.", vista la sua stazza). Se ti riferisci ai vari Birdsall, Carpenter e Friedman, beh, a me risulta che si sono limitati a chiudersi in una stanza con Pacaccini che gli ha fatto vedere i video da lui girati coi testimoni, e non penso che abbia fatto fatica a convincere persone già in generale convinte. Mi pare che solo Mack sia invece andato sul posto a conoscere le testimoni, ma il problema (al di là del fatto che anch'egli è già bell'e convinto di cosa sono gli UFO, come afferma nel suo libro, che mi pare tu abbia letto) è che non sappiamo se lui conosce il portoghese e ha potuto condurre una sua indagine diretta (anche se non ne avrebbe la competenza: è uno psichiatra, non un ufologo inquirente). Al proposito mi viene in mente un esempio eloquente: Jacques Vallée, che al congresso internazionale di Bruxelles nel 1988 ci deliziava con le sue indagini dirette in Brasile sui casi di aggressione da parte di UFO contro uomini e citava questi testimoni che vivevano completamente isolati dalla civiltà, senza giornali, senza neppure strade (aveva dovuto arrivarci in jeep). Poi, parlando privatamente, gli chiedo se parla portoghese e mi sento candidamente dire che no, aveva un ufologo locale come interprete (a volte, nella civilissima Italia, è diverso se l'inquirente parla il DIALETTO del testimone oppure no, per riuscire a vincere la diffidenza, a capire il senso di certe espressioni, ecc.). Ah, dimenticavo, quando Vallée ci ha fatto anche vedere la foto della povera capanna in cui viveva uno di questi testimoni "incontaminati", sopra il tetto faceva bella mostra di sè una bella antennona televisiva! Il nostro commento fu: ormai è proprio un americano (Vallée è nato in Francia e ci ha vissuto fino al '65), oltre che un ufologo da scrivania...

TORNA IL TRIANGOLO MALEDETTO

24 agosto 1996
Da: Edoardo Russo
A: Giovanni Malanga

Giovanni Malanga scriveva a tutti il 15 agosto 1996:

"C'è qualche nuova sul Triangolo Maledetto? Ma sbaglio, o non accadono più sparizioni?"

Ottima osservazione: sul numero di agosto del mensile *X-Files* c'è giusto un articolo di Paolo Toselli sull'argomento; articolo che non si limita a ripetere le solite cose già lette e rilette (almeno da chi ha un po' di libri dell'insolito in casa), ma racconta retroscena, fatti e spiegazioni che in Italia ben pochi sapevano (compreso il coinvolgimento della spedizione italiana con Ambrogio Fogar, Enzo Majorca e Uri Geller).
In teoria potrei anche postare in area l'intero testo (...); ci faccio un pensiero, a meno che qualcuno che ha più tempo e voglia di me se la compri e ne faccia un riassuntino in area...

RAPIMENTI E OOBE

17 settembre 1996
Da: Paolo Brini
A: Edoardo Russo

In un messaggio del 12 settembre 1996, Edoardo Russo scriveva a tutti:

"Il quotidiano bolognese *Il Resto del Carlino* di oggi, giovedì 12 settembre, riporta una sintesi dell'intervento della psicologa inglese Susan Blackmore alla conferenza che la BUFORA (*British UFO Research Association*) ha tenuto a Birmingham l'altro giorno..."

La Blackmore mi sembra una persona eccezionale: da quello che ho letto di suo mi sembra una scettica nel vero senso della parola, il contrario di debunker (...)

"Secondo la Blackmore, che è nota per vari studi su fenomeni paranormali (fra cui le esperienze extra-corporee, OOBE), sulla base di un sondaggio da lei svolto a Bristol (su un campione peraltro ridotto: 200 adulti e 120 bambini) nella sola Gran Bretagna sarebbero almeno un milione le persone che credono di essere state rapite dagli alieni. Infatti il due per cento degli adulti avrebbe raccontato un'esperienza di abduction, e ben il 68% di aver avvertito almeno una volta nella vita la presenza di entità (spiriti o altro) nella propria camera da letto (*bedroom visitors*). Il 12% degli intervistati avrebbe visto almeno un fantasma e ben l'82% avrebbe avuto un'esperienza "fuori dal corpo".

Statistiche simili, per quanto riguarda bedroom visitors (*hypnagogic* e *hypnopompic hallucinations*) e OOBE si raccolgono anche da altri studi (LeBerge, ad esempio).
(...)
D'altra parte le psicopompe sono un fenomeno noto da secoli, sebbene nel Medio Evo avessero avuto interpretazioni molto diverse (le *succubae* e gli *incubi*), e si era giunti anche al punto di accusare le streghe di rubare lo sperma dei giovani per i loro incantesimi (Cavendish, *A History of Magic*).
Secondo me, il fenomeno delle psicopompe (secondi il Semi è questa la traduzione in italiano di *hypnopompic hallucinations*) è sempre rimasto presente in OGNI civiltà umana, e ne fa anche cenno Frederik van Eeden nel suo storico articolo del 1913 che ho integralmente postato in area, dove per la prima volta viene utilizzato l'aggettivo *lucid* riferito ai sogni.
Potrebbe essere qualcosa di genetico e quindi inevitabile. Soltanto è successo che nell'occidente di oggi è cambiata la descrizione della realtà, per cui si tenta di soffocare il ricordo di simili fenomeni. Non appena, con tecniche più o meno alla portata di molti, si riesce ad innalzare la consapevolezza, o semplicemente per caso si giunge a ricordare tali esperienze, si può viverle traumaticamente oppure accettarle utilizzando una nuova descrizione della realtà.
Se, e sottolineo se, almeno una parte di abductions possono essere ricondotte a *hypnopompic hallucinations*, si troverebbero molte spiegazioni ad avvenimenti altrimenti inspiegabili da un punto di vista puramente tecnologico, come passare attraverso i muri (Vallée).
Gli elementi in comune fra abductions e simili allucinazioni sono d'altra parte numerosi ed importanti: lucidità, paralisi, sensazione di volo, allucinazioni che coinvolgono tutti i cinque sensi, talvolta panico e terrore, e non infrequenti rapporti sessuali. Inoltre, tipicamente, si odono "voci nella testa".
Per quanto possa valere la mia testimonianza, le mie esperienze personali confermano pienamente tutto quanto riportato dalla letteratura, ed in particolar modo allucinazioni su tutti i cinque sensi, lucidità unita però a completa paralisi (al massimo sembra di essere in grado di muovere solo gli occhi, ma certe volte non si riesce nemmeno ad aprire le palpebre) e assoluta impossibilità di distinguere "allucinazione" e "realtà". In quei momenti, tutte le tecniche utilizzate nei sogni per rendersi conto di sognare (e quindi iniziare un sogno lucido) sono inefficaci. Solo con un supremo sforzo di volontà si riesce ad uscire da questa condizione, ad esempio imponendosi di muovere un dito, o di alterare la respirazione. Purtroppo, il fatto che le sensazioni siano normalmente di estremo disagio (già solo essere sveglio ma paralizzato mi provoca panico) implica alcune remore a tentare di riprodurre le condizioni per entrare in tali stati. Le sen-

sazioni soggettive sono esattamente l'opposto di quelle provate nei sogni coscienti: alla gioia si contrappone la paura, al senso di meraviglia il panico, e così via. Inoltre non si può diventare "distaccati" ed assistere passivamente alla scena, perché come detto le allucinazioni coinvolgono tutti i sensi, per cui le "entità" ti toccano dappertutto e si può anche sentire il loro odore, generalmente sgradevole. In questa situazione, la paralisi ti fa sentire completamente impotente e alla loro mercé. Né serve a nulla ripetersi che si sta vivendo un'allucinazione; in quei momenti non c'è più capacità di distinzione: nemmeno con l'LSD si riesce sempre a raggiungere questo stato, perché frequentemente -almeno secondo le testimonianze che ho raccolto- il soggetto riesce a tracciare una distinzione.
Le esperienze che ho riportato non sono affatto inusuali (...) Anche fra i miei conoscenti ho visto che ci sono persone che le hanno sperimentate. In questo quadro di relativa frequenza, è plausibile che nel clima ufologico da abduction portato avanti da molti ufologi americani con metodi scorretti e palesemente antiscientifici, molte persone razionalizzino e mortifichino un'esperienza così grandiosa riconducendola ad un rapimento operato da esseri extraterrestri.

"Secondo la Blackmore, peraltro, tali fenomeni sarebbero dovuti a un'attività elettrica anomala che si può sviluppare in alcune regioni del cervello umano."

Bisogna vedere che cosa si intende con "anomala". Dal punto di vista psichiatrico, ho notato che le hypnagogic e hypnopompic hallucinations vengono classificate fra i disordini del sonno, insieme alla paralisi da sonno. D'altra parte, simili esperienze sono molto comuni, tanto da far pensare che non si tratti di uno stato patologico ma di esperienze importanti che possono capitare a persone definite "normali" (è vero che, essendo coinvolto in prima persona, il mio punto di vista non può essere imparziale nel considerare tali stati patologici o meno). Inoltre, la stessa Blackmore, insieme a LaBerge ed altri, ha subito visto -fin dalla fine degli anni '70, se non erro- le enormi potenzialità dei sogni lucidi, delle esperienze fuori dal corpo e delle psicopompe, se non altro a livello di equilibrio psichico utilissimo anche a persone che non attraversano stati definiti patologici.
Personalmente, sono d'accordo con le linee di pensiero che vedono l'esplorazione degli stati alterati di percezione come vie di conoscenza in sè, non prive di rischi però. E' uno dei modi per tentare di trascendere la nostra descrizione della realtà, che è solo una fra le tante.
Mi chiedo, fra l'altro, se alcuni dichiarati "avanzamenti spirituali", "cambiamenti di personalità" etc., avvenuti dopo alcune abductions, non ne siano una logica conseguenza; così come, al contrario, necessità di aiuto professionale. Spero di aver fornito qualche spunto per ampliare la discussione.

Da UFONET

L'ATTERRAGGIO DI MUROC

16 dicembre 1995
Da: Edoardo Russo
A: Enzo Esposito

Scusate se mi intrometto ma non resisto proprio...
Il 12 dicembre 1995 Enzo Esposito scriveva a Paolo Narciso:

"Ciao Paolo. A proposito di materia eterica. CAMPO DI MUROC, BASE USAF DI EDWARDS: IL PRIMO CONTATTO DIPLOMATICO CON GLI EXTRATERRESTRI??
La lettera di Gerald Light sul caso della base militare dell'aereonautica di Edwards: un incontro di Eisenhower con gli Extraterrestri vi ebbe davvero luogo nel 1954??
(...omissis...)
Tratto dal libro *UFO Top Secret* di Roberto Pinotti.
Gerald Light faceva parte di un'agenzia privata segreta americana."

Tanto per non contribuire al perpetuarsi di un mito: Gerald Light era un medium che sosteneva di poter compiere a piacere viaggi extracorporei. L'ufologo americano Meade Layne, del *Borderline Science Research Association*, gli aveva chiesto di compiere delle indagini... paranormali e Gerry gli rispose con la lettera di cui sopra, nel quale riferiva del suo sogno...oops, volevo dire della sua OOBE (out-of-the-body experience), dove aveva "visto" Eisenhower ecc. La lettera fu pubblicata sul bollettino della BSRA, e da allora ufologi poco scrupolosi la presentano come TESTIMONIANZA diretta del fatto che il presidente USA accorse ad un appuntamento con gli alieni.

LELLO CASSANO E GLI ET

23 gennaio 1996
Da: Lello Cassano
A: Diego Scogliamiglio

Il 19 Gennaio 1996, Diego Scogliamiglio scrisse a Edoardo Russo:

"Cassano e Russolillo credono agli E.T.? Non ci posso credere!"

Una piccola precisazione: io NON credo agli E.T. Ritengo che, fra le ipotesi finora prospettate per la spiegazione del fenomeno UFO, quella meno fantasiosa sia quella della ETH. Tuttavia non rigetto in toto le altre ipotesi che, sotto certi aspetti, hanno una loro validità e possono benissimo spiegare una parte dei casi di avvistamenti UFO. Ma, a mio vanto devo dire (modestia a parte), che nei casi che ho ed investigo, non ricerco le prove che possano avvallare l'ipotesi ETH, ma sono sempre abbastanza sereno nel valutare tutti gli indizi del caso per poi dare un giudizio. E mi sono pure beccato un "...mi sa che stai diventando scettico..." da una persona che non nomino (ma che lui sa!) perché ho demolito un bel caso di avvistamento avvenuto in Puglia 2 anni fa.
E comunque...mi spieghi perche sei rimasto così sorpreso?

SNIPPY O LADY?

19 giugno 1996
Da: Giuseppe Di Spirito
A: Mario Franco Carbone

La storia degli animali trovati mutilati in circostanze misteriose, per tutta l'America ed oltre, inizia ufficialmente il 9 settembre 1967, con un caso diventato ormai un classico, che coinvolse una cavalla chiamata Lady, che i giornali erroneamente chiamarono Snippy e spacciarono per un maschio.
All'epoca, il puledro appaloosa di tre anni era stato trovato morto vicino Alamosa, nella S. Luis Valley, area a sud del Colorado. L'intera testa dell'animale era stata ripulita dalla carne e dal muscolo. Il cervello, gli organi ed il midollo erano scomparsi. Attorno all'animale, steso su un fianco in mezzo al campo, non c'era traccia né di sangue né di pneumatici. Solo, nel terreno, 15 tracce circolari. Ed un cerchio di 3 piedi, formato da 6 o 8 buchi, ognuno di circa 4 pollici e di 3-4 di profondità, trovato vicino ad un cespuglio danneggiato, a 40 piedi dal corpo dell'animale. Una guardia forestale controllò la zona con un geiger e trovò delle radiazioni attorno alle tracce; la radioattività, curiosamente, decresceva avvicinandosi alla carcassa del cavallo. Per spiegare il mistero ci si rivolse al dr. John Altshuler, ematologo e patologo all'università Health Sciences Center di Denver; che investigò il caso dieci giorni dopo e rimase profondamente scioccato: "Quando mi avvicinai al cavallo notai un taglio dal collo giù fino alla base del petto, un'incisione chiara e verticale. Sembrava che la carne fosse stata aperta e cauterizzata. Gli altri lembi di pelle tagliata sembravano cauterizzati da un laser moderno. Ma non esisteva la tecnologia laser nel 1967...Tagliai dei campioni di tessuto dalla parte più' dura e scura, ed esaminai il tessuto al microscopio. A livello cellulare, c'era una consistente decolorazione e distruzione con mutazioni causate dalla bruciatura. Più stupefacente fu la mancanza di sangue. Io ho effettuato centinaia di autopsie. Non potete tagliare un corpo senza versare del sangue. Ma non c'era assolutamente sangue nella pelle o sul terreno. Non c'era sangue da nessuna parte. Ciò mi impressionò moltissimo. Al cavallo mancavano il cuore, i polmoni e la tiroide. Il mediosterno era completamente vuoto, e asciutto. Come si fa ad estrarre un cuore senza far uscire il sangue?"
Il caso di Lady fu il primo ad attirare l'attenzione mondiale; da allora sono stati registrati migliaia di casi analoghi.

❑

La Pagina BIANCA

Temi,
proposte,
ipotesi di lavoro

Ritorna, dopo una lunga assenza dalle pagine di UFO Forum, *la rubrica riservata a tutti i lettori che desiderino proporre ipotesi di lavoro o particolari tematiche di discussione. In occasione della sua ripresa, la* **Pagina Bianca** *vi presenta un intervento di Claudio Persic, astrofilo e neocollaboratore del CISU residente a Polignano a Mare (BA), che si sofferma sui cosiddetti "sky-boom", il fenomeno delle "esplosioni celesti misteriose" meglio noto nella letteratura ufologica come "sky-quake", non di rado associato (anche da ricercatori come John Keel) alla fenomenologia UFO.*
Nell'informarvi che il contributo di Persic ci è stato gentilmente trasmesso da Lello Cassano, auguriamo a voi tutti buona lettura e al nuovo iscritto una lunga e proficua permanenza nei ranghi della nostra associazione.

FENOMENI

Gli "sky-boom"

Ipotesi di lavoro su uno dei fenomeni fortiani più sovente (e arbitrariamente) messo in rapporto con gli UFO.

Gli "sky-boom", fenomeni apparentemente senza spiegazione, sono eventi che generalmente si producono sotto forma di "bang", il cui boato copre zone vastissime, a volte anche intere regioni.
In Italia, il fenomeno non è mai stato indagato seriamente, benché già dai primi anni '60 se ne fosse iniziato a parlare. Mai nessuno ha proposto di studiarli in modo approfondito, cercando di capire da cosa siano prodotti questi bang, che squassano letteralmente, e senza causa apparente, i cieli di alcune zone del mondo.
A uno *sky-boom* non ha mai fatto seguito un avvistamento di una qualsiasi natura, tanto meno di una meteora, la quale, di solito, appena entrata in contatto con l'atmosfera genera un flash immediatamente seguito da un botto, conseguenze tipiche di un bolide.
Al contrario, lo *sky-boom* non lascia traccia visibile di alcun genere, a eccezione di una fragorosissima detonazione che si propaga uniformemente sul territorio interessato dall'evento.
Le cause a cui maggiormente si attribuiscono questi misteriosi fenomeni sono molteplici: bang ultrasonici di aerei, tuoni di lontani temporali, bolidi celesti e chi più ne ha più ne metta.
Le premesse da fare sono poche ma importanti: primo, quando si manifesta l'evento, il cielo è generalmente sereno; secondo, nulla lascia neanche lontanamente immaginare la direzione di provenienza del fragore; terzo, il botto è caratterizzato da una violenza secca e potente della durata di qualche secondo; quarto, e non meno importante, l'area di propagazione è -come già detto- di centinaia di km quadrati.
Di tutto questo parlo con cognizione di causa, poiché io stesso ne fui protagonista. Erano le 13 e 40 del 23 settembre 1985 e in quel momento mi trovavo nell'atrio di un palazzo di Bari, quando a un tratto sentii un boato secco, potentissimo; ebbi l'impressione di un'esplosione molto vicina; chi, come me, in quell'istante si trovava a passare, si fermò guardandosi attorno, con aria smarrita, cercando di capire che cosa fosse quel boato. L'aria sembrava squassata e, da lì a qualche minuto, mi sarei aspettato di sentire le sirene dei mezzi di soccorso, che intervenissero chissà dove, ma stranamente non accadde nulla di tutto ciò. Tornai così ai miei impegni, proponendomi di approfondire la questione in un secondo momento.
L'interesse per l'accaduto, caratterizzato dal fatto di essere "astronomo non professionista" e, quindi, in quel periodo, interessato allo studio di bolidi e meteore, mi fece sentire parte in causa nella ricerca della spiegazione relativa a quel fenomeno, che, data la sua peculiarità, sembrava avere a che fare, appunto, con uno di questi due elementi. Così, mi attivai per redigere un rapporto dettagliato da inviare alla Sezione Meteore della UAI (Unione Astrofili Italiani), che in quel periodo era diretta dal sig. Maurizio Eltri di Venezia. Essendo poi venuto a conoscenza che lo stesso giorno, alle 13 e 15, un boato simile fu registrato nella zona nord di Milano e del bresciano, ero autorizzato a pensare che i due fenomeni fossero in qualche modo in concomitanza, che appunto -nella mia ipotesi- riguardassero un bolide, esploso a grande altezza e frammentatosi in due parti, cadute in zone separate.
Telefonai dunque a un amico di Monopoli -città sita a 40 km a sud di

Bari-, il quale mi accennò fra l'altro a un'esplosione sentita alle 13 e 40, vale a dire la stessa ora, il che mi fece pensare che la cosa non fosse limitata alla sola città di Bari, bensì all'intera provincia. Così, il giorno dopo cominciai a raccogliere testimonianze di amici residenti nei centri limitrofi e tutti concordavano nel dire la stessa cosa: "...boato violento, come se qualcosa fosse esploso chissà dove nel paese..."
Anche sul quotidiano locale, comunque, c'era un articolo che confermava quanto era successo il giorno prima e conteneva anche una smentita, da parte delle Autorità Militari, di eventuali bang ultrasonici, in quanto a quell'ora non c'erano aerei militari in zona.
Stranamente, il boato era stato udito, con la stessa intensità, anche a Taranto e fino a Barletta, città dell'estremo nord della provincia, oltre che nell'entroterra barese.
Convinto della mia teoria, telefonai al Dipartimento di Geofisica, dove l'università ha collocato i rilevatori sismici. Parlando informalmente con il tecnico, questi mi confermò che alle ore 13.41'.22" i sismografi avevano rilevato una scossa di bassissima frequenza, pari a 10 Hz, seguita da altre a distanza di 3 secondi e mezzo. Il tecnico disse di non avere mai assistito a scosse con caratteristiche simili, per cui non mi rimaneva che aspettare una qualche segnalazione di impatto meteorico; purtroppo, però, la cosa non si verificò.
Alla luce dei fatti esposti, dei dati, delle testimonianze raccolte, una cosa è certa: qualcosa aveva provocato un'esplosione alla quale era impossibile dare una spiegazione; ma il fatto stesso che alle ore 13 e 41 un rilevatore sismico aveva tracciato una scossa, stava a significare che a qualche parte un evento di natura "meccanica" si era effettivamente verificato.
A circoscrivere ulteriormente l'area dell'ipotetico evento c'è un elemento tecnico di rilevante importanza: come si evince dal rapporto inviato alla UAI a seguito delle risposte del tecnico relative alla lettura degli strumenti -di cui uno posto al piano terra del laboratorio, un altro al secondo piano e un terzo a 100 km di distanza-, c'è da dire che quest'ultimo non registrò nulla, mentre la differenza -anche se di pochi secondi- fra i primi due localizzava a non più di 30 km di raggio il luogo in cui collocare l'origine dell'evento meccanico. Questo elemento, unito alle testimonianze raccolte il giorno dopo l'accaduto, lascia pensare che un impatto -se d'impatto si era trattato- si ponesse nel triangolo Cassano-Acquaviva-Toritto.
Tuttavia, a seguito dell'improvviso invio del rapporto alla UAI, quest'ultima mi recapitò un elenco completo e aggiornato di tutte le meteore segnalate fino al mese di ottobre, dal quale risultava che il 23 settembre non c'erano state segnalazioni. In conclusione, nonostante tutti i miei sforzi protesi a dare una spiegazione, razionalizzando gli effetti e ponendoli in relazione tra di loro, la teoria del bolide non ebbe alcun esito concreto. A questo punto, non mi restava altro che rivoltare il problema, analizzandolo sotto l'aspetto della fisica dell'atmosfera. Così, incominciai a raccogliere e a studiare approfonditamente tutto il materiale possibile. Solo dopo parecchio tempo sono giunto a delle conclusioni che spiegano in parte il fenomeno.
Premettendo che, come disse qualcuno, "ci sono più cose in cielo che in terra...", ho cominciato a rivedere tutti gli argomenti inerenti alle ricerche fatte nel campo della fisica dell'atmosfera dall'inizio del secolo, quando alcuni scienziati incominciarono a porsi il problema; a parte la marea di fenomeni conosciuti e semisconosciuti, mi sono imbattuto in un lavoro svolto da uno scienziato americano (1) e relativo agli studi compiuti da F. J. W. Whipple, scienziato inglese, che, guarda caso, per primo si è dedicato a questo genere di argomento e cioè la *Propagazione anomala del suono.* Tale fenomeno fu osservato per la prima volta nel 1901 a Londra, mentre si stavano svolgendo i funerali della regina Vittoria; le cannonate a salve furono udite a parecchi km a nord della città; il fenomeno venne registrato anche una seconda volta, quando i cannoneggiamenti del fronte francese, durante la prima guerra mondiale, venivano uditi anche dall'altra sponda della Manica (2).
Mi sembrava di aver centrato il problema. Infatti, approfondendo lo studio di Whipple, mi resi conto che l'evento di cui fui testimone poteva trovare in parte la sua soluzione nella rifrazione del suono dovuta all'atmosfera terrestre. Whipple scartò l'ipotesi del vento, che avrebbe propagato il suono in un'unica direzione, nonché quella relativa alla composizione dei gas; non rimaneva altro che prendere in esame l'aumento della temperatura. Approfondendo infatti gli studi di Lindemann e Dobson, egli trovò riscontro alla sua teoria.
Il suono si propaga tanto più velocemente quanto più alta è la temperatura; questa caratteristica provoca la propagazione anomala del suono nelle regioni della stratosfera in cui la temperatura aumenta gradualmente; il suono viene poi rifratto verso il basso, generando appunto lo *sky-boom*, che si propaga in modo concentrico su vaste aree (3).
Quest'ipotesi si adatta abbastanza bene agli *sky-boom* in quanto risponde -nel caso specifico- anche al fatto che il sismografo registrò, appunto, l'impatto del fronte d'onda con il suolo. Con questo tipo di implicazioni, diventa facile dare una risposta al fenomeno; il discorso della fonte del boato diventa relativo, poiché anche il bang di un aereo supersonico, prodotto a centinaia di km di distanza, basta per spiegare il fenomeno degli *sky-boom.*

Claudio PERSIC

NOTE:

1) CRAIG, A. Richard, *Alla soglia dello spazio*, Zanichelli 1979.
2) ibid., pagg. 24-25.
3) ibid., pagg. 26-27: "*Quando un suono si propaga obliquamente in strati d'aria via via più freddi, la parte superiore di ogni fronte d'onda si propaga più lentamente della parte inferiore, facendo sì che l'onda venga rifratta verso l'alto. Naturalmente, quando la temperatura è costante, non c'è rifrazione. Quando, invece, la temperatura aumenta, davanti all'onda avviene il contrario: la sommità del fronte d'onda si muove più in fretta della base e il suono viene rifratto verso il basso. Dunque un'onda sonora che salga nell'alta stratosfera con un'inclinazione sufficientemente piccola rispetto all'orizzonte, per esempio 20 gradi o anche meno, sarà rifratta in giù verso terra.*"